questo libro è stato donato a me Valerio Sanguinetti dal Sig.r G.e Ricci l'anno 1799

Regalato dal Sig.r C.e Luigi Ricci questo dì

20 Gen.o 1799

IL CAVALLO DA MANEGGIO.

LIBRO.

DOVE SI TRATTA DELLA NOBILISSIMA VIRTU DEL CAVALCARE, COME IL

cauagliere deue ſtar' à cauallo, acciò ſia chiamato perfetto cauagliere, amato, e ſtimato da tutti; come ſi deue domar' il cauallo, gouernare, inferrare, imbrigliare, ammaeſtrare; in che tempo ſi deuono pigliar li poledri per ammaeſtrarli di tempo in tempo, e di ſcola in ſcola. Della razza dei ſtalloni, de pelami; de ſegni buoni, e cattiui; & in fine dei rimedij ad' ogni ſorte d' infirmità che puol accader' al cauallo.

Diviſo in tre Parti, nella Prima ſi tratta del conoſcer li caualli; nella Seconda il modo di caualcare; nella Terza il modo di medicar' ogni ſorte d' infirmità; con tre' tauole.

DEDICATO

ALLA SACRA REGGIA MAESTA DI

FERDINANDO IV. RE D' VNGHERIA, E BOEMIA, &c.

Di me

GIO: BATTISTA DI GALIBERTO Conte Napolitano, e Colonello della Sacra Ceſarea Maeſtà di FERDINANDO III. Imperatore, e Profeſſore di queſta virtù di cauagliero.

In Vienna d' Auſtria,

Per GIOVAN GIACOMO KYRNERI.

ANNO M. DC. L.

Valerio Sampieri

ARTE
VIRTVTE ET
MARTE

SACRA REAL MAESTA

NOn è dubbio alcuno S. R. M. che oltre le Creature di ragione dotate, quelle anco di ſenſo priue deuono moſtrar' effetti di gratitudine, non ſol' al ſuo primo Onnipotente Fattore, mà anco al proprio ſuo connatural Genitore, e Capo, nel cui ſeno glorioſe ſoggiornar deſiderano; anzi quand' impedite del ricorſo à quello, ſi rendon' affatto inutili, e morte; Che però il Fuoco racchiuſo, non potendo co' ſuoi vapori alla ſua sfera ſalire, eſtinto rimane; L' Aria riſtretta, e ſeparata dal ſuo communal' albergo s' infetta, La Terra fuor del ſuo ſeno ſi rende ſterile; e l' Acqua impedita del natiuo ſuo corſo al vaſto Mare, d' onde prima partiſſi, putrida miſeramente languiſce; Ond' è ben di douere, che anch' io per conformarmi con quelle, queſta nobiliſſima Virtù di Cauagliere aſciſa ſopra il CAVALLO DI MANEGGIO del preſente mio Libro, inuij, e ſtimoli col ſpron' oſſequioſo del mio debito, acciò sè nè corra nel proprio centro, che è V. R. M. doue ogn' altra Virtù glorioſamente campeggia, e ſoggiorna. Accettarà dunque l' affetto d' un ſuo diuoto Vaſſallo, e compatirà il natio procliuo di queſta Virtù, che ſol' è inclinata ad aſſociarſi con l' altre nel petto di chi la prezza, che è di Vra. S. R. M. alla quale riuerente m' inchino. Vienna li 25. Maggio 1648.

Di Voſtra Sacra R: Ma:tà

Humiliſs:mo Seruo

Gio: Battiſta di Galiberto.

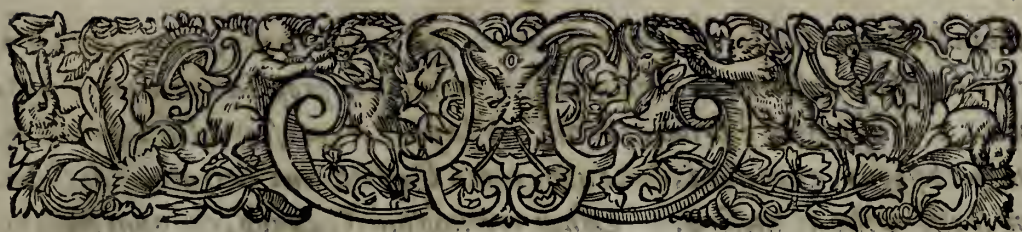
FERDINANDUS Tertius Diuinâ favente Clementiâ electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & VVirtembergæ; Comes Tyrolis, &c. Agnoscimus, & notum facimus tenore præsentium Vniversis, Quòd cùm Nobis noster, & Sacri Imperij fidelis dilectus Joannes Baptista de Galibertis Colonellus noster humillimè exposuerit, constituisse se opera quædam, primum (de modo cognoscendi, equitandi, & curandi equos: & alterum De militia) intitulata, à se magnâ industriâ, ac labore confecta typis excudenda dare: Vereri autem, nè (quod fieri solet) alii typographi quæstus causâ hanc suam editionem imitentur, ideoq; demissè Nobis supplicârit, uti indemnitati ipsius consulere, atq; adversus ejusmodi periculum priuilegio nostro Cæsareo munire clementer dignaremur: Nosq; id genus precibus ut æquitati consentaneis benignè annuendum censuerimus, pro ut per præsentes annuimus. Idcirco omnibus & singulis Typographis, Bibliopolis, aliisq; quibuscunq; librariam negotiationem exercentibus firmiter inhibemus & vetamus, ne quis prædictos libros per decem annorum spacium, à prima editionis die computandum, intra Sacri Romani Imperij, Regnorumq; & Dominiorum nostrorum hæreditariorum fines, simili aut alio quovis typo vel formâ, sive in toto, sive in parte recudere, vel aliò recudendos dare, vel etiam alibi impressos vendere vel distrahere clàm aut palàm citra voluntatem, & absq; ipsius de Galibertis Colonelli in scriptis obtentâ licentiâ præsumat: Si quis verò secùs faciendo privilegium & interdictum hoc nostrum Cæsareum spernere, negligere, aut transgredi ausus fuerit, eum non modo huiusmodi libris perperam quippe recusis & adductis (quos quidem antedictus de Galibertis ubicunq; deprehensos, sive propria authoritate, sive Magistratus illius auxilio sibi vendicare poterit) de facto priuandum, sed & pœnâ insuper decem marcarum auri puri Fisco nostro Cæsareo fraudis vindici pendendâ, omni spe veniæ sublatâ decernimus mulctandum: Dummodò tamen præfati libri nihil bonis moribus contrarium, aut Cæsareæ nostræ, & Archiducali authoritati, vel Sacri Imperij constitutionibus adversum in se contineant, & terna minimùm exemplaria ad Cancellariam nostram Imperialem Aulicam transmittantur. Mandamus ergo Vniversis nostris, & Sacri Imperij Regnorumq; & Dominiorum nostrorum hæreditariorum subditis cuiuscunq; status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, aut præeminentiæ existant, tàm Ecclesiasticis, quàm secularibus, præsertim verò iis, qui in Magistratu constituti, vel proprio, vel superiorum suorum nomine & loco juris & justitiæ administrationem exercent, nè quenquam privilegium hoc nostrum Cæsareum temerè & impunè transgredi, aut violare patiantur, quin potiùs contumaces, quos compererint, præscriptâ pœnâ plecti, aliisq; idoneis modis coërceri curent, quatenùs & ipsi eandem mulctam evitare maluerint. Harum testimonio litterarum manu nostrâ subscriptarum, & Sigilli nostri Cæsarei appressione munitarum; Quæ dabantur in Civitate nostra Viennæ die decimâ nonâ Decembris, Anno Domini millesimo, sexcentesimo quadragesimo octavo, Regnorum nostrorum Romani duodecimo, Hungarici vigesimo quarto, Bohemici verò vigesimo secundo.

Ferdinandus.

Vt:

Ferdinandus Comes Curtius.

Ad Mandatum Sacræ Cæs: Majestatis proprium.

J: Walderode.

AL LETTORE.

LA benigna bontà dell'Onnipotente Creatore, doppo hauer formato la bella Machina Mondiale, abbellita di Sole, di Luna, di Stelle, di Piante, di Pietre, e d' Animali diuersi, volle creare l' huomo col di lui proprio sembiante, & arrichirlo di Virtù, e Dominio sopra tutte l' altre cose, per cui pria create l' hauea; Mà per causa del diuieto Diuino così bel possesso miseramente perdette, in modo che fatto nudo di Virtù, e di sapere si resero anco à quello gl' animali stessi disobedienti; là doue passando in noi per communanza di natura, e d' origine l' istesse miserie fà di mestieri, che à proprij sudori c' acquistiamo le perdute Virtù non solo soura-celesti, e spirituali per arrichirci l Anima, e renderla gloriosa nel Cielo; mà anco di Virtù naturali per abbellirci il Corpo, e renderlo maestoso, & adornato di quelle perfettioni corrispondenti allo stato della natura. Che però frà queste Virtù, non scorgo la più bella, e bisognosa, la più nobile, e dilettevole quanto l' Arte del Caualcare; perciò deu' esser stimata, amata, & abbracciata da i Cauaglieri, e Principi del Mondo, per esser di gran stima, e necessità, mentre li rende valorosi in ogni tempo; sì nelle delitie, e pace, come nel tempo di guerra per potersi difender dal nemico; ò ritrouandosi fauorito da Principi regnanti di qualche degno carico militare, sappi guidar il suo cauallo, e condurr' un Reggimento à truppa contro del nemico per poter riportarne in fine honore, e valorosità; come anco in un nobil Torneo, ò Giostra alla presenza di Principi grandi, e Dame gentili, sappi stare ben' à cauallo, e maneggiarlo come si richiede ad' un perfetto, e nobil cauagliere, quale deuesi dilettare di questa Virtù, come Insegna, e Stendardo della sua nobiltà, il cui nome di cauagliere da altro non deriua, che dal più feroce, e più gagliardo, anzi dal più valoroso Rè, Capo di tutti gl' altr' animali del Mondo, e questo è il cauallo, poiche questo solo, per le di lui proportionate membra, lo stimo il più bello, il più gentile, il più forte, il più disposto à i nostri voleri, il più feroce, il più sauio, il più amabile, il più polito, il più faticoso, il più comporteuole, & il più amico che

hab-

habbia l' Huomo frà le cose terrene; mentre egli in ogni modo, e maniera à volere, e beneficio dell' huomo s' adopra, non curando la propria morte per seruir' à quello, e d' altro non è priuo, che di fauella per far conoscer' al di lui Padrone ogni suo bisogno, e necessità, come altre tanto l' affetto con carratteri di sudore ben spesse volte li mostra. Anzi io stimo più il cauallo, che qual gioia più pretiosa, ed' estimabile, che tiene qual si voglia gran Principe del Mondo ne i più segreti Gabinetti del suo Palazzo, sotto la custodia di ben cento chiaui, che quasi tanti Cerberi latranti l' uscita di quella, da quel luogo dinietano, posciache trouandosi ad' onta del nemico non montarà sopra quella gioia di Diamanti, ò perle pretiose per difendersi da quello, mà (raccomandatosi à Dio) sopra il suo destriero caualca, e se ne corre à difender' il proprio honore, combattendo co'l nemico per la saluezza propria, de suoi Stati, e Vassalli; & infine dall' imminente pericolo ne vien liberato, e portato à saluamento, mercè la forza del suo fedel cauallo; come anco ne spassi, e passa tempi sopra il suo ammaestrato cauallo piglia gusti, e piaceri douuti ad' un Principe, e perfetto cauagliere; che però quello deue stimare, e farne conto, il che non facendo si rende indegno di tal nome, e più tosto, che di cauagliere, d' huomo affeminato, priuo di tal Virtù gloriosa affatto si mostra possederne il rettaggio; Sì che per mostrarsi il cauagliere non men' obligato, che grato al suo cauallo non solo lo deue saper' imbrigliare, mà anco medicar le ferite, per causa di lui sofferte, e procacciare rimedij à i mali, che dalla fortuna maligna trà la ruota delle disgratie le posson' accadere: Ond' io per corrisponder' all' affetto, & inclinatione ch' hò di questa Nobilissima Virtù, hò tolto dalla stanza del mio sapere il presente libro intitolato Il Caual Di Maneggio, *acciò passeggiando nella piazza del tuo intelletto, al sole della tua nobiltà, possi sopra di questo con facilità render' illustre possessore di tal Virtù, e professore di perfetto cauagliere. E viui sano.*

PAR-

PARTE PRIMA.
Del conoſcer' li cavalli.
CAPITOLO PRIMO.

Del conoſcere la razza, e qualità de cavalli conforme ſono nati, e ſoggetti à i quattro elementi.

IL primo elemento è la terra, e quando il cavallo hà la natura della terra non vale molto, perche ſarà malenconico, groſſolano, grave, peſante, e duro ad inſtruirlo. Il colore del pelame ſarà negro di corvo, ò color di cervo, ò roſſo meſcolato, e ſe haverà bianco aſſai ſarà pigro, e pieno di cattivo humore nelle gambe per cauſa del ſangue.

Il ſecondo elemento è l'acqua; quando il cavallo hà queſta natura ſarà flemmatico, pieno di mal' humore, e concorſo di ſangue ſalitro, e ſarà fiacco, e debole, haverà gran toſſe, ſarà mal diſpoſto, & il colore ſarà bianco lavato.

Il terzo elemento è l'aria; ſe il cavallo haverà queſta natura dell'aria, ſarà ſanguigno, & allegro, imparerà volontieri ogni ſorte di maneggio. Il colore ſarà leardo rottato, ò moſcato per tutta la vita, ò cavezza di moro, ò ſauro mettalino.

Il quarto elemento è il fuoco; ſe il cavallo haverà tal natura ſarà colerico, ardente, aſtuto, ſaltatore, & il pelo ſarà ſauro abbrucciato, ò colore di fuoco, ò baiſcuro con li fianchi roſſi.

CAPITOLO SECONDO.

Di tutti i colori, e pelami del cavallo, e quali ſono megliori.

LI cavalli di qual ſi voglia ſorte non poſſono havere meglior colore di pelame, che queſti, cioè ſauro mettalino; ſcuro con la liſta negra ſopra la ſchiena, e tutte l'eſtremità negre; liardo rottato; liardo moſcato; ermelino; baicaſtagno ſcuro; baidorato, cavezza di moro; ubero; falboſcuro.

Quando il cavallo hà la natura di tutti li quattro elementi ſarà baiſcuro, ò baicaſtagno, ò liardo rottato, ò cavezza di moro, ò ſcuro abbrucciato, ò mettalino

Il cavallo che è di pelo baidoro è buonissimo cavallo. Il baicastagno scuro è sanguigno, e colerico, & se hà il colore di fuoco alli fianchi, ò al naso, ò à gl' occhi sarà più colerico, & havendo il tal colore sarà anco allegro, e se hà tutte l' estremità negre, e quanto più son' negre, tanto più è sanguigno, e colerico. Quando il tal cavallo hà sopra la vita qualche pelo bianco non per questo li levarà la sua fortezza, e quanto più piccioli sono li detti segni bianchi sarà migliore il cavallo; e per ciò iò stimo, che il cavallo liardo tottato, e liardo moscato, benche non habbino l' estremità negre siano buoni cavalli.

Quando il cavallo è di pel negro è coleroso di natura; se è di color' abbrucciato è cavallo ardente, e fà molti spropositi qualche volta; e se il tal cavallo tiene le labbra, il naso, e li fianchi rossi, è grandemente colerico; e devi avertire, che li colori de cavalli, siano buoni quanto esser' si vogliono, ad ogni modo perfetti cavalli devono haver' anco qualche buon segno in buona parte del corpo, anzi li segni buoni posti in buona parte accomodano qualche volta li cavalli, li quali hanno cattivo pelame.

CAPITOLO TERZO.

Delli segni buoni, e cattivi posti nelle gambe, e piedi, e delle stelle nella fronte bianche, & altri segni.

IL cavallo che hà il piede destro bianco, e solo d' avanti, è meglior che quando hà il piede sinistro bianco, perche non val' niente, & è di poca forza, & il piede di dietro sinistro bianco è poco megliore. Il cavallo che hà il piede destro di dietro bianco che si chiama il piede della staffa è cavallo ardente, e cattivo da maneggiare, disestroso, e per quest' effetti si deve stimar' poco.

Quando il cavallo hà il piede destro bianco della staffa è cavallo di gran stima, corritore, maneggevole, cingiero, è se hà per sorte una stella, ò vero lista in fronte, che non tocchi il naso è di maggior stima.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi d' avanti bianchi è di pessima natura non vale molto, e benche havesse un piede di dietro bianco non per questo diuenta buono.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi di dietro bianchi sotto il ginocchio, & appresso le pasture è buonissimo cavallo, & se hà una stella in fronte sarà assai meglio, e se tiene un' piede d' avanti bianco con quelli di dietro, e stella in fronte si chiama caval di trè, che è caval dà Rè.

Il cavallo di quattro vendilo, ò barattalo, perche non hà forza, ne vale. Il cavallo di cinque è cavallo da Principe, mentre però il segno nella fronte non li tocca la bocca.

Il cavallo morello senza segno, ò è tutto buono, ò tutto fallo, & jo lo stimo per poco buono.

Il cavallo che hà un piede di dietro bianco, & anco quel medesimo d' auanti, e che non habbia stella in fronte lo stimo pochissimo.

Quando il cavallo tiene incrociato il piede destro di dietro bianco, & il sinistro bianco non è da stimarsi cosa alcuna, e non è utile, anzi casca volontieri nella carriera, e cosi ancora dall' altra parte delle gambe; se bene è qualche poco migliore ben.

re benche, poco, e ciò procede perche stando nel' ventre della madre stà con li detti duoi piedi incrociati.

Quando il cavallo hà qualche gamba bianca, nella quale vi sia anco qualche macchia negra frà quel bianco, è pessimo segno, & è meglio il bianco puro senza negro.

Quando il cavallo tiene una stella in fronte, ò vero una lista che non li tocchi la bocca, ò labbri è il miglior segno che possi havere; mà quando li tocca il labbro è segno di pessima natura.

Quando il cavallo hà il piede della staffa bianco e l'osso pur bianco con una stella in fronte è buonissimo segno, & è gran corritore, e flemmatico, & si lascia ben' maneggiare.

Quando il cavallo havesse la bocca bianca, & il piede sinistro bianco, è buono, perche il segno del piede li leva quel mancamento del cattivo segno della bocca.

Vn' cavallo scuro di pelame, che habbia le gambe di dietro bianche è buono, mà quando hà quelle d' avanti non val niente.

Quando il cavallo è moscato per tutta la vita di rosso, ò negro è buonissimo cavallo, e di gran forza; così anco è buonissimo cavallo quando hà la testa moscata, & la vita bianca, mà se è solamente moscato sopra la groppa, ò solo il collo non è buon segno, perche cascano, e vengono fuori del ventre della madre avanti il tempo. Se il cavallo è tutto moscato di mosche negre è segno di gran' forza, e di gran bontà, & è allegro, così anco è il moscato rosso, mà il moscato negro è meglio, e di gran leggierezza. Se il cavallo è moscato solo nelle ganasse, ò solamente appresso la bocca è cavallo ardente, e non hà buona bocca.

Quando il cavallo non hà alcun' segno bianco, è colerico, ramingo, e restivo.

Quando hà nel collo, ò nella vita, ò spalle, ò nel petto un rizzo è mal segno, & è sventurato in guerra, e principalmente quando tiene duoi rizzi alle culate di dietro, sotto la coda è sfortunatissimo. Mà quelli che hanno un' rizzo alla fronte, ò al collo son' buoni.

Quando il cavallo tien' al collo da una parte all' altra una spada romana è buonissimo segno, hà gran forza, e buona volontà.

CAPITOLO QVARTO.

Del stallone, per far razza, come si deve tenere, di che pelame deu' essere, & in che tempo si deve dar' alle cavalle.

IL stallone non dev' essere in alcuna maniera cavalcato, ò adoperato in altri lavori, e fatiche, mà lasciarlo così fresco, con buon gouerno, acciò tenghi la sua forza. Il pelame dev' essere liardo arottato, ò sauro niettalino, ò altri belli, e buoni colori, e che sia ben fatto, e non deve montar' il stallone più che dodici anni, accioche li poledri diventino forti, e gagliardi; deu' anco essere di giusta grandezza non troppo alto ne troppo basso; è quando passa li dodici anni dimonta, e non hà più quella forza, e buon seme di prima, e nascono poi li poledri fiacchi, e deboli.

 Il tem-

Il tempo è il mese di Marzo, Aprile, e Maggio, mà il meglior è l'Aprile, acciò le cavalle possino figliare in buon' tempo, poi che le cavalle portano undici mesi, e dieci giorni; & stallone non deve montare più che due volte il giorno, cioè una volta la mattina à buon' hora, e l'altra la sera al tardi, & un giorno deue montare, e l'altro deue riposare, cioè un giorno sì, è l'altro nò; & hauendo montato trè ò quattro giorni, in capo di dieci giorni, si deue di nuouo presentare la cavalla al stallone, e se lo ricerca, si deue far montare, e se non lo ricerca è segno che hà già pigliato, e conceputo. Se il stallone non volesse montare non hauendo volontà, si deue pigliare delle cipolle saluatiche, e sbatterle dentro dell' acquá, sinche diuentino come vnguento, e poi con quello unger' la natura della cavalla, & il naso, e farla cavalcare fin' che si stracchi, e sentendo il cavallo, e la cavalla il detto odore si congiungeranno volontieri assieme. Le cavalle non deuon' essere molto grandi, ne molto grasse, ne molto magre, perche essendo grasse non ricevon' il seme del stallone volontieri e se sono troppo magre faranno il poledro di poca forza, sottile, e mal fatto. Ne meno è bene che la cavalla si facci montare ogn' anno, mà lasciala riposare un' anno, acciòche sià forte, e nutrisca ben' il poledro, e lei resti gagliarda. E quando è pregna non la deuono metter' in luoco stretto con gl' altri cavalli in stalla, acciò non sij battuta, mà metterla in una stalla che sia larga, doue non sij ne molto caldo, ne molto freddo; & hauendo partorito il poledro, se li deue dare da mangiare farina di castagne.

CAPITOLO QVINTO.

Come si deue nutrire, e custodire li poledri, fin' al tempo che si deuono domare, e come si deuono conoscere li buoni.

LI poledri si deuon' alleuare sopra li monti, ò pianure sassose, acciò faccino buon' piede & l' unghia forte, & che diuentino leggieri, e doppo duoi anni non deuono seguitare la madre, ne meno separarli prima, perche diuentarebbero fiacchi, e deboli. Quando hà quattro, ò cinque mesi se li deue dare qualche cosa confortativa da mangiare, come sarebbe farina d' orzo mescolata con la paglia, ò fieno tagliato, e che sia bagnata con un poco d'acqua, acciò faccino la panza, e creschino di vita, e poi separandoli in fine di duoi anni dalla madre se li deue dare da mangiar' orzo, & paglia trita, e farlo ben fregare, farli carezze con buone parole acciò, diuenti humile, e non bestiale, & hauendo duoi anni si deue cominciar' à legarlo, con una cauezza di corda, che non sia molto dura alla mangiatoia, acciò il poledro s' assicuri, e non si sdegni, e menarlo qualche volta fuori. Quando hà trè anni, e mezzo, si deue menar' alla stalla e gouernarlo conforme hò detto, e si deuono fare le mangiatoie alte, acciò venga il collo sottile, scarico, & incauato; ò vero farlo mangiar' in terra, ne darli molto da mangiare, acciò la grassezza non li faccia danno, e li venghino flussi di sangue alle gambe; ne meno troppo poco, acciò possa crescere, e perfettionarsi, essendo poi diuenuto cavallo fatto, si deue la primauera dargli l' herba per spatio d' un mese dentro alla stalla, la quale non sia calda, ne fredda, acciò non li causi qualche humore, ò malattia, e l' acqua che li darai da bere deu' essere un poco salata col sale; ò pure dargli da bere dell' acqua corrente di fiume, e se è torbida sarà meglio, e nel Regno di Napoli

li danno orzo con paglia ben' tagliata il quale è assai meglio, perche rinfresca, & è molto sano. Quando stà nella stalla procuri che stia netto, e polito, e la sera fagli buon' letto. La mattina per tempo deu' essere ben' strigliato, e netto, e se li deu e ben' lavar' la coda, acciò sia pulita, mà non tirarla perche possi crescer bene; & se li deue lavar' i piedi, e batterli sopra con le mani, acciò impari ad inferrarsi, e quando s'inferra, il servitore deue mettere nel piede sterco di vacca, acciò sia morbido, fresco, e sano, ne meno li deue gridare in stalla, ne batterlo, acciò non si spauenti, ne pigli qualche vitio, ne si urti, e facci male in qualche parte del corpo, mà li deue dare buone parole, e quando li laua le gambe, glie le deue ben' asciugare, acciò non pigli humor' salitro, ò ventosità, che è causa li nascono poi calli alli piedi, e non trauagliarlo troppo; se pretendi hauer' un cavallo perfetto.

E principalmente quello ch' importa è che il patrone deue spesso invigilar' alla cura de suoi cavalli, andare spesse volte alla stalla, per vedere come li servitori governano, e trattano li suoi cavalli, poiche il proverbio dice, che l' occhio del Patrone ingrassa il cavallo, e se il patrone è personaggio grande non potendo attender' à queste cose, per li molti affari del suo Regno, ò Impero deue constituir' un Maestro di stalla che se n' intenda, sia molto prattico, e sappi ben' cavalcare, e conoscere li mancamenti, & infirmità & anco il farli inferrare con diligenza, & in somma sia fedele, e diligente nel servitio del patrone, perche come diceuo più vale un cavallo buono, che un tesoro. E però il patrone deue tener' buona servitù, e servitori di stalla, e farsi ben' volere da quelli, e trattarli honorevolmente, perche quando un servitore volesse male al patrone li potrebbe con poca facilità stroppiar, e render inutile un' cavallo di gran stima e però deue star molto vigilante quello che tiene, e fà professione di belli, e buoni cavalli se ne vole hauer' profitto, perche costano assai, mà anco sono di grand' utile, quando li si fà fedel servitù, e se li hà buon' avertenza, & amore.

Acciò che il cavallo sij di tutta perfettione deu' essere dritto di gambe, e vita, & uno che vuole ben cavalcare deu' conoscere bene il cavallo, e saperlo giudicare, di sotto, e di sopra; che però; L' unghia del cavallo deu' essere liscia, negra, larga, fonda, secca, e sciutta. La gamba secca; Il ginocchio largo di giusta misura, e deuon' essere le vnghie tenere, acciò sia leggiero, e lesto nel caminare, e facci bella vista, e questa è la cagione che nel tempo che è picciolo uà sempre sopra li prati leggiermente, e sopra la sua schiena, & hà la pastura gentile, quale deue essere bassa & un poco pelosa, che sarà di forza; & che habbia la corona del piede, larga & tonda; le gambe lisse, & dritte, & le giunture non deuono essere troppo longe ma sutte come le gambe di cervo, & legint occhle un poco grosse, lisce, e ben fatte, & le spalle che siano carnose, e piene op, il petto largo, Il collo non troppo corto, ne troppo lungo, ma che sia scarmo & incavato, e un poco grosso verso il petto; La testa scarma, l' orecchie non troppo puntate, lunge, & alte, ma bassa non molto appuntate e negre in punta; la panza grossa; Il fianco non troppo.

Il cavallo che tien' assai bianco all' occhio in tempo della neue, e nel freddo, non vede molto; La ganassa vuol essere secca; la bocca vuol esser' grande; Il naso sottile, e negro; le fronte stretta; l' orecchie strette; la testa corta; il collo scarico, le ganasse sottili; la coda longa, e di sopra sottile, e che stia bene sotto la groppa, il codone corto; per hauer' forza; la groppa tonda, con canale, ò lista negra in mezzo la schiena, e che non sia insellato ne troppo corto, ne troppo lungo;

non troppo alto di vita, ma che sia di mezza taglia; e questi sono li megliori cavalli; il ventre grande, e tondo; la bocca che non sia fonda, perche sarebbe cattivo da imbrigliare; le gengiue gentili; il barbozzalo che non sia fondo; la pastura corta & forte; li testicoli piccioli, e negri; il pelo della vita sia corto, sottile, e gentile, acciò si vedano tutte le vene, perche quando il cavallo è di pel grosso è segno di fiacchezza, & è solamente buono da tirar' il carro perche nello strapazzo dura più il cavallo villano, che il gentile; mà il gentile è più lesto, più esperto, & agile in ogni attione.

CAPITOLO SESTO.

Del conoscere la forza del cavallo, e quando sia veloce.

QVando il cavallo si volta, e fà salti; storce il fianco, e butta la coda è segno di poca forza, mà quando và di schiena è segno di gran' forza. Quando carica la briglia è segno di poca forza. Quando è leggiero, e gentile di bocca, è segno che hà gran' forza alla schiena; e quando il cavallo nel maneggiarsi si butta à terra in molti modi gettandosi dà questa in quella parte facendo quanto puole per defensione della sua poca forza che tiene, all'hora il cavagliero prudente deue conoscere li mancamenti, e per tempo rimediarli con carezze & poca fatica. Quando il cavallo continua con la sua schiena è segno di gran' forza, e si deue stimare per brauo cavallo; e quando il tal cauallo nella carriera, ò galoppo nell' operato fà un salto, e batte con la schiena è segno di maggior' forza. Quando và mal volontieri indietro è segno di poca forza. Quando il cavallo vuol scappar via è segno di poca forza nella schiena. Quando s' inarbora, e non leua la groppa, e tarda nell' aria con li piedi d' auanti è segno di poca forza. Quando camina sopra li piedi di dietro è segno di poca forza. Quando trotta più volontieri che galoppa è segno di forza. Il cavallo che hà le garette grandi, e distese che guardino à basso nel caminare di propria natura, e le falce curue, è agile, e leggiero. Il cavallo che hà le garette corte, e le falce distese, e anche corte camina bene di natura. Il cavallo che hà le giunture appresso il piede di natura grosse, & il pastorale corto è fortissimo. Il cavallo che hà le coste grosse come li boui, & il ventre amplo, & la schiena pendente, di natura è fortissimo. Il cavallo che hà le masselle grosse, & il collo corto non si puol facilmente brigliare. Il cavallo che non è balzano, cioè che non habbi qualche piede bianco non è ageuole, ne gratioso. Il cavallo che hà tutte le unghie delli piedi bianche facilmente si rompano, e rare volte son' forti. Il cavallo che hà l' orecchie grandi, e pendenti & anco gli occhi incavati è di natura pigro, e debole: mà se hà l' orecchie grandi, & gl' occhi grossi, & in fuori è agile & audace. Il cavallo che hà la bocca grande, esquarciata, e le masselle grandi, e scarme, il collo lungo, e grande verso il capo è habile ad imbrigliarsi. Il cavallo che tiene il tronco della coda stretto, e fortemente trà le gambe è cavallo forte, mà pigro di natura. Il cavallo che hà le congiunture, e le gambe molto pelose con peli grandi è da comportare gran fatica, mà non è leggiero. Il cavallo che hà le culate, e groppa longhe, e le anche longhe, e distese è più alto di dietro che d' auanti, è cavallo bravo nel correre, e veloce. In som-

ſomma il cavallo vuol' eſſere tutto ben' fatto, dritto, e leggiero, più altodi dietro che d'auanti come il cervo, e la faccia vuol eſſere montanina.

CAPITOLO SETTIMO.

Delli colori megliori del cavallo.

CIrca li colori de pelami de cavalli, mi rimetto â quello che hò detto nel ſecondo capitolo, ſolo quì ponerò li megliori che ſono

Sauro mettalino.

Scuro con la liſta negra ſopra la ſchiena; e tutte l'eſtremità negre.

Liardo arrotato.

Liardo moſcato.

Ermelino.

Bai caſtagno ſcuro.

Bai dorato.

Cauezza di Moro.

Vbero.

Falbo ſcuro.

E queſti ſono li megliori pelami, che poſſon' hauere li cavalli, avertendo però che deuon anco hauer il ſuo buon ſegno conforme hò detto nel ſecondo capitolo.

CAPITOLO OTTAVO.

Come ſi deue conoſcere l'età del cavallo, cioè quanti anni habbia il bavallo, dalli denti.

PRima ſi deue ſapere quanti denti habbia in bocca il cavallo, acciò poi ſi conoſca di quelli l'età, e gl'anni; però ſappi che il cavallo hà in bocca quaranta denti, cioè d'auanti nè hà dodeci, ſei di ſotto, e ſei di ſopra, e da queſti denti ſi conoſce quanto tempo habbi, e ſe ſia giouine, ò vecchio. Doppoi ſono li ſcaglioni, poi ſono le mole conforme vedrai nella preſente figura. Il poledro naſce con li denti d'auanti, e doppoi li creſcono li ſcaglioni, e qualche volta naſcono tant' alti, che fanno male al cavallo, e non può quaſi mangiare, e non puol' ingraſſarſi; e però ſe li deuon' far ſcortare dalli mareſcalchi; & poi li denti ſi chiamano mole in ſin' alli quattro anni, nel qual tempo il poledro ſi chiama cavallo. Li primi denti fanno un fagiolo negro in mezzo del dente; alcuni anni doppoi ſi fanno voti, e nel principio ſono bianchi; e nella vecchiezza anco tornan' à venire bianchi; mà poco prima che vengano bianchi diventano gialli, e poi pigliano il color d'acqua, & in ultimo diventano bianchi, e reſtano bianchi più che prima; e quando li cavalli hanno li denti troppo longhi biſogna farli ſcortare, perche ſarà meglio, e parerà più giouine.

Biſogn' anco auertire che alli cavalli caſcano li denti, e li mutano, e da queſto ſi conoſce il tempo che hanno; quando però il poledro ſi fà caſtrare picciolo, e giouine rare volte muta i denti. Del reſto, quando il cavallo hà trenta meſi all' hora butta li primi denti d'avanti, e duoi dalle parti, e caſcati quelli gli e ne creſcano de gl'altri, e ſi chiama la prima maſtigatura, & anco ſi chiama poledro.

Quan-

Quando hà quattro anni getta un' altra volta quattro denti, duoi di sotto, e duoi di sopra cioè li più vecchi; & questo tempo si chiama la seconda mastigatura, & è anco poledro.

Quando hà cinque anni butta altri quattro, cioè duoi di sotto, e duoi di sopra, e questa si chiama la terza mastigatura, e crescono poi altri sin' alli sei anni, nel qual tempo hà tutti li suoi denti, che deue hauere. Vi sono anco alcuni cavalli, che gettano li denti, e non ve ne crescano altri, mà non fà danno, solo che non possono mangiare bene la biaua.

Quando gettano li denti di dietro mangiano con quelli d' auanti. Et il tal cavallo che non hà per natura tutti li suoi denti non è di molta stima.

Quando il cavallo doppo sette anni hà tutti li suoi denti, e sono sporchi, overo color di ferro, & hanno il fagiolo fondo, vive molti anni.

Del resto non si puol conoscere l'età in altra maniera, che dalli segni, quali hò detto, come insino li sette anni si conosce.

In questa figura presente potrai conoscere tutte le sorti di denti, che hà il cavallo, quando è poledro, quando è cavallo, e quando hà già serrato, & è vecchio; e conforme hò detto di sopra tre sono le mastigature del cavallo, così anco hò posto le presenti tre figure di denti, acciò posti conoscere, e mettere in prattica quello, che imparerai per dottrina.

Si poi vorrai conoscere un' cavallo vecchio, che habbia già serrato, se sia d' assai vecchiezza, deui pigliare con due dita la pelle della massella detto cavallo, e tirarla un' poco, e poi lasciarla, e se subito ritornarà al suo luoco, e posto, come prima, il cavallo anco è comportabile, e puol' durare per qualch' anno, e non hauerà più di noue, dieci, ò undici anni. Mà quando la pelle non ritorna così presso al suo luoco, e posto all' hora il cavallo è decrepito, e puol durar' poco, & hauerà i suoi sedici, ò più anni.

CAPITOLO VLTIMO.

Per conoscere di che paese sia il cavallo.

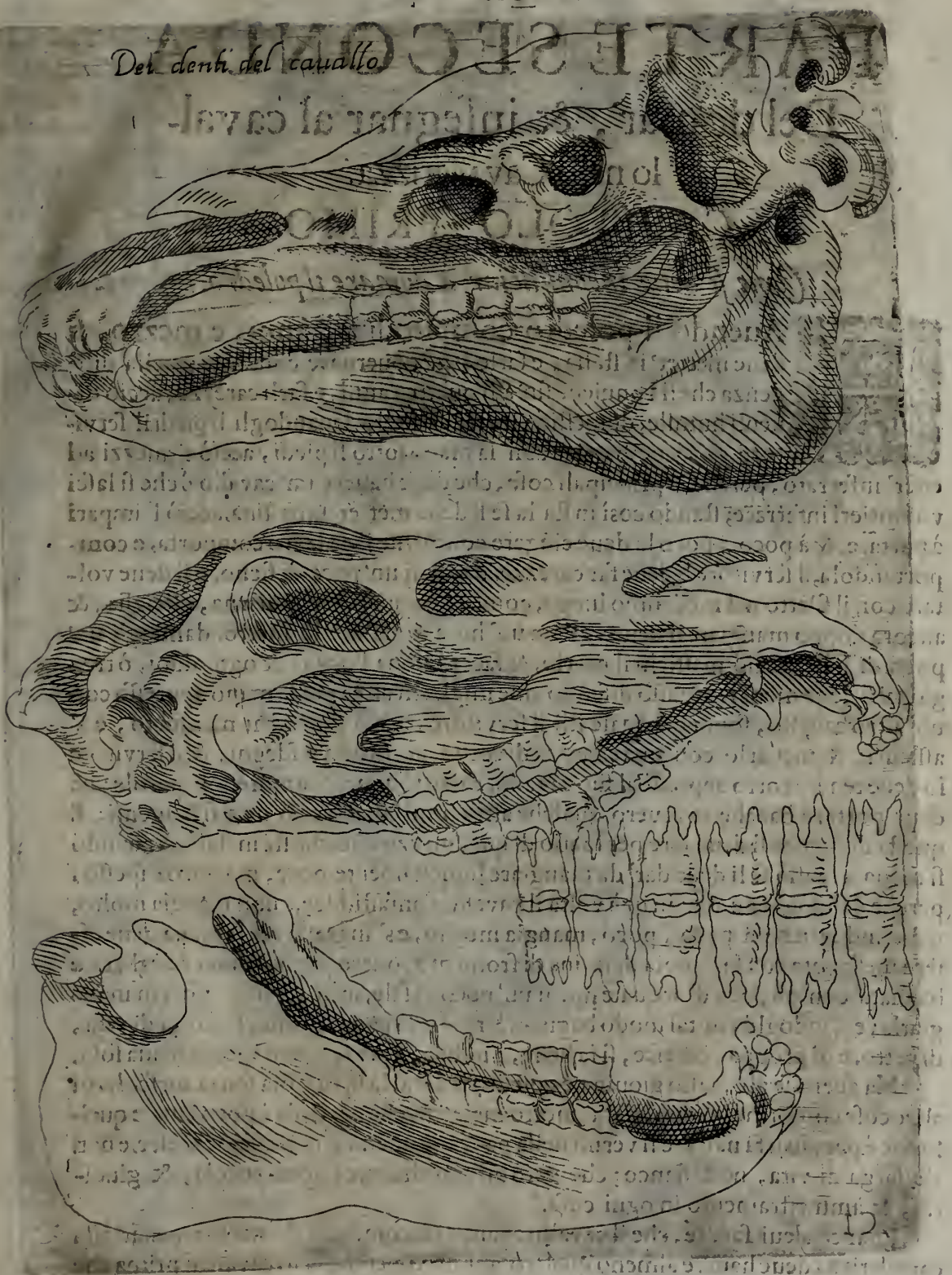
DAlla bellezza si conoscono li cavalli Persiani, perche son' gentili, e belli, superbi nelle lor' attioni, e son' di natura tali.

Dalla forza si conosce il cavallo Turco, & il Giannetto di Spagna.

Dalla bellezza anco si conosce il cavallo Napolitano; Il vero Frisone di Frisia; li cavalli de Pomeria; il cavallo Tartaro è leggiero, e camina assai, come anco il Polacco.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Del

PAR-

PARTE SECONDA.

Del domar', & insegnar' al cavallo nella Cavallerizza.

CAPITOLO PRIMO.

Come si deue incominciar' à domare il poledro.

HAuendo il poledro compito li trè anni, e mezzo, si deue metter' in stalla, e farlo ben' gouernare con tutta quella diligenza che si conuiene sin' alli quattro anni, e farli carezze, acciò diuenti humile, domestico, forte, e bello lauandogli li piedi il servitore gli deue battere con la mano sotto li piedi, acciò s' auezzi ad esser' inferrato, perche le principali cose, che deue hauere un' cavallo è che si lasci volontieri inferrare; stando così in stalla se li deue metter' la bastina, acciò l' impari à portare, & à poco à poco la deue cingere conforme il poledro comporta, e comportandola, il servitore li deue far carezze, dandoli un' poco di fieno, e si deue voltare con il filetto nel medesimo luogo, come anco quando si gouerna, e striglia, & ancora doppo mangiare si deue voltare un' hora con l' istesso filetto, dandogli un' poco di sale, acciò mastichi il morso, & facci buona bocca; & ogni duoi, ò tre giorni si deue menar' à spasso discosto due miglia in circa per la mano appresso con un' altro cavallo, sopra del quale stij il servitore, acciò diuenghi mansueto, e s' assicuri; & menarlo con una cauezza di corda, acciò non si sdegni, & il servitore lo deue tenere corto appresso il suo cavallo, e darli buone, & amoreuoli parole; nè deue portare bacchetta, ouero qualche altra simil cosa, acciò non si spauenti; E questa diligenza si deue fare per spatio di quel mezzo año, che stà in stàlla; e quando si mena â spasso se li deue dar' da mangiare honestamente bene, mà poco e spesso, perche dandogliene assai in una volta il cavallo s' infastidisce, e non mangia molto, mà dandogliene à poco à poco, mangia meglio, e s' ingrassa; & la biaua deue essere mescolata con la semola di farina di fromento, ouero paglia tritata ò tagliata, e bagnata con un poco d' acqua, e poruì un' poco di sale, acciò gli sia gustosa in mangiarla; e dandoglila in tal modo bagnata li fà fare la panza grossa, si slarga di vita, di petto, e di groppa, e cresce, si fà bello, e nobile; e poi se li può dare la biaua sola.

Mà auerti se al cavallo giouine, e poledro li darai la biaua sola senza mescolarui altre cose conforme hò detto, farài molto male, perche così sola è poco sana, e quello che è peggio li fà nascere li vermi nella panza, ne meno s' ingrassa, ne cresce, e non s' allarga di vita, ne di fianco; che però bisogna hauere buona regola, & giuditio, & ammestramento in ogni cosa.

Et anco deui sapere, che il cavallo auanti si incominci à domare, e menar' alla cavallerizza deue hauere almeno quattro añi finiti, perche se lo cavalchi prima che fornisca li quattro, è troppo giouine, & non hà forza, e l' ossa delle gambe non sono piene di midolla, e la schiena è dobile, e si potrebbe stroppiare.

Del

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Del cavalcare nella baſtina.

Esſend' il poledro di quattro anni, e ſi laſcia mettere la baſtina, & è manſueto, ſe li mette una cauezza di corda longa, con il cauezzone ancora di corda, e lo farai menare al montatore da duoi ſeruitori, & un altro ſopra un cavallo, il quale tenerà la corda longa della cavezza in mano, acciò poſſi d' auanti guidare il poledro, perche non habbi paura; condotto che ſarà il poledro al montatore, quale ſi ponerà ſopra di qualche cosa alta, e pian piano ſi farà accoſtar' il cavallo à lui con buone parole, e carezze da un ſervitore à piedi, quale tenghi la corda del cauezzone; Il montatore deue pigliare l' altra corda del cauezzone, e tirarlo à lui pian'piano, con carezze, e con la man deſtra deue grattarli il collo fra li crini, acciò s' accoſti, e pigli amore; e ſe ſi accoſta li darai un poco d' herba, acciò conoſca il bene, e lo tenerai fermo, e ſaldo, e dritto con tutta la vita; e ſtando in tal modo il montatore la deue battere pian piano con la mano ſopra la baſtina, acciò non ſi ſpauenti, e s' aſſicuri, e ſtando così ſenza malitia li darai un poco d' herba, e poi ponerai il ginocchio ſopra la baſtina, mà diſpoſtamente, acciòche ſe il poledro ſaltaſſe, ò non ſtaſſe fermo ſi poſſi ſubito levar, e non farſi male, e ſe non vuol ſtar fermo li farai carezze, e li darai buone parole per guadagnarlo, acciò facci il tuo volere; & averti di non batterlo, perche ſi potrebbe sdegnare, e non fareſti bene, mà malamente, e ne anco deui tenere bacchetta in mano. Appogiatoti che ſarài, pigliarai le due corde del cauezzone à trauerſo al collo del cavallo, e tenerai corte le tue mani inſieme all' arcione della baſtina, e prouerai ſe il cavallo ſtà fermo ſenza malitia, e ſe habbi l' unghie appuntate, e baſſe, ſe butta l' anca di quà, ò di là, o veramente, ſe non ſtà bene con le gambe, ò ſe ſi gonfia ſotto la panza, ò ſe quando li monti ſopra abbandona il fiato, e le cengie mancano, e ſi slungano, perche nel moverſi poi il cavallo, ò nel montarvi ſopra, ſi potrebbe rivoltare la baſtina, e cader' in terra con pericolo della vita, però biſogna eſſer' ben' accorto, & riconoſcer bene ogni coſa. Stando dunque apparecchiato, & ogni coſa accommodata li monterai ſopra preſto, e leſtamente, e portarai li cauezzoni corti, e le tue braccia diſteſe à mezz' il collo del cauallo, e ſederai bene, ſtando forte con il ginocchio; la tua vita ſtarà dritta, pendente un' poco indietro; fà che le tue gambe ſtiano diſteſe, comeche foſſero in terra, e che non toccano il cavallo; ne meno hauerai ſprone ò bacchetta ſin' che non te lo ſignifico, e coſi ſtando forte à cavallo ſarai patrone di quello; e ſubito montato procura che il cavallo ſtia fermo, acciò poſſi ben' accommodarti, poi caminarai di paſſo, e doppo di trotto per il dritto per ſpatio d' un' mezzo miglio, con un' cavallo auanti di guida non fermandoti niente per ſtrada ſin' che non ſei ritornato nell' iſteſſo luogo, doue montaſti à cavallo.

Mà vedi che il cavallo ſtia giuſto, e dritto, e ſauio; diſmontato che ſarai li darai dell' herba, e li farai carezze, facendolo condur' alla ſtalla ſenza ſpauento, e lo farai ben gouernare; e così ſeguitarai ogni giorno, ſin' che ſenza difficoltà ſi facci montare, e diſmontare, e camini ſenza guida. Andando poi in queſta maniera, li metterai un' cauezzone con la catena di ferro, e ſe egli è duro, li metterai una ſeghetta, ma vedi che il cavallo non ſi ſdegni per il molto ferro, e non facci poi qualche ſpropoſito; e benche vada duro, e grave di teſta non importa; e con bel

modo

modo lo deui far' andare di ſpaſſo, poi ſoprapaſſo, poi metterlo al trotto, mà auerti che ſtià dritto, e giuſto con tutta la vita; poi tirarlo indietro con bel modo uno, duoi, ò tre paſſi, accommodando le tue mani giuſte col cauezzone, una da parte, el' altra dall' altra parte, e ſe ſi laſcierà guidare volontieri, lo tenerai fermo, e li farai carezze dandoli dell' herba; e ſe non voleſſe andare indietro all' hora portarai la bacchetta con la quale li darai pian' piano al petto, ò vero alle gambe d' auanti, e non volendoti obedire deui farti aiutare dà un' altro huomo à piedi con una bacchetta, e così lo guadagnerai, e facendolo volontieri li farai carezze, e li darai dell' herba; acciò volontieri impari il maneggio.

E quando ſtà ſaldo e fermo, e ſi laſcia tirar' auanti, & indietro, li potrai mettere il morſo, cioè un cannone con la guardia dritta, e longa di giuſta miſura, ſenza redini, e ſenza barbazzale per qualche poco di tempo, ſino s' auezzi, e li porrai un' poco di miele, e di ſale ſopra il morſo, acciò facci buona, e delicata bocca, & che ſi mantenga, e portandolo volontieri ſe li metterà le redini, e nel principio le portarai longhe, & il cauezzone corto, & doppo qualche giorno li metterai il barbazzale longo, acciò non venga duro di bocca, e conforme il cavallo ſi rimette con il collo, e teſta tirarai pian' piano, e ſcorterai le redini quanto farà di biſogno; perche ſe tu ti attacchi ſopra le redini ſubito diſguſtarai il cavallo, e farà dura, e peſſima bocca. Et adoperarai la baſtina ſino che il cavallo ſia un' poco aggiuſtato, e ſoprà ben' trottare, parare, e ſtar ſaldo, e dritto, & un' poco fermo di teſta; e per queſto s' adopra la baſtina auanti la ſella, perche la baſtina è libera, e non lega il cavallo come fà la ſella, e ſi ſcioglie meglio nelle giunture del petto, & gambe, & il cavagliere impara à ſtar' meglio, e più forte à cavallo.

Del caualcare nella carriera

CAPITOLO TERZO.

Della sella.

SApendo il cavallo fare le sopra dette lettioni se li potrà poi mettere la sella, insieme con la groppiera, e pettorale & all' hora il cavagliere si metterà li speroni, mà però non toccarà il cavallo con quelli per all' hora. Lo metterai à trottare alle volte larghe, e tonde, e partirle con le mezze volte, & al principio trottarai alla man' dritta trè, ò quattro volte, poi cambiarai la volta à man' sinistra, e farai l' istesso, e pararai tenendolo dritto, e sodo, tirandolo indietro qualche passo; e poi caminarai auanti, & incominciarai dall' altra mano sinistra, e farai il medesimo conforme hai fatto à man' destra; e da quella parte che uai, tenerai il cauezzone dall' istessa parte un poco più corto, acciò il cavallo guardi la volta di dentro, e veda doue mette il piede, e quello che fà; & andando per il dritto si deue tenere li cauezzoni corti, & eguali, acciò il cavallo incassi il collo, e fermi la testa, mà che guardi un poco à man destra con mezz' occhio.

Ancora si puol maneggiare per il dritto con un mezzo circolo di sopra, & un altro di sotto, con volte intiere, e mezze uolte, e repolone, e quando è per pigliar la volta, ò mezza volta si deue far finta di pararlo sia, ò di trotto, ò di galoppo, acciò il cavallo si raccoglia, e si mett' in sieme, & che cambij l' anca, e di poi spingerlo auanti, e subito chiuder la volta, ò mezza uolta, che in questa maniera anderà giusto; mà parlarò meglio nel capitolo del galoppo.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Della posata.

DOppo li sopradetti maneggi, cominciarai à far' la posata due, ò tre volte, e con' bella maniera chiamar' il cavallo, & aiutarlo col suono della lingua, & col fischio della bacchetta, e toccarlo alla spalla sinistra, ò destra doue ti è meglior comodo, & rilevarlo con il cavezzone, & briglia, e polpe di gambe, tenendo un' poco la tua vita indietro, che in questa maniera il cavallo si levarà in alto con le gambe d' auanti. Mà bisogna sapere che la posata deu'essere spessolata & assai alta, leggiera, e presta, cioè subito che il cavallo si leua in alto, nell' istesso tempo venghi in terra con li piedi d' auanti; e deui auertire che quando si leva con li piedi d' auanti in alto, bisogna che pieghi le gambe sotto del petto, e con quelle di dietro star' saldo, e forte sopra l' anca: e se non si volesse levar' in alto ti farai aiutare da un huomo à piedi con la bacchetta, e tù ancora farai l' istesso conforme hò detto, e così si levarà, e poi li farai carezze.

Mà auertisci che leuandolo tant' alto, e dritto non te lo tiri à dosso, però bisogna star' in ceruello; e deui tenere la mano della briglia leggiera, temperata, e lesta à poterla mettere subito d' auanti al collo, acciò il cavallo venghi subito à terra. Ancora quando il cavallo stà in alto, e gioca con le gambe d' auanti per sua malitia, ò leua una gamba più alta dell' altra, deui star lesto, e batterlo con la bacchetta sopra le gambe due, ò trè volte, che così le piegherà, e non farà spropositi. Ancora quando stà in alto, e fà la posata, e tarda nell' aria, e non vien' presto in terra, gli deui lasciare subito la corda destra del cauezzone, e darli con la tua bacchetta frà li fianchi, e cinge della sella due, ò tre gagliarde battute, gridando nel medesimo tempo con la voce, che così lascierà il vitio; e nel bisogno lo farai anco castigare dà un huomo à piedi con una bacchetta, che li dià fra le gambe bene di dietro, e così farà benissimo.

E si deue sapere che la posata è di gran necessità à farla far' al cavallo, acciò venghi leggiero, & agile à tutte le sorti di maneggio. Mà sono assai cavaglieri, che non la stimano, perche non la sanno fare, & grandemente impediscono il cavallo della sua bontà, e perfettione.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Del fiancheggiare, & andar di costa, ò incavacalcare le gambe.

QUando il cavallo sarà ammaestratto nelle sopra dette lettioni, li potrai insegnare l' andare di costa, acciò impari di tener le gambe, & in cavalcar l' una sopra l' altra d' auanti, e di dietro, e farai in questo modo; li darai il maneggio in campagna, caminarai pian piano ponendo il cauezzone in quà, & in là, cioè da una parte all' altra, acciò s' aggiusti il cavallo, & la tua gamba di fuora via appoggiarai alla spalla del cavallo, se vuoi che incavalchi le gambe d' auanti, e se vuoi che incavalchi quelle di dietro l' appoggierai alle cengie della sella; quando vuoi andare à man destra appoggia la gamba sinistra di fuora via, e la bacchetta à trauerso del collo; e se vuoi andar' à man sinistra appoggia la gamba destra, e la bacchetta di fuora via, e se il cavallo è duro nell' andare, fatti aiutare dà un' huomo con una bacchetta da quella parte di fuora via. Puoi anco fare in questo modo, cioè metter' il cavallo dritto con la testa contro una muraglia, & aiutarlo come hò detto, & in tal maniera imparerà ad andar' di costa. E si deue auertire che il fiancheggiare è di grand' utile, mà non si deuono toccare li piedi del cavallo cioè l' un l' altro, ne anco le gambe, mà che siano liberi, e sciolti, e deuon' hauere la misura tanto d' auanti, come di dietro in modo che non ui sia differenza d' una costa di coltello.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

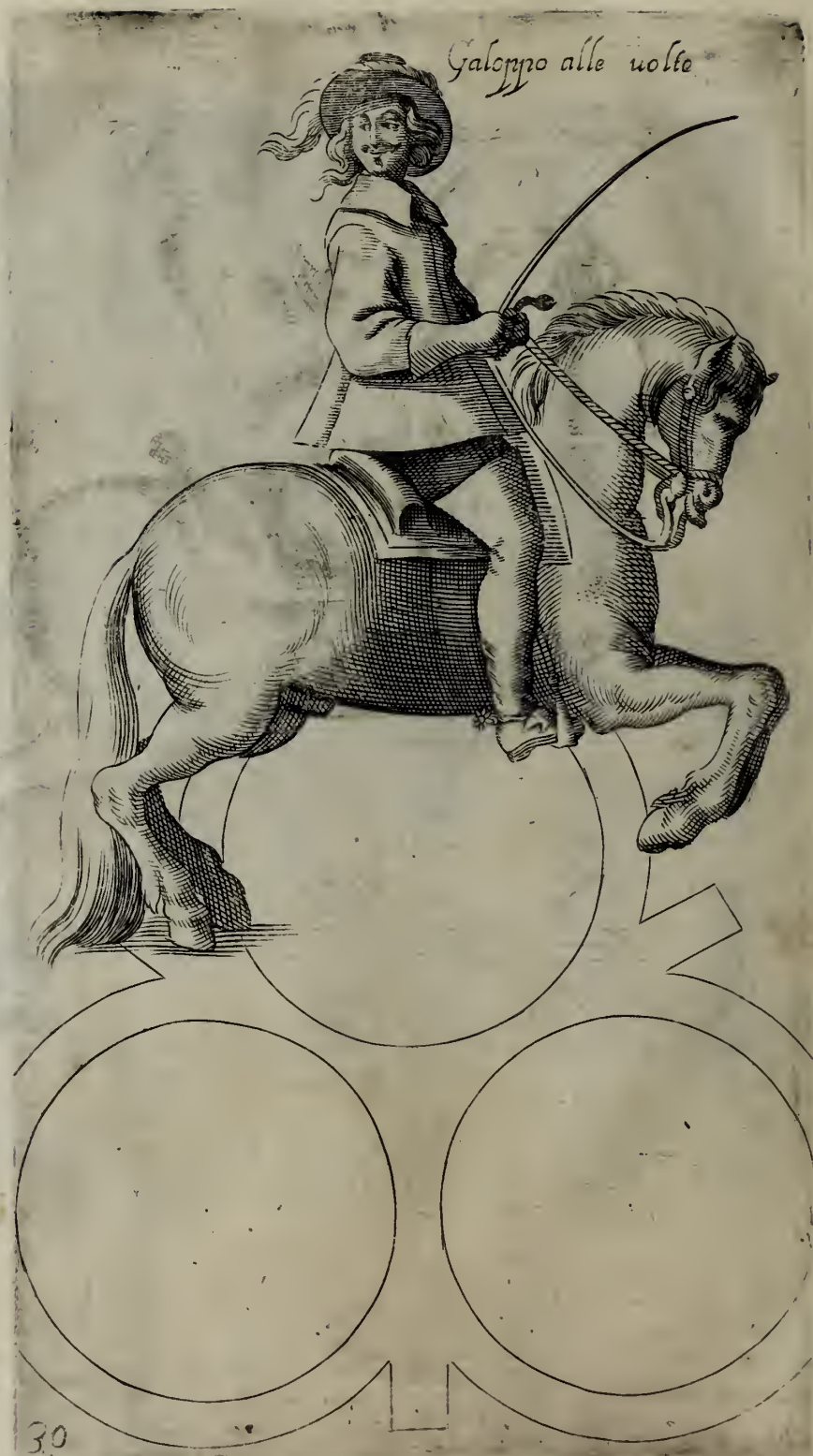
Del galoppo à terra, & à mezz' aria.

IL cavallo che saprà fare li sopra detti maneggi si puol poi metter' al galoppo per il dritto, con le volte, ò mezze volte, repolone, e sopra le volte d'auanti, di poi fatte le volte si puol parare, e tirarlo indietro, acciò venga leggiero, e poi farlo auanzare, e doppo voltarlo, e pararlo un' altra volta, e tirarlo indietro, acciò pigli la giustezza, & metti l'anca, & il galoppo giusto, & venendo all' altro capo della carriera farai l'istesso, acciò il cavallo impari à star' giusto, e sij obediente col far' bene le sue lettioni: e quando saprà far questo, lo potrai far' galoppare à volte, & à mezze volte conforme vorrai senza pararlo.

E deui auertire che tutte le sorti di maneggio che si danno al cavallo deuon' essere cominciate prima alla man' destra, perche il cavallo per natura và volontieri à man sinistra, e questo procede, perche stando nel ventre della madre stà à mano sinistra. E da quella parte che camina deue mettere l' anca, acciò vada giusto, e sicuro; e quando non vuol mettere l'anca lo batterai con la bacchetta, ò vero buttarai inanzi, e se anco non la vuol buttar, e mettere, se li deue dare due, ò tre buone botte con la bacchetta sotto li fianchi, e quando questo non gioua li potrai dare due, ò tre buone speronate della parte di fuori, e in tal modo si rimetterà. Et auerti che il castigo dello sperone, e della bacchetta si deue usare rare volte, mà quando si batte, ò sperona, si deue batter bene, e spronarlo forte, perche il castigar' il cavallo deu'esser' fatto rare volte, mà bene; perche castigandolo spesso, e piano s'auilisce, e perde il gusto, e la volontà di far bene, mà dãdoli poco, e bene s' intimoresce, e si fà obediente; e quãdo fà bene la sua lettione gli deui far carezze, acciò maggiormente s' inamori d' imparar' il maneggio, trattando dunque del galoppo è necessario sapere, che il galoppo è di due sorti, un si chiama galoppo terragnolo, e l' altro si chiama galoppo à mezz' aria, il quale è di due sorti conforme vedrai nelle figure presenti. Onde fra li Cavallerizzi u' è gran questione quale di questi due galoppi cioè il terragnolo, ò à mezz' aria sia più bello, e di più durata. Che però s' io deuo dire il mio pensiero, e parere; io stimo, che il galoppo à mezz' aria sia più bello da vedersi, perche il cavallo và alto, e bene sopra l'anche, & leua, e piega le gambe d' auanti; mà è pericoloso fra sassi, perche potrebbe porre un piede in fallo, e cascare con pericolo della vita del cauagliere, e del cauallo per l'altezza del galoppo; ne meno è di molta durata, perche il cauallo si stracca presto; mà solamente è bello per qualche poco, essendo che fà bellissimo vedere.

Il galoppo terragnolo non troppo basso, ne troppo alto, e di giusta maniera lo stimo assai meglio, perche questo è di gran durata, essendo che il cavallo non si stanca, e stracca così presto, ne meno patisce il cavagliere tanto, perchè và più commodo, e più sicuro, & leggiero, & il cavallo và sopra l' anca, si mantiene più fresco di vita, e di bocca, perche con il tal galoppo non si mette in fuga, ne si scalda in quel modo, che fà il galoppo à mezz' aria di tutte due le sorti, e maniere, come puoi uedere nelle due seguenti figure del galoppo à mezz' aria.

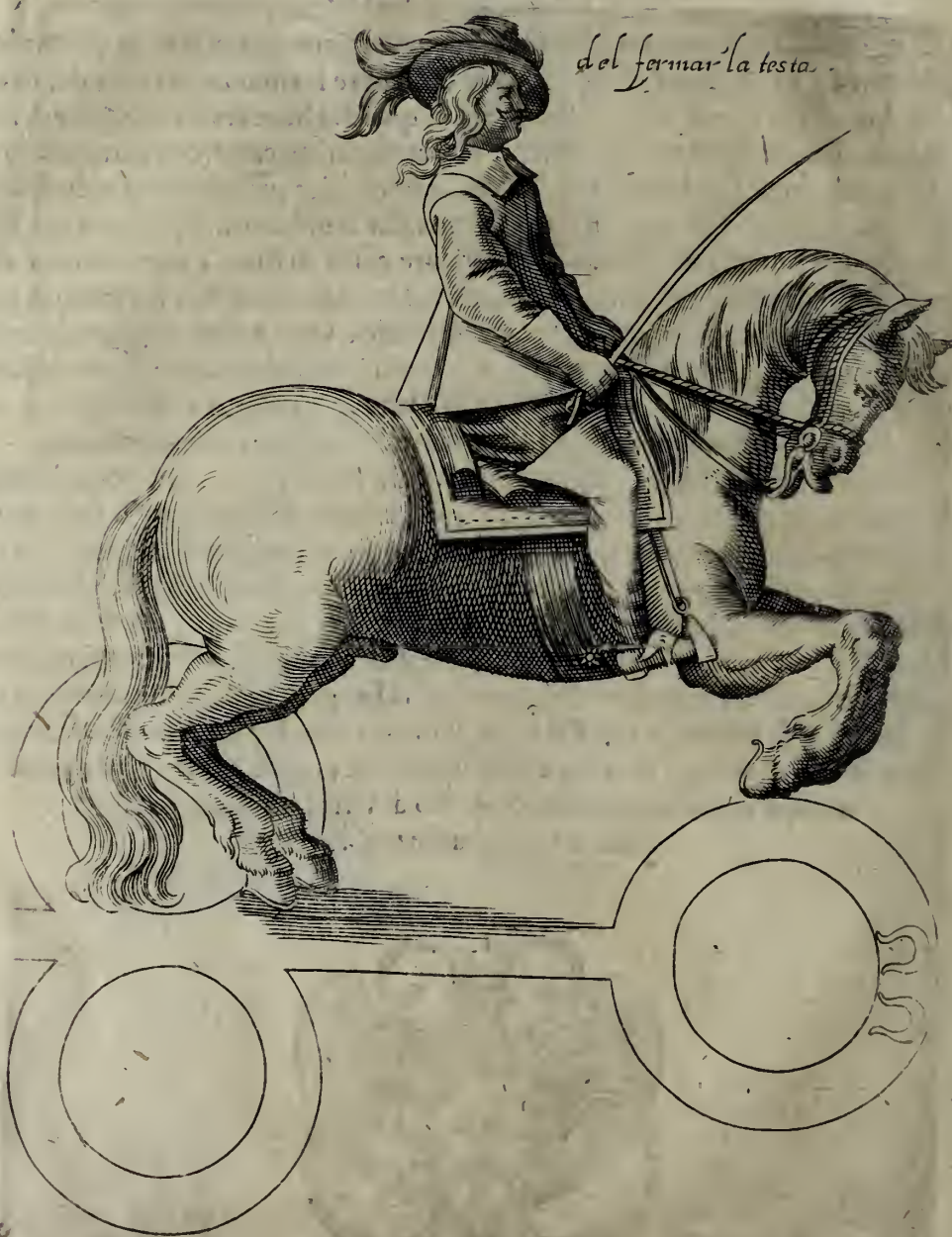
Del

Un

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO.

Del fermar' la testa.

LA più gran maestranza, e dottrina d'un cavagliere, che pretenda di cavalcar bene, e far professione di questa virtù è il sapere fermar ben la testa del cavallo, perche jo stimo più un cavagliero, il quale sà bene fermar la testa del cavallo, che un altro cavagliero, il quale sappia maneggiar'un cavallo in tutti li modi di maneggi e non sappi fermare la testa, perche questa è la principal cosa, che si deue sapere dà chi fà tal professione. E molti sono, che fanno raddoppiare un cavallo, e non sanno galoppare, ne trottar giustamente per il dritto, e star fermi, e giusti, e però non si deue metter' un cavagliere à far cose che non sappia, acciò la gente non lo burli, e principalmente nel cavalcare, che è virtù nobile, e di gran stima, e sapienza; si che è necessario auertire ben ogni cosa, e seruirsi delle regole della cavallerizza, acciò sia stimato per cavagliere sauio, e valoroso nella virtù, e non venghi biasmato, e tenuto per ignorante come pur troppo se ne ritrouano.

Quello che si ricerca à fermar ben la testa del cavallo. 1. bisogna hauere buone braccia, e che siano gagliarde, acciò tengano fortemente li cauezzoni. 2. hauer prattica, e patienza con il cavallo. 3. non attaccarsi alla briglia, e lasciare li cavezzoni, mà più tosto lasciare la briglia, e tenere li cavezzoni, acciò il cavallo fermi la testa, e storca il collo alle spalle, e così venga dolce, e gentile di bocca. E questa è la regola di fermar la testa, cioè bisogna spesso farlo trottare, e pararlo; tirarlo indietro, & auanzarlo auanti, poi che quando il cavallo non è fermo di testa non fà cosa buona, e che stià bene, essendo che il cavallo vuol'essere tutto intiero, fermo di collo, e di testa, e di spalle, & che porti la vita intiera; e deu' andare come una sposa, cioè alto di testa nella sua giusta misura, e grandezza.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Della parata.

LA parata deu' eſſer fatta con gran diligenza per non romper' il filo della ſchiena al cavallo, e vuol' eſſer fatta con modo, e garbo, e leggierezza, come bravo cavagliere, ò di paſſo, ò di trotto, ò di galoppo. Se il poledro và di trotto, deue far la parata ſopra il paſſo piano, e dal galoppo venire ſopra il trotto à parare: ancora nella carriera deue venir à parare ſopra il galoppo inſino che il cavallo intenda la parata, e pigli animo, e forza; e ſapendo queſto lo potrai parare ſopra il trotto, galoppo, e carriera; mà in queſta maniera, cioè quando vien' all' ultimo della carriera biſogna cominciar' à pararlo deſtramente, e farlo ſcorrere pian piano, andandolo trattenendo con li cavezzoni, e tenerai la tua vita indietro con garbo, e giuſta maniera; e conforme il cavallo ſi và trattenendo, così accommoderai la vita in dietro, ſeguitando con le braccia anco la vita, e le tue gambe le tenerai buttate auanti, & forti nella ſtaffa appreſſo le ſpalle del cavallo, & al fine della parata farai una, ò mezza poſata, mà che il cavallo pieghi le gambe d' auanti; e così facendo in tutte le parate, il cavallo verrà à metter bene l' anca ſotto, & la coda trà la groppa, leuarà, e piegarà le gambe, & incaſſarà il collo, e fermerà la teſta, e lo fermerai dritto, e giuſto, e così non ſtroppiarai il cavallo, e farà con tal parata belliſſimo vedere, e ſarai lodato da tutti.

Deui anco ſapere che non biſogna mai parare un cavallo à crudo, e maſſime con gran forza di braccia, e ſchiena, perche il cavallo patirebbe grandemente, e molto più quãdo è giouine; mà ſe foſſe duro di teſta, ò di fronte farai l' iſteſſo, mà un poco più gagliardo con li cavezzoni; mà non troppo con la tua vita indietro, perche la parata gagliarda con la vita indietro rompe la ſchiena del cavallo. Mà ſi deue fare una finta, & leggiera parata conforme hò detto; e ſe il cavallo è un poco duro nella parata, ſi deue far ſtare un huomo à piedi con una bacchetta in mano, acció nella parata gli ſtiá innanzi, e gli faccia timore con ella, & in queſto modo verrà à parare leggiero, e con l' anche ſotto. Lo tirerai con bel modo indietro, e coſi ſarà leggiero; e ſe và troppo volontieri indietro, procurerai che vadi auanti, e ſe và auanti, procura che vadi indietro e ſe è troppo ardente, procura con la tua patienza, e carezze tenerlo fermo; perche il cavallo deu' eſſere obediente al cavagliero, non il cavagliero al cavallo; e però biſogna ſempre fare il contrario di quello che vuol fare il cavallo.

CAPI-

CAPTOLO NONO.

Del tirar' in dietro.

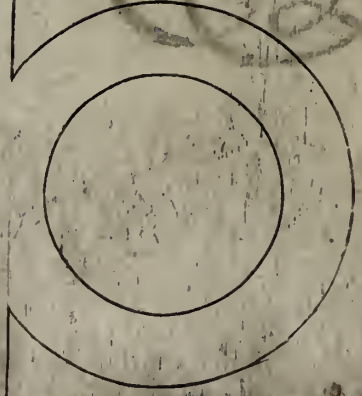
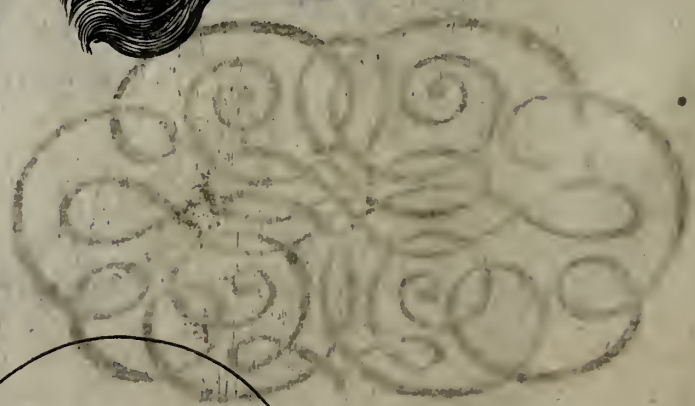
SI deue ſapere che il tirar' indietro è di grandiſſimo utile, & leggierezza per il cavallo, e per ciò fare, biſogna con bella maniera, e dolcezza tirare con le mani li cauezzoni, e con un poco d' aiuto con la bacchetta alle ſpalle, ò al petto, ò alle gambe, e ſe non vuol' andar' indietro ſi deu' hauere un huomo à piedi che l' aiuti con una bacchetta d' auanti, e tù deui tenere la vita un poco indietro facendo pian piano, acciò non li facci male alla ſchiena. Il tirar' indietro fà che il cavallo diuenti leggiero di tutta la vita, metta l' anca, & la coda fra le gambe, ingroſſi il collo, fermi la teſta, & la bocca venga leggiera, & il cavallo obediente.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Della Carriera.

BIsogn' auertire che la carriera vuol' essere forte, e veloce quando viene sopra la carriera al luogo determinato, e quando vuoi in cominciar' à farla deui prima tenere il cavallo di sopra la carriera dritto, e saldo, e fermo; di poi spasseggiare una volta, ò due auanti, acciò impari la carriera dritta, e quando vuoi incominciarla deui andar di passo, e dal passo lo deui metter' al trotto, e dal trotto al galoppo, e dal galoppo li darai la carriera, e nell' ultimo della parata della carriera verrai sopra il galoppo, e dal galoppo sopra il trotto, e dal trotto sopra il passo, e poi lo pararai con una, ò due posate, ò mezze posate, che non siano tanto alte; e quando saprà questo lo farai andar' indietro, e star fermo e saldo, e li potrai dare la carriera senza queste cose che hò detto; e nel pararlo deui auertire, e fare quello che hò significato nel capitolo ottauo della parata, acciò non li rompi la schiena: & auerti che nel principio non se li deue dare molta carriera, perche poi il cavallo diuentarebbe vile, e perderebbe la forza, e vigore, e si potrebbe far restiuo nella carriera, e ne gli altri maneggi: &essendo il cavallo ancora giouine, è poledro ogni dieci, ò dodeci giorni li potrai dare due, ò tre carriere, insin che pigli forza, e vigore, che poi glie ne potrai dare quante guidicarai poter comportare; & hauendo forza il cavallo, e non volendo velocemente correre, fischiarai con la bacchetta, e gridarai, e se questo non gioua gli darai fra li fianchi da una parte, e l'altra due ò tre volte gridando insieme, e se ne anco si vuol rimettere, e stendersi al corso gli darai trè, ò quattro buone speronate, e se si rimette li farai carezze.

La cannna

CAPI-

CAPITOLO VNDECIMO.

Della coruetta à terra, & à mezz' aria, & raddoppiata sopra la volta.

ESsend' instrutto il cavallo nelli sopradetti maneggi lo potrai metter' alla coruetta; e deui sapere che le coruette sono di due sorti, una à terra, l' altra à mezz' aria abbalottata. La coruetta abbalottata vuol esser fatta in tal modo cioè trattenere il cavallo, acciò si leui, e con le polpe delle gambe, e suono di lingua, & bacchetta aiutarlo tanto per il dritto quanto per le volte. La coruetta à terra vuol esser presto ribattuta con le anche di dietro ben messe sotto, e che la coda vada strascinandosi per terra, e che piega bene le gambe d' auanti sotto, e stià fermo di testa; e quando tarda troppo nel ribattere lo percoterai con la bacchetta fra li fianchi due, ò tre volte; e se non ribattesse eguali li piedi, ò vero tardasse di ribatterli li darai tre, ò quattro buone speronate, e se fà di bisogno anco puoi farti aiutare da un huomo in terra con una bacchetta, che dia sopra la groppa, acciò vada presto quanto si desidera, e tu l' aiuterai co 'l tempo di gamba, e bacchetta, e suono di lingua, e cauezzoni, e briglia; & è meglio quando si vuole incominciar' ad usar, e dare questo maneggio al cavallo andare sopra un colle, ò qualche montagnetta, ò, ò montata, e nel descendere, ò venir' à basso metterlo à questo maneggio della coruetta aiutandolo come hò detto, e farli fare due, ò tre coruette; e quando saprà far bene la posata, facilmente anco potrà venir' in coruetta, perche la posata aiuta assai per far la coruetta, & in poco tempo ne farai quante ne vorrai.

Vn altro modo anco per insegnarli à far coruette è nella propria stalla insegnandoli in questo modo: lo voltarai dall' altra parte della mangiatoia, e lo legarai da una parte all' altra, e con la bacchetta l' aiutarai, e verrà à leuare, & imparerà le coruette, & essendo poi al maneggio le farà meglio, & auerti che quando li insegni in stalla doppo li deui far carezze, acciò non si esaspri, ma si faciliti.

E quando le sà far bene per il dritto lo potrai metter' alle volte, & anco di fianco, & indietro, come ti piace per farlo più prattico.

La coruetta di fianco deu' esser fatta in questo modo: cioè, tenerai il cavallo dritto incominciando à man destra, aiutandolo con il cauezzone, e briglia, e con la polpa della gamba di fuori in modo che non conosca il tempo che li dai; e così imparerà à fare coruette di fianco da una parte all' altra, e l' istesso farai à man sinistra conforme t' hò insegnato stando con la tua vita dritto, e saldo.

Per far andare il cavallo indietro in coruetta, deui tener' il cavallo dritto, e saldo, e li cauezzoni giusti sedendo dritto in sella con la vita un poco indietro, & aiutarlo con le polpe delle gambe, e la bacchetta abbassata al petto del cavallo, e suono di lingua, tenendo e leuandosi il cauallo tirerare la vita un poco indietro dritto, saldo, e fermo, perche tirando tu con garbo la tua vita indietro tirerai anco le tue braccia, e le braccia tiraranno indietro il cavallo, e con bella maniera verrà à corbettare à fermo à fermo, e ne farai quanto vorrai.

Il tempo della coruetta à terra vuol' essere aiutata dalle tue gambe à suono di campana innanzi, & indietro insin che il cavallo fà bene la coruetta, e mette l' anca sotto, e la coda per terra, incassato di testa; di poi à fermo à fermo li potrai dare il tempo di polpa di gamba, leggiermente, e bene.

Coruetta alla calata, e di Dieno e de Fianco. e alle uolte ter, e quatte.

CAP.

Coruetta raddoppiata sopra la uolra.

CAPITOLO DUODECIMO.

Della groppata.

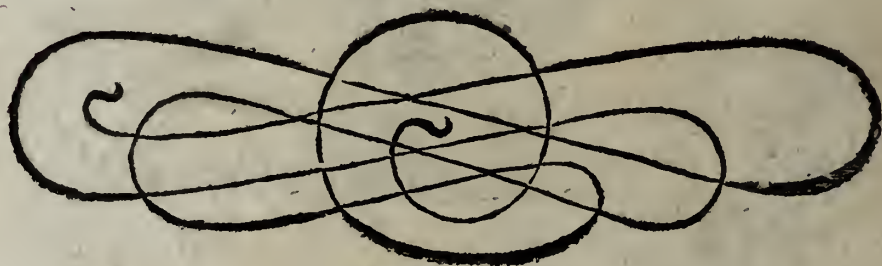
ACció un cavallo facci bene la groppata, è necessario conoscere se sia agile nell' alzarsi, e s' habbia buona gamba, & piede, se sia gagliardo di schiena, le quali cose tutte deue hauere un cavallo, acciò si possi metter' al maneggio della groppata; hauendo dunque queste perfettioni, e volendoli insegnare la groppata, deui primieramente farli far il trotto, e subito doppo il trotto li deui far fare le posate d' auanti, e spasseggiare per il dritto, ò pure di corto trotto, e l' aiuterai con la tua voce, & suono di bacchetta toccandolo sopra la groppa, & levarai la mano della briglia con li cauezzoni, tenendo la tua vita dritta, e li darai aiuto con le polpe di gamba; e da principio fallo un poco scorrere d' auanti sin che pigli il tempo, e poi pigliato, lo potrai un poco più trattenere, & in questa maniera andarà aggroppato. Et auerti, che se vuoi che il cavallo vada ben' aggroppato, deu' andare ballottando, cioè deue prima leuar le spalle, e poi la groppa con egual' altezza, & le gambe d' auanti deuon' esser piegate sotto, e quelle di dietro aggrinchiate, e non volendo piegare d' auanti, li darai con la bacchetta sotto il ginocchio delle gambe d' auanti, & anco ti farai aiutare da un altro huomo à piedi, e quando non volesse leuar bene la groppa di dietro, lo percoterai con la bacchetta sopra la groppa, e in questo modo anderà aggroppato.

CAPI-

Groppata

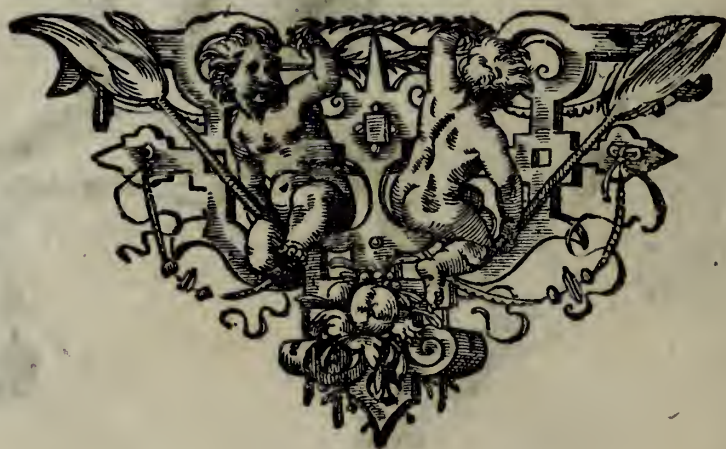
CAPITOLO XIII.

Del passo, e salto.

PEr far' il passo, e salto, il cavallo deu' essere leggiero d'auanti, e di dietro, & obediente alla mano della briglia, e disposto nelli altri maneggi, e fermo di testa, e collo: e deui lo guidare per il dritto, & aiutarlo con le polpe delle gambe, e con la briglia, e cauezzone, e fischio di bacchetta, tenendo la tua vita dritta; & essendo il cavallo in alto, e tornando à terra deui esser' accorto, che quando il cavallo sarà in terra non subito deui auanzare, mà la mano della briglia tenerai un poco bassa, & al collo del cavallo, acciò il cavallo facci un passo, & hauendo fatto il passo non subito, & in un istesso tempo deui leuare la mano della briglia, mà stringerlo con le polpe delle gambe, strepitando con la bacchetta, & lingua, e in questo modo anderà di passo in salto, e poi l'accarezzerai.

CAPI-

CAPITOLO XIV.

Del salto del montone.

ESsend' il cavallo costumato nell' altri maneggi, e forte, e disposto nel saltare, si puol metter' al salto del montone, in questo modo, cioè: lo chiamarai & aiuterai in un medesimo tempo con la voce, e suono di bacchetta, e tenendo la tua vita dritta, & alta, e le polpe delle gambe assodate, & accostate ben alla vita del cavallo, e la mano della briglia, e cauezzone alta, quale nel principio lo farai scorrere un poco d' auanti, sinche piglia il salto alto, dopoi lo potrai da fermo à fermo far' andare; E subito che il cavallo è in alto deue tornare in terra, e subito dalla terra in alto; e deue saltare come un montone, cioè tutto intiero, e sodo piegando però un poco le gambe. Mà è necessario, che il cavallo sia ben fermo di testa, acciò possi fare, conforme deue, il salto del montone.

CAPI-

Salto del Montone

CAPITOLO XV.

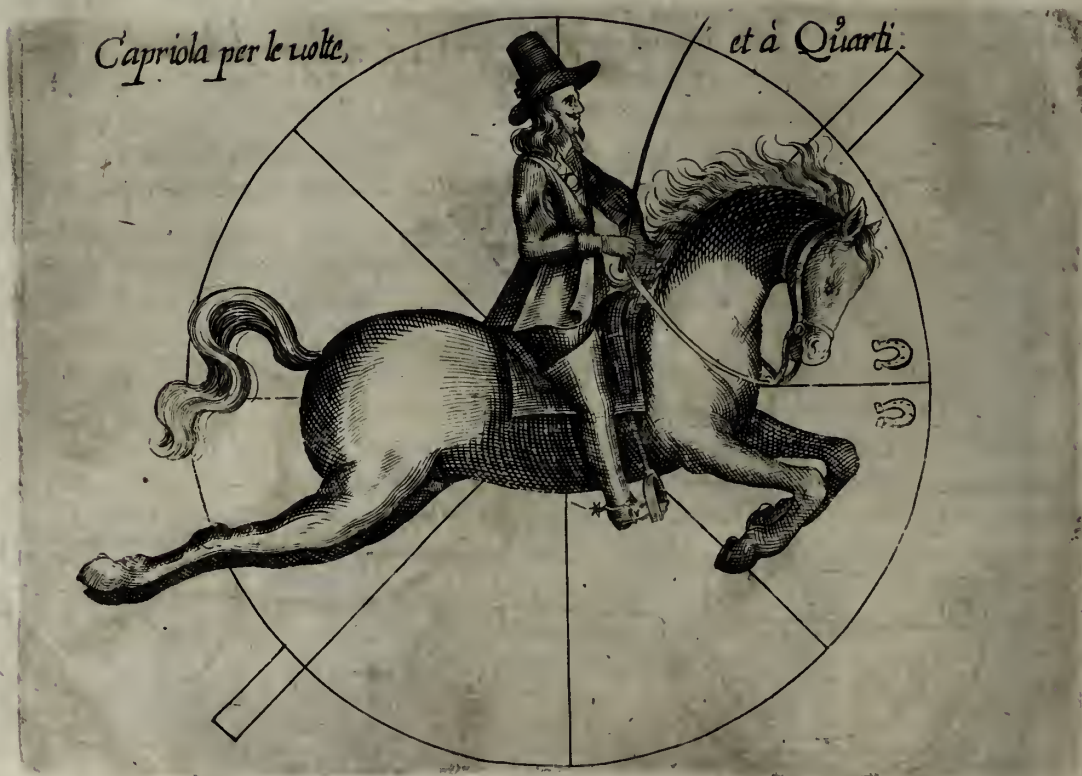
Della capriola per il dritto, e per le volte.

HAuendo un cavallo agile, & forte, con la bocca leggiera, e buona ſchiena, & obediente al cavagliere, e ſapendo ben fare le poſate d'auanti, andarai ſopra qualche montata, ò colle non troppo alto, ne baſſo; e lo chiamarai con la tua voce, & aiuto della bacchetta d'auanti, ò ſopra la groppa, ò vero fiſchiarai, e li darai aiuto con il calcagno de piede, ò lo toccarai con li ſperoni al fianco appreſſo le cinge, e tenerai alto la mano della briglia, e cauezzone, quale lo farai ſcorrere un poco d'auanti, facendo un ſalto, e ſubito nel medeſimo tempo lo tornerai ad aiutare, e toccare un altra volta, e quando hauerai fatto queſto due, ò tre volte lo tenerai fermo, e li farai carezze, acciò il cavallo pigli guſto, & conoſca quello che fà: e con il tempo glie ne potrai far fare quante vorrai à fermo, à fermo.

E però d'auertire che la capriola vuol' eſſer' alta, e le gambe d'auanti deuon' eſſer piegate, e le gambe di dietro deuono ſparar' egualmente, e leggiermente, e vuol' eſſer diſteſa, acciò pigli il tempo, e l'aria; & il cavagliere deue ſtar dritto con la ſua vita, tenendo però un poco la ſchiena indietro per più gagliardezza, e bellezza; e quando il cavallo non voleſſe ſparare volontieri di dietro, lo farai aiutare da un huomo in terra con una bacchetta longa, ò baſtone, il quale habbia nella punta, e ſommitá un ſperone, ò ferro aguzzo, e lo farai pungere con quello nelle culate di dietro, che così verrà à ſparare: e ſe d'auanti non voleſſe piegare le gambe, lo deui battere con la bacchetta ſopra le gambe, così le piegarà.

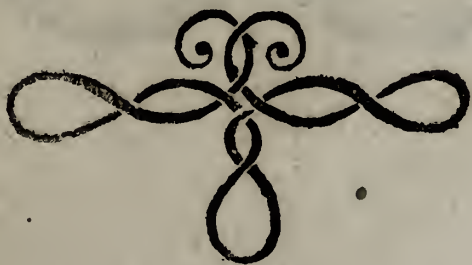
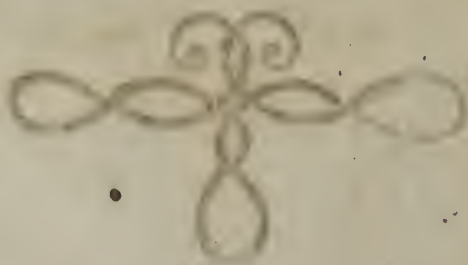
Nell' iſteſſo modo anco lo batterai, quando vorrai che faccia le capriole raddoppiate ſopra la volta, & à quarto per quarto conforme vedi la preſente figura della capriola per le volte, & à quarti.

Capriola per il dritto.

Capriola per le uolte,
et à Quarti.

CAPITOLO XVI.

Del ſpaſſeggiare, e raddoppiare la volta à terra.

SApendo il cavallo li maneggi à terra, e fare le volte, repolone, e mezze volte, & è fermo di teſta, & leggiero alla mano, obediente nel tirarlo indietro, e andar di fianco; lo potrai metter' à ſpaſſeggiare le volte raddoppiate, tenendo un poco la groppa dentro nella volta, & che incavalchi bene le gambe d' auanti, e di dietro giuſte, ſciolte, e libere, in modo che li piedi, ò gambe, ò ginocchi non ſi tocchino l' un l' altro, & il cavagliere quando ſpaſſeggia, ò maneggia deue ſtare dritto à cavallo, e tenere un poco più tirato, e corto il cauezzone di dentro via, cioè da quella parte che ſpaſſeggia, più che dall' altra parte, acciò il cavallo volti il collo, e guardi la volta, e doue mette li piedi, perche la vera regola è che il cavallo veda la volta, e doue camina; & anco il cavagliere deu' accoſtare la polpa della gamba di fuora via alle cingie della ſella un poco più indietro, ò vero appoggiare la ſtaffa di fuora via alla ſpalla, acciò il cavallo s' accommodi bene, & paſſeggi. Et il ſpaſſeggio vuol eſſere di paſſo in paſſo pian piano, giuſto di quarto in quarto della volta, e ſe non s' oſſerua queſta regola, il ſpaſſeggio è falſo; e quello che ſà fare il ſpaſſeggio ſopra la volta raddoppiata conforme ſi deue fare è un perfetto cavagliere, perche è di gran deſtrezza, e giuditio. E molti ſono che pretendono d' eſſer perfetti in queſta virtù, e non ſanno, ne s' intendono di far ſpaſſeggiare un cavallo giuſto, non ſolo nelle volte, mà ne anco per il dritto, non ſapendo quello, che ſi peſcano, e più toſto ſtrappazzoni ſi poſſono chiamare che cavaglieri. E neceſſario anco auertire di non ſtringer tanto il cavallo con la groppa di dentro, perche andarebbe intavolato, e non voltarebbe volontieri d' auanti; perche la teſta, e le ſpalle hanno ſempre d' andare, e voltare prima che la groppa, e nel pararlo ſi deue ſempre parare in mezzo alla volta, acciò venga ben ſerrata. ſtando dritto, e giuſto; e l' iſteſſo ſi deue far à man ſiniſtra. Deui anco ſapere che la volta raddoppiata, e d' otto quarti, & anco di quattro biſogna ſaperla ſpaſſeggiare à quarto per quarto, mezza volta, e volta intiera; e quando il cavallo la ſà bene ſpaſſeggiare ſi fà trottare, e ſapendola ben trottare ſi fà galoppare con la groppa dentro la volta, & preſto chiamarlo, & aiutarlo con la gamba di fuori, ò ſperone, ò bacchetta, ò cõ il ſtrepito della lingua, e in queſto modo il cavallo ſi raddoppiarà beniſſimo; e ſe nõ voleſſe voltar, à qualche mano, ò tardaſſe lo farai aiutare da un huomo à piedi con una bacchetta, ò fruſta di dietro, e tu lo batterai di fuora via con la bacchetta, ò con il ſperone due ò tre volte, e ſi rimetterà; e la gamba di dentro uia ſi deue tenere ferma, e pendente all' innanzi, e con quella di fuori aiutarlo.

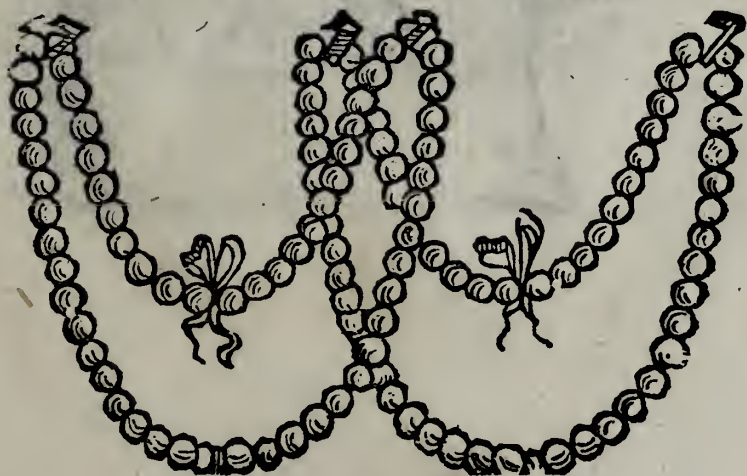
Del Spasseggiare, e Redoppiare la uolta a Terra.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Del cantone.

SI deue sapere che il maneggio del cantone è bellissimo, e di grand' utile per conservare la forza, e bontà del cavallo, & ammaestrarlo più presto, e facilmente. Ma pochi si trouono che sappino questa lettione, perche quello, che non la sà fare li vien duro nel farla, e si rompe le ginocchia, & li gombiti delle braccia nella moraglia, e però è necessario imparar' ogni cosa chi vuol essere perfetto cavagliere; e la ragione per la quale il cavallo s' ammaestra presto, e diviene buono con questo maneggio èperche cavalcando nel cantone presto si rimette, e con grand' obedienza s' unisce, e piglia forza, incassa il collo, e si ferma di testa, mette l' anca, guarda la volta, vien leggiero di bocca, incavalca le gambe, e piedi, e vien flemmatico, e di buona volontà, & impara poi facilmente ogni sorte di maneggio.

E si fà in questo modo: si fà spasseggiare il cavallo al cantone trà due moraglie dritto con la testa, e con la vita, e facendol' andar dritto frà quelle due moraglie con la testa, all' hora deui tirare il cauezzone di dentrouia, & anco appoggiare la gamba di dentro via alle cingie, e così il cavallo si verrà à voltare con il collo, e guarderà la volta, & incavalcarà le gambe, e piedi, e con il tempo s' ammaestrarà più presto, e senza gran fatica, e sapendolo ben far spasseggiare, lo farai trottare, & anco galoppare, & andar' in coruetta, & in tutti li modi de salti; e così sarai stimato per valoroso cavagliere; e non è merauiglia se pochi sanno far questo maneggio, perche è di gran patienza, e destrezza.

CAP.

CAPITOLO XVIII.

Del far galoppare di fianco.

QVando il cavallo sà fare tutte le lettioni à terra, & intende la gamba, & è fermo di testa, & obediente, lo cavalcarai per il dritto, e poi lo farai andar di costa, passo per passo, e di poi di trotto, má giusto con tutta la vita, acciò debba bene intrauersare le gambe senza urtar l'una con l'altra; e poi per farli fare questa lettione, li deui appoggiare la gamba di fuori, & andare à quella mano che vuoi, aiutandolo con la briglia, e cauezzone, e bacchetta, e in questo modo anderà, e galopparà presto, e sicuro, quanto che fosse carriera.

E questo è un bellissimo maneggio contro del suo inimico, perche in tal modo non vieni mai à voltare la groppa à quello, e non si puol mai guadagnare ella, como puoi fare à lui, se non sà ancor lui questo maneggio.

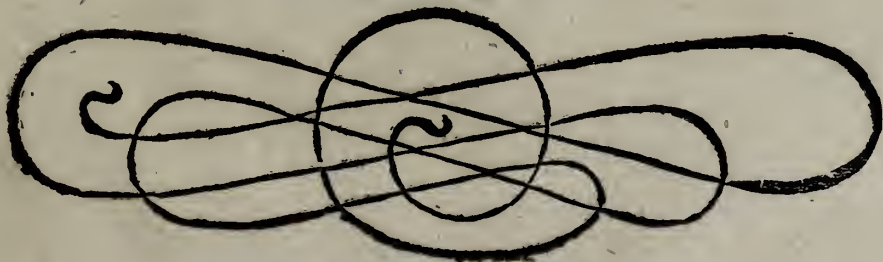
CAPI-

CAPITOLO XIX.

Del ſpaſſeggio per il dritto.

Eſſendo il cavallo pacifico,& intendendo la gamba,e lo vuoi fare ſpaſſeggiar' ottimamente; farai in queſto modo; cioè, caminarai per il dritto alla ſonga con mezzo trotto, ò più corto, e giocarai con li cauezzoni, ma leggiermente,lo tirarai con la mano del cauezzone, e lo chiamerai con il fiſchio della bacchetta, e della tua lingua, tenendo la tua vita dritta, e ferma; e rimettendoſi il cavallo li farai carezze ſopra il collo con la mano della bacchetta, cioè con la mano deſtra, e con buone parole lo tenerai fermo, tirandolo un poco indietro, e poi comincia di nuovo come prima, e in queſto modo verrà à pigliare un bel ſpaſſeggio; anco lo cavalcherai per la città ſopra le pietre, acciò pigli guſto nel battere, e ſpaſſeggiarà più preſto, & auerti che lo deui tener raccolto di tutta la vita, mà non tanto, & in modo che non poſſi auanzarſi, e caminare, e ſe da principio lo tieni troppo tirato, e ſoggeto, li darai troppa fatica, e faſtidio, e potrebbe pigliare qualche vitio, e farſi reſtiuo, col non voler andar' auanti, mà più toſto indietro, ò buttarſi di fianco contro le muraglie, ò far ſalti, ò sbalzare, ò inalborarſi, ò giocare con le gambe d'auanti, ò di dietro, ò sbattere li piedi in terra fortemente per ſdegno, ò appuntare l'orecchie, ò inchinarle d'auanti, ò di dietro, ò maſticare il morſo per rabbia, ò ſcrollarſi con la vita, ò buttarſi in terra, ò torcerſi la bocca; che però biſogna eſſer' accorto in ſaperlo conoſcere, e farli quelle carezze che ſi conuiene, & anco darle qualche poco di caſtigo con deſtrezza, acciò non s'infurij maggiormente, e prenda uno de ſopradetti vitij. E ſi deue ſapere che l'inſegnar' à ſpaſſeggiar' al cavallo è una lettione ardua, e difficile, e di poco guſto al cavallo, e però biſogna hauer giudicio.

V'è però un altro modo d'inſegnar' il ſpaſſeggio, che non è così difficultoſo al cavallo, & è queſto; pigliarai il cavallo nel ſpaſſeggio ſopra il mezzo trotto gagliardo, e di giorno in giorno l'anderai trattenendo inſinche pigli il vero ſpaſſeggio, e che vada piano, e ci vuol grand' auertimento, e deſtrezza di mano, di piede, e di vita, acciò facci ben' il ſpaſſeggio, eſſendo belliſſima coſa, e dilettevole al cavagliere, & il cavallo viene più ſuperbo, ardente, e vigilante, & è ſtimato aſſai, e però con le buone parole hauendo la mano temprata della briglia, e patienza in ſaperlo aggiuſtare, e caſtigar' à tempo, e luogo, che ſi fà fare al cavallo tutto quello che ſi brama.

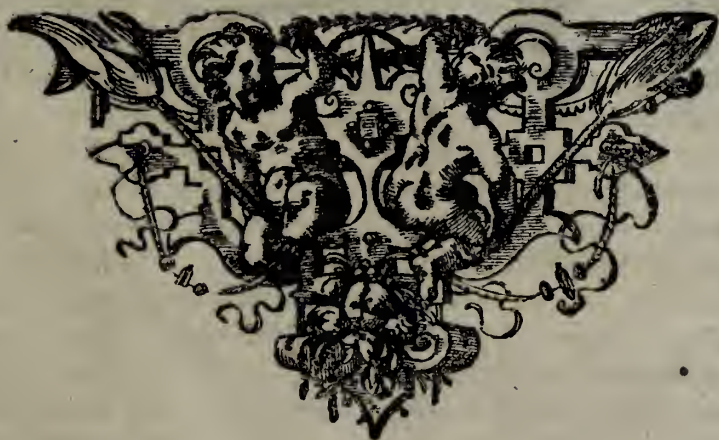
Spaneggio.

CAPITOLO XX.

Del paliero.

SI deue ſapere che il paliero è buono per un cavallo groſſolano, & duro di teſta, non volendoſi facilmente voltare da una parte all' altra, & è poltrone, e groſſo di ganaſſa, e legandolo al paliero lo farai ſpaſſeggiare, e voltarlo da una parte all' altra anco con le poſate, per il che ſtarà in obedienza, e ſi alleggierirà aſſai di reſta, e di bocca, e di tutta la vita, e il cavagliere non ſarà tanta fatica, e il cavallo in poco tempo ſi rimetterà; e ſe il cavallo ſarà poltrone, farai tenere una fruſta da un huomo à piedi di dentro via, facẽdolo battere, e gridare, e in queſto mòdo ſi rimetterà in buono ſtato, e ſi farà obediente, e ſi voltarà facilmente; & hauendolo ammaeſtrato per qualche tempo al paliero, biſogna poi cavalcarlo ſopra il paliero, & adoprar le braccia, acciò impari d' andar' al volere dell' huomo meglio che quando è legato al paliero, riconoſcendo la tua mano, & anco il tempo del maneggio. Mà un cavallo gentile, e di buona volontà, e leggiero, non ſi deue mettere al paliero, mà ammaeſtrarlo ſotto del cavagliere, perche è megliore aſſai, e di molto frutto, & utile.

CAPITOLO XXI.

Del rimettere nelli maneggi un cavallo che sia stato guasto da chi non sà cavalcare.

IL cavallo, che è stato ben' ammaestrato una volta, e poi è stato cavalcato da chi non è della professione, in modo che hà pigliato molti vitij, è fatto duro di bocca, porta via, e fà molti disordini, e spropositi, per tornar' à rimetterlo si deue far in questo modo; li levarai il morso di ferro, e li farai un morso di corda morbida in guisa d'un filo, e li porrai una cauezza alla testa, che sostenga la corda che tien' in bocca, ne deui adoprare redini, mà solo il cauezzone, e con quello caualcarai, e mantenerai il cauallo; e la corda, che li metterai in bocca per modo di morso, deui ungere prima con il miele, e in questo modo lo caualcherai come se fosse un poledro senza sperone, ò altro, per il dritto, di passo, ò trotto, tirandolo indietro con gran carezze, e poi andarai un altra volta, & essendo così cavalcato per qualche tempo lo farai spasseggiare, e doppo galoppare con il cauezzone, non dandoli molta fatica, acciò nō si sdegni, mà mantenendolo così con buona volontà, poi che quanto più si galoppa con un cauallo, tanto più s' auuilisce, ma si deue tenere sopra il passo saldo, acciò resti con buona forza di schiena, essendo che il cauallo galoppa più volontieri, che trotta; & facendo queste lettioni per alcun tempo, hauendo patienza, e facendoli carezze, si scorderà li mali vitij, & farà buona bocca, e si rimetterà. Doppoi li metterai un cannone con un poco di montata, acciò la lingua sia libera, e farà bene, tornando il cauallo nella bontà di prima, & iò hò fatto l' istesso, & hò rimesso caualli nel suo primiero essere, quali erano rouinati, e pieni di mille vitij, e di cattiui difetti.

Per Rimettere il Cauallo guasto
64

CAPITOLO XXII.

Come si deue castigare.

LI castighi, che si deuon dar' al cauallo sono le speronate, bacchettate, corbattate, frustate, minaccie di voce, fiancate, sbrigliate, scauezzonate, parate gagliarde, e quando per forza vuol andar' auanti tirarlo indietro, e quando vuol andar' indietro tirarlo auanti, quando non vuol star fermo tenerlo fermo; & altri simili facendo il contrario di quello che vuole. Mà bisogna che un brauo cauagliere sappi procedere con il cauallo, e conoscere doue vien' il mancamento, quando il cauallo fà qualche sproposito; e tutto ciò viene, ò dalla forza, ò dalla debolezza del cauallo, e sopra questo bisogna gouernarsi, e castigarlo, ò accarezzarlo, acciò conosca perche causa vien castigato, ò accarezzato. Mà alle volte il cauagliero dà molta, e gran fatica al cauallo, non contentandosi dell' honesto, e però il cauallo dalla molta, e souerchia fatica comincia à far delli spropositi per mancamento delle proprie forze, e molte volte il cauagliero che è di sopra, essendo più bestia del cavallo non conoscendo la sua debolezza, credendo che facci salti, ò spropositi per la forza, ò mala volontà, lo comincia à castigare, e battere con furia, mà quanto piú lo batte, tanto più s' auuilisce, e fà maggiori spropositi, si che diuenta restiuo, e stroppiato per l' ignoranza del cauagliero, quale meritarebbe che à lui fossero dati tutti quelli castighi, che da lui si danno al cauallo, perche s' imbriaca nella colera, e si sdegna e non sà regolare, ne se stesso, ne il cauallo, e sono due bestie assieme, che non stanno ben' accoppiate, perche si battano, e gridano, poi che essendo questa Virtù nobilissima non si deue strapazzare; mà si deue in tal caso accarezzar' il cauallo, e darli poca fatica, acciò più volontieri e con maggior gusto faccia quel tanto, che dal cavagliero prudente, e prattico gli vien' insegnato, & istrutto.

CAPITOLO XXIII.

Delle speronate, e suono di lingua.

NOn si deue in alcun modo dare molte speronate al cauallo, perche le molte speronate l' auilíscano, e li fanno perder la forza, & volontà, e diuenta restiuo, mal creato, e fà li calli duri alli fianchi, che poi non li cura più, e non ne fà stima; e però li castighi deuon' essere temperati con misura per conoscer' il cavallo, & il cauagliero sia chiamato virtuoso, sauio, e valoroso in tal virtù; e però facendo il cavallo quanto male, e spropositi che può, e sà fare, non se li deue dare per castigarlo, più che tre, ò quattro speronate, ò buone bacchettate, che è assai; & io tengo che il cavallo si rimetta più tosto con le buone, e carezze, che con li superflui castighi; ne anco il cavagliere deue molto sonare con la lingua, ò con la bacchetta, perche fà menar la coda al cavallo, che è cosa brutta, e deforme & impara altri vitij. Mà quando il cavallo fà qualche salto, ò quelche altro sproposito per causa della sua forza, deui con destrezza & à tempo riprenderlo con la voce, e castigarlo con temperanza, e bella maniera, e rimettendosi, subito li farai carezze, perche il castigarlo fuor di ragione potrebbe fare più male, che bene, e quando è rimesso non lo toccar mai con li speroni, ne pizzicalo, perche piglia mal vitio col menar la coda; e quando l' hai da battere per suo mal vitio, dagli forte, ò lasciało stare.

CAP.

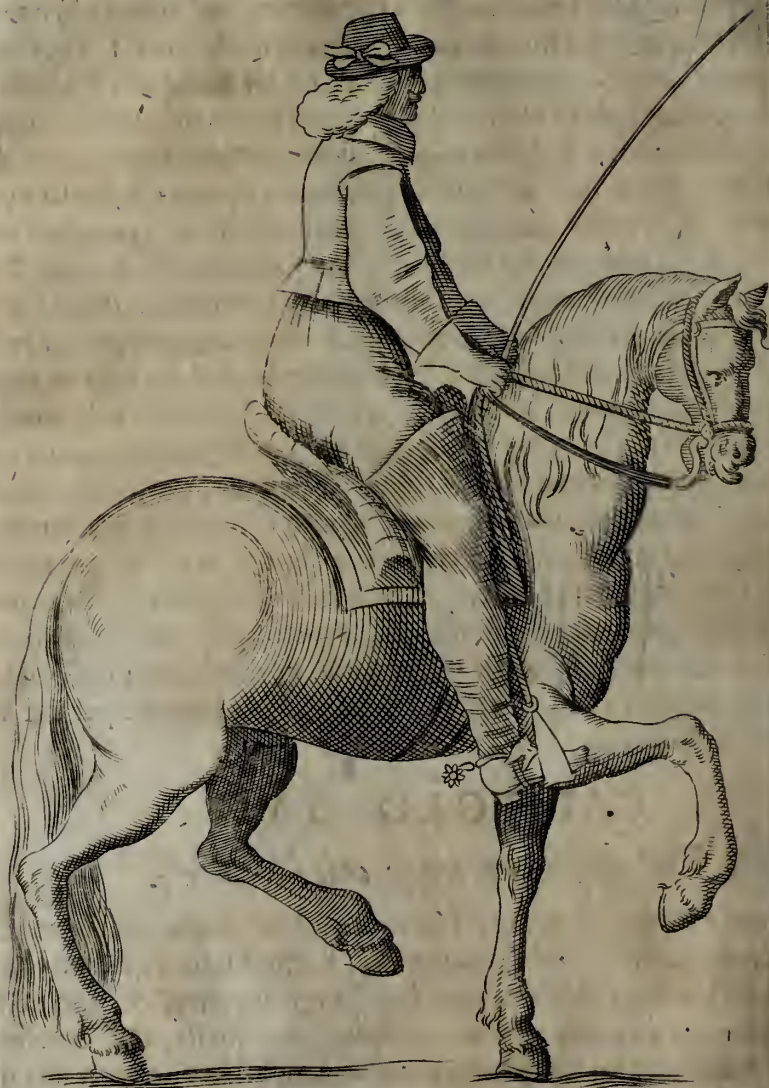
CAPITOLO XXIV.

Delle staffe.

SI deue sapere che la staffa destra deu' essere un mezzo punto più corta della sinistra, perche in questo modo il cavagliero siede dritto in sella, e con la spalla dritta auanti, acciò porti giusta la vita, e non solo ciò si deu' osseruare nel cavalcare, mà anco nel giostrare, ò combattere contro del nemico, ò correr' all' anello, perche essendo longa la destra come la sinistra si siede storto, & indietro con la spalla destra, che è gran mancamento, e fà brutto vedere; e la sinistra vuol esser' un poco più longa della destra, acciò si possi meglio montar' à cavallo; e venendo anco il cavagliere à diffida con un altro si può meglio difendere, quando la staffa destra è un poco più corta, perche potrà offender' il nemico, e difender se stesso, e la ragione è che venendo con le spade attaccati insieme, quando hai la staffa destra più corta della sinistra, se il tuo nemico vien à man destra, e sia un poco lontano da te, tu ti puoi rilevare con la tua vita sopra la staffa destra, levandoti di sella, e mantenendoti con la tua gamba sopra la staffa destra, ti puoi distendere contro il tuo nemico senza perder' alcuna staffa, e subito sei in sella; e se il tuo nemico vien à man sinistra non potendoti voltare così presto con la mano destra contro di lui ti levarai dalla sella sopra la staffa sinistra con la tua gamba, e ti distenderai contro di quello, e farai il tuo colpo, ne perderai alcuna staffa, e questa è la ragione che hauendo la destra staffa più corta si può il cavagliere slongare, e leuare sopra la sinistra, e ferir' il suo nemico à man destra, & à sinistra, e però chi vuol ben cavalcare deue far' in questo modo; & anco serue la staffa destra più corta per dar' il tempo della gamba al cavallo.

CAPITOLO XXV.

Del cavalcar longo con le staffe.

MOlti sono, e principalmente li Francesi, quali dicono, che sia meglio il cavalcar longo con le staffe, che corto; il che biasmo, e dico che il cavalcar' honestamente cioè ne corto, ne longo sia meglio, perche si siede più giusto, dritto, e gagliardamente in sella, che quelli, che cavalcano lungo, e si puol anco dar meglio il tempo al cavallo, e megliori spronate facendo il bisogno, e si tiene più forte, & obediente, e si puol reggere meglio di testa essendo duro, si tiene li piedi forti sopra le staffe, e facendo il cavallo salti, ò spropositi il cavagliere starà più forte, ne perderà mai le staffe. Ma quello, che cavalca lungo non può mai star ben' in sella, ne tirar la schiena indietro, ne mantener le staffe, ne dar speronate, ne puol tirar le braccia alla vita per mantener' il cavallo gagliardo, e se è cavallo forte di testa lo porta via, e tirarà la vita del cavagliero sopra il suo collo; e stà storto, e gobbo, e se cascasse da cavallo andareb' à pericolo di porr' un piede dentro la staffa, e il cavallo col straccinarlo l'amazzasse, e anco di farsi male ai testicoli, perche non puol seder bene con la croce della schiena sopra la sella, & in somma è molto brutto, e pericoloso, e senza fondamento di cauagliero.

CAPI-

CAPITOLO XXVI.

Come si deue star' à cauallo.

IL cavagliere deue ſtar' à cavallo ſopra la ſella con la croce dalla ſua ſchiena, dritto, e forte, le ſtaffe ſiano come hò detto nel cap. 24. cioè la deſtra un poco più corta della ſiniſtra; il ſuo naſo deue guardare frà l' orecchie del cavallo; la teſta alta di giuſta miſura; la ſpalla deſtra un poco auanti per hauer la vita dritta, e nel correr' alla lancia, ò quintana tener la vita un poco buttata indietro, il cappello ben ſodato in teſta, acciò non poſſi caſcare; la bocca ſerrata; la cintura cingiata; le braccia piegate, corte, e ſtrette alla vita per ſtar forte, e ben' à cavallo; li guanti alle mani; le mani eguali tenendo il cavezzone, e ſtando appreſſo l' arcione della ſella, non molto larghe, ne molto ſtrette; la bacchetta nella mano deſtra inſieme con la corda del cauezzone; la punta della bacchetta à trauerſo il collo, che guardi la punta dell' orecchio ſiniſtro del cavallo, e così ſi deue anco portar la lancia, mà ſenza cauezzone. Paſſeggiando il cavagliero per la Città portarà la bacchetta nella mano ſiniſtra, che ſtià in mezzo delle redini; & à mano ſiniſtra una corda, ò tutte due del cauezzone trauerſate inſieme con le redini, quando il cavallo porta il cauezzone, & anco nell' iſteſſa mano ſiniſtra la bacchetta; e ſe non porta il cavallo il cauezzone, e il cauagliero ſpaſſeggia per la Città deue tener la bacchetta nella mano ſiniſtra, inſieme con le redini abbaſſata à man deſtra del collo del cavallo, con la punta verſo la terra, e il dito picciolo dell' iſteſſa mano ſiniſtra deue ſtar' in mezzo delle redini tenendo ſerrato il pugno; ſeder forte in ſella; le ginocchia, e gambe diſteſe come che foſſero in terra buttate, un poco auanti, & voltate di dentro via appreſſo la vita del cavallo; la punta del piede ſtià ferma dentro la ſtaffa, e che non guardi in fuora, ſtià alta, & il calcagno baſſo, e procuri di non perder la ſtaffa, il cavagliero ſià veſtito attillato, ſtretto, e polito; li ſtiuali ſtretti, e di miſura giuſta; li ſproni ben meſsi, ſtretti, e ſerrati al ſtiuale, che non ſiano molt' aſpri, & appuntati; e cavalcando il cavagliere in queſto modo ſarà lodato, e ſtimato da tutti.

CAPITOLO XXVII.

Della giuſtezza di tutti li maneggi.

TVtte le ſorti de maneggi, ò lettioni date al cavallo deuon' eſſere fatte à tempo, e giuſte, perche altrimente ſarebbe biaſmato quel cauagliere che voleſſe dare qualche maneggio ad' un cavallo, e nõ glie lo ſapeſſe far fare à tempo; e però prima che il cauagliere monti à cavallo deue far ſtar' il cavallo tutto dritto ſopra le quattro gambe, fermo, che non ſi muoua ſenza la ſua volontà; dopoi montatato deue tener ſaldo il cavallo, acciò s' accommodi ben' in ſella, e con il cauezzone, e briglia, poi caminando auanti, deue ſtar dritto; nel ſpaſſeggio dritto; nel trotto dritto; nel galoppare dritto ſempre con l' anca ſotto à quella parte che và; la carriera dritta; le poſſate alte, e dritte, & piegate le gambe con la vita; il repolone dritto; la volta raddoppiata giuſta, e dritta; nel galoppar di fianco che il cavallo ſià intiero, e dritto; il fiancheggiare dritto, e che incaualchi ben' una gamba ſopra l' altra ſenza punto toccarſi; le coruette dritte; la groppata dritta; il tirar' indietro dritto, fermo, e giuſto; il cantone dritto; che non metta un piede auanti l' altro nel ſalto; che non volti la bocca, l' orecchie, la groppa, ò la coda; in ſomma ogni coſa deu' eſſer

CAPI-

esser dritta,e giusta; perche io stimo più il saper star ben' à cavallo, e con giustezza far qualche maneggio, che il saper farli tutti senza tempo,e maestria.

CAPITOLO XXVIII.

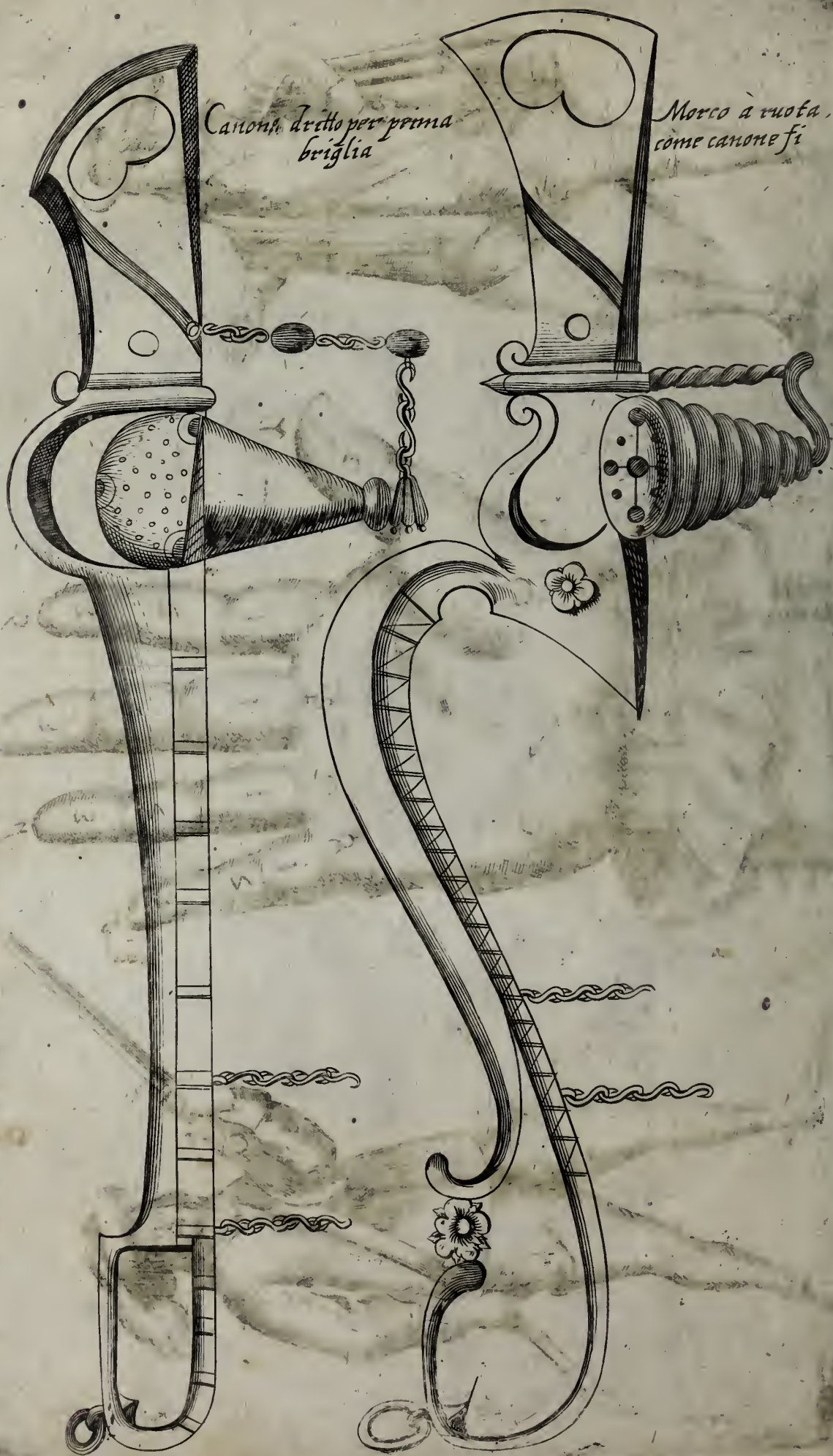
Della bellezza del cavallo.

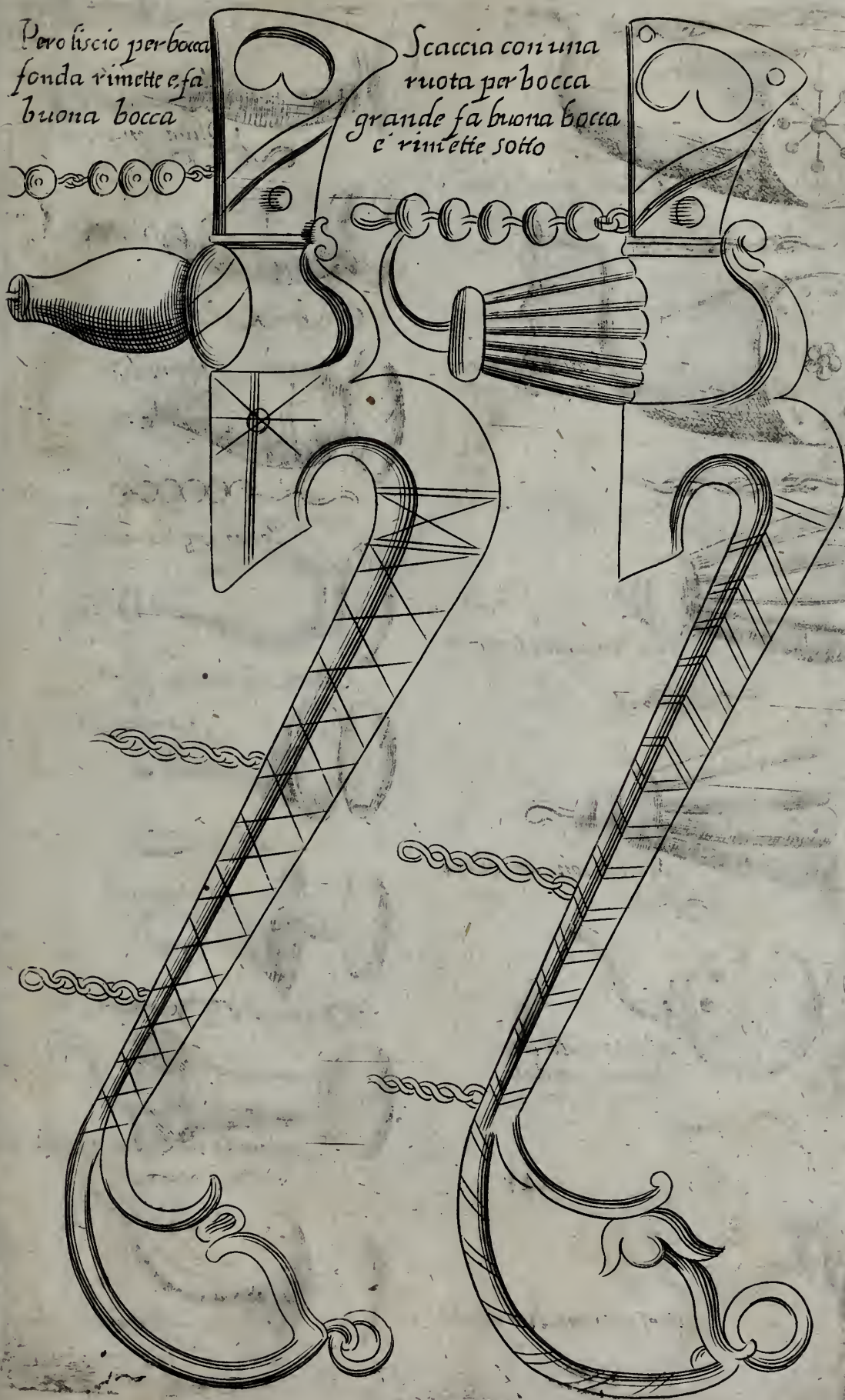
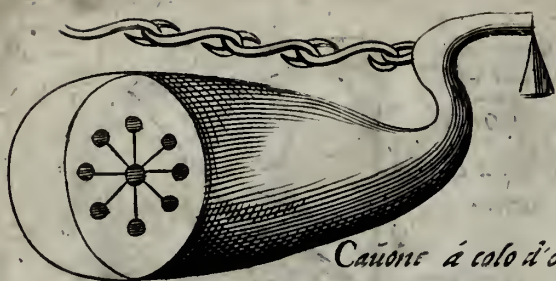
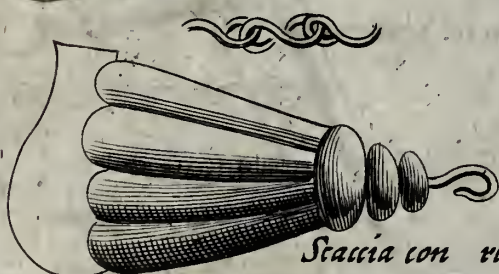
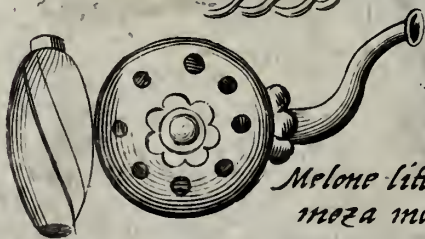
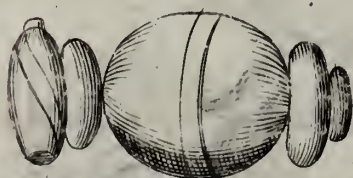
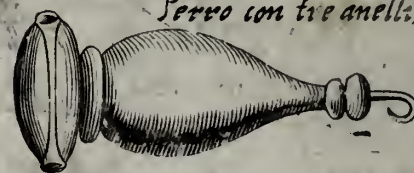
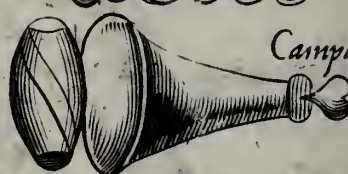
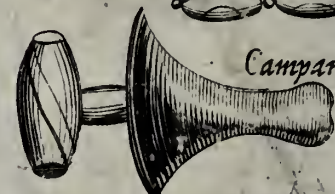
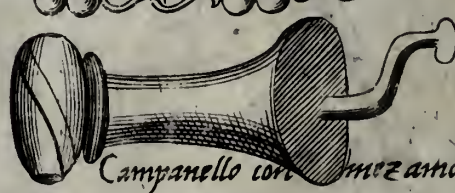
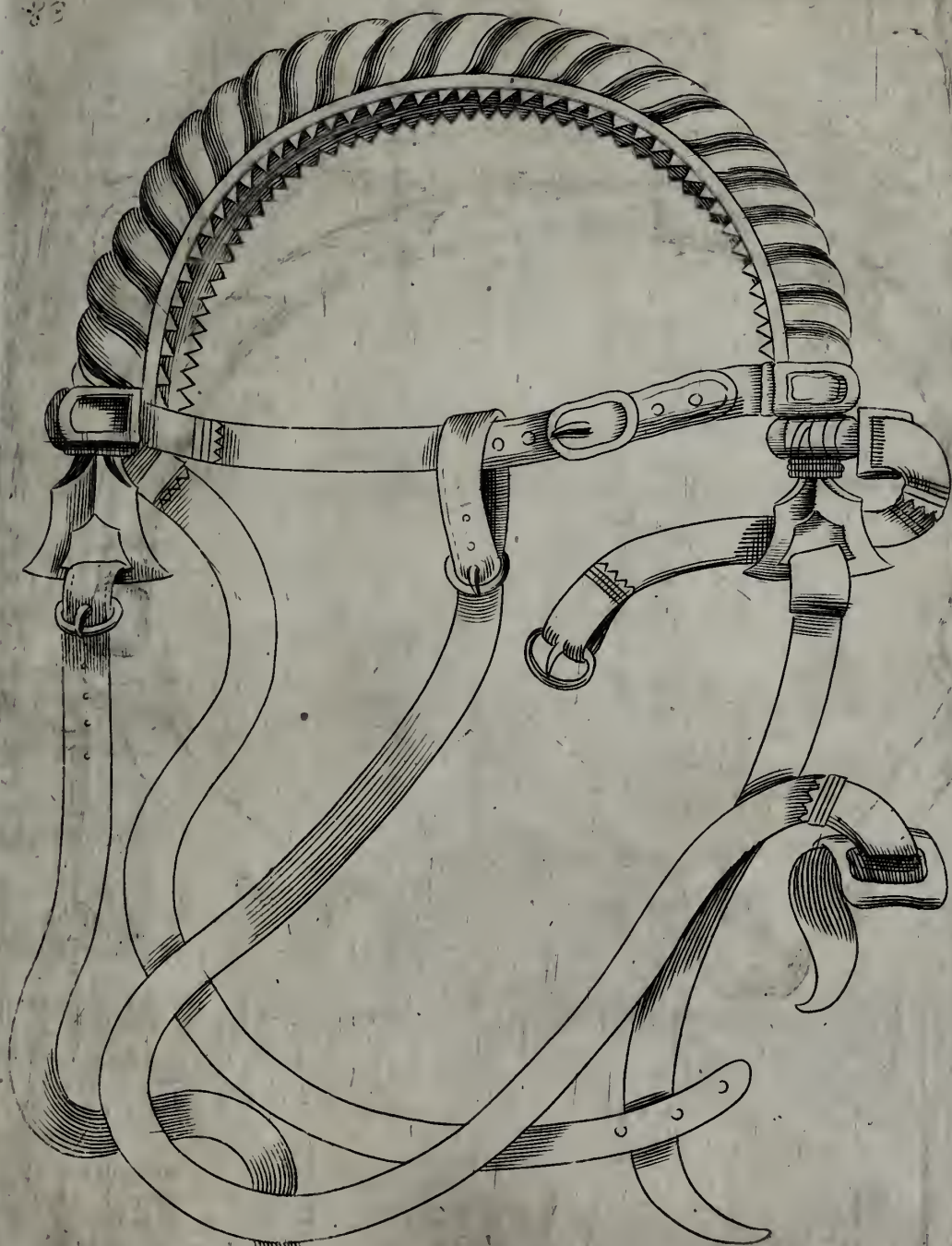
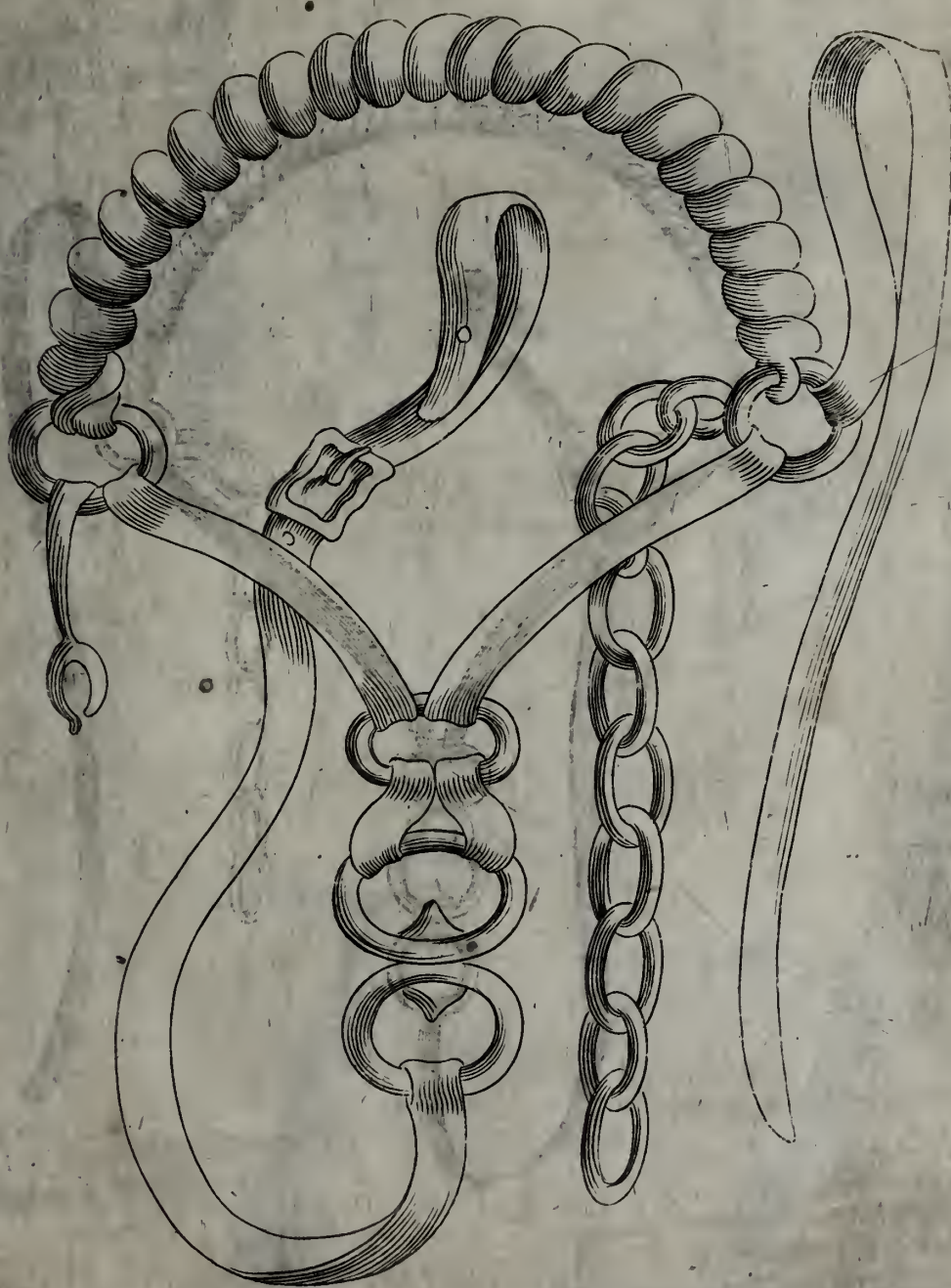
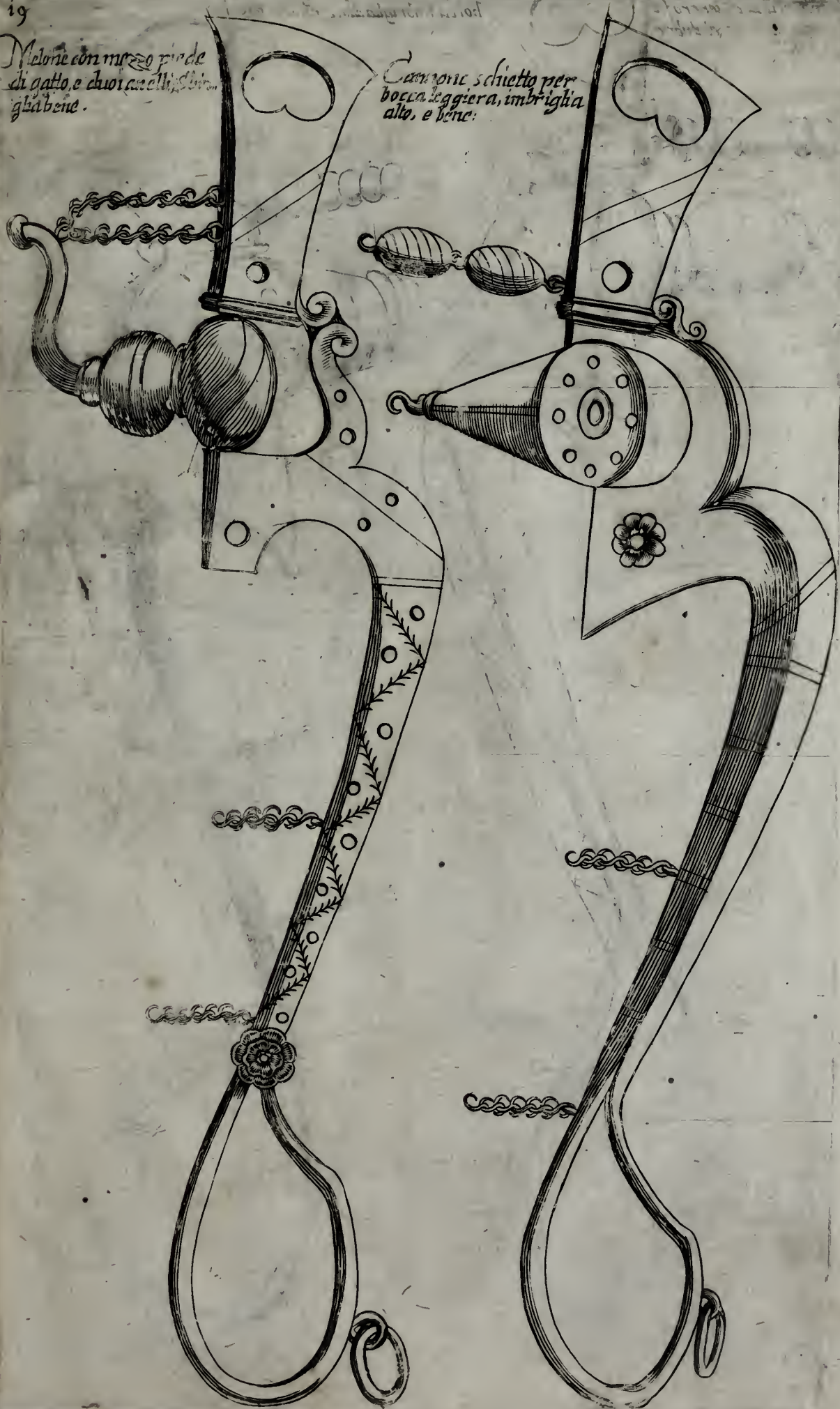
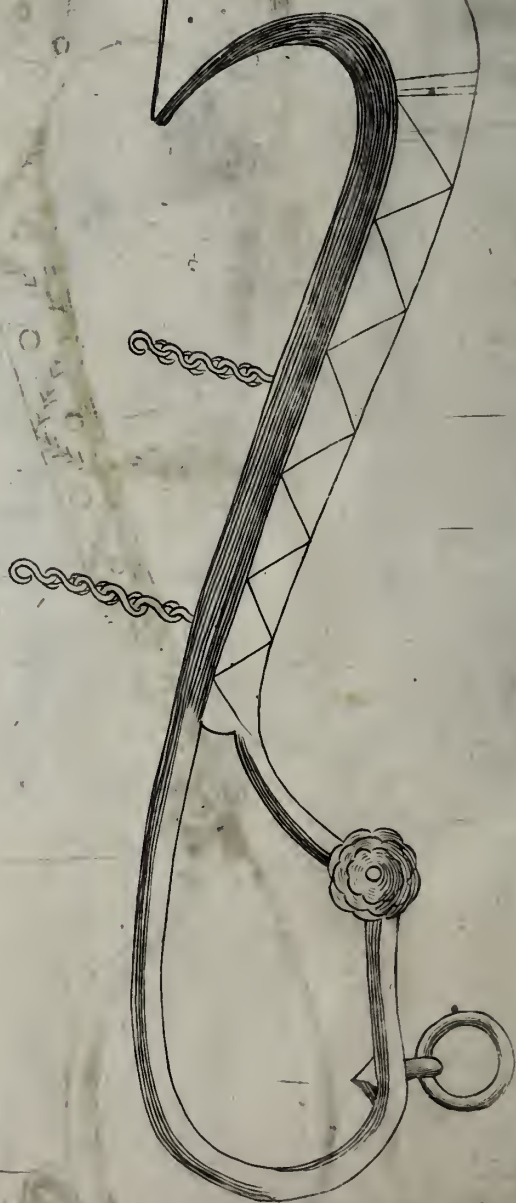
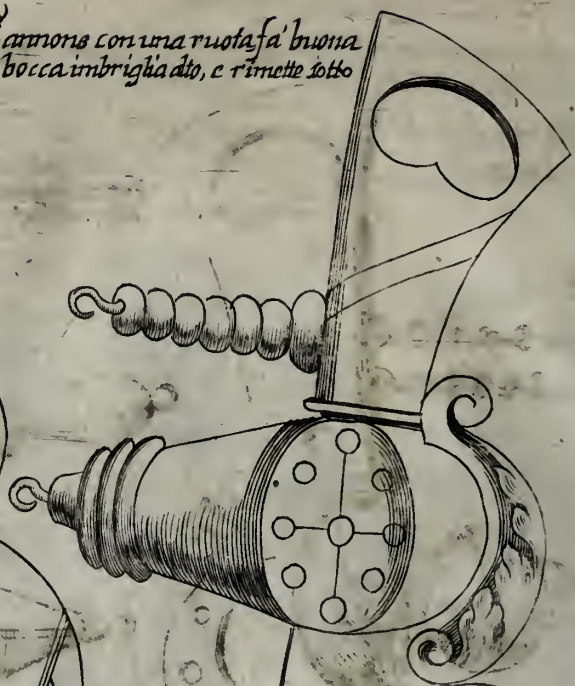
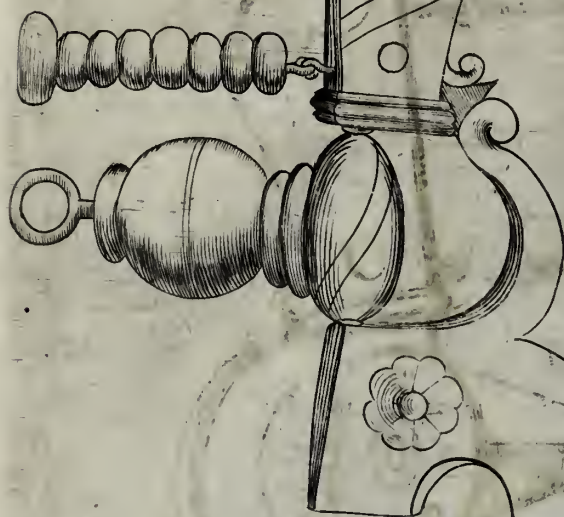
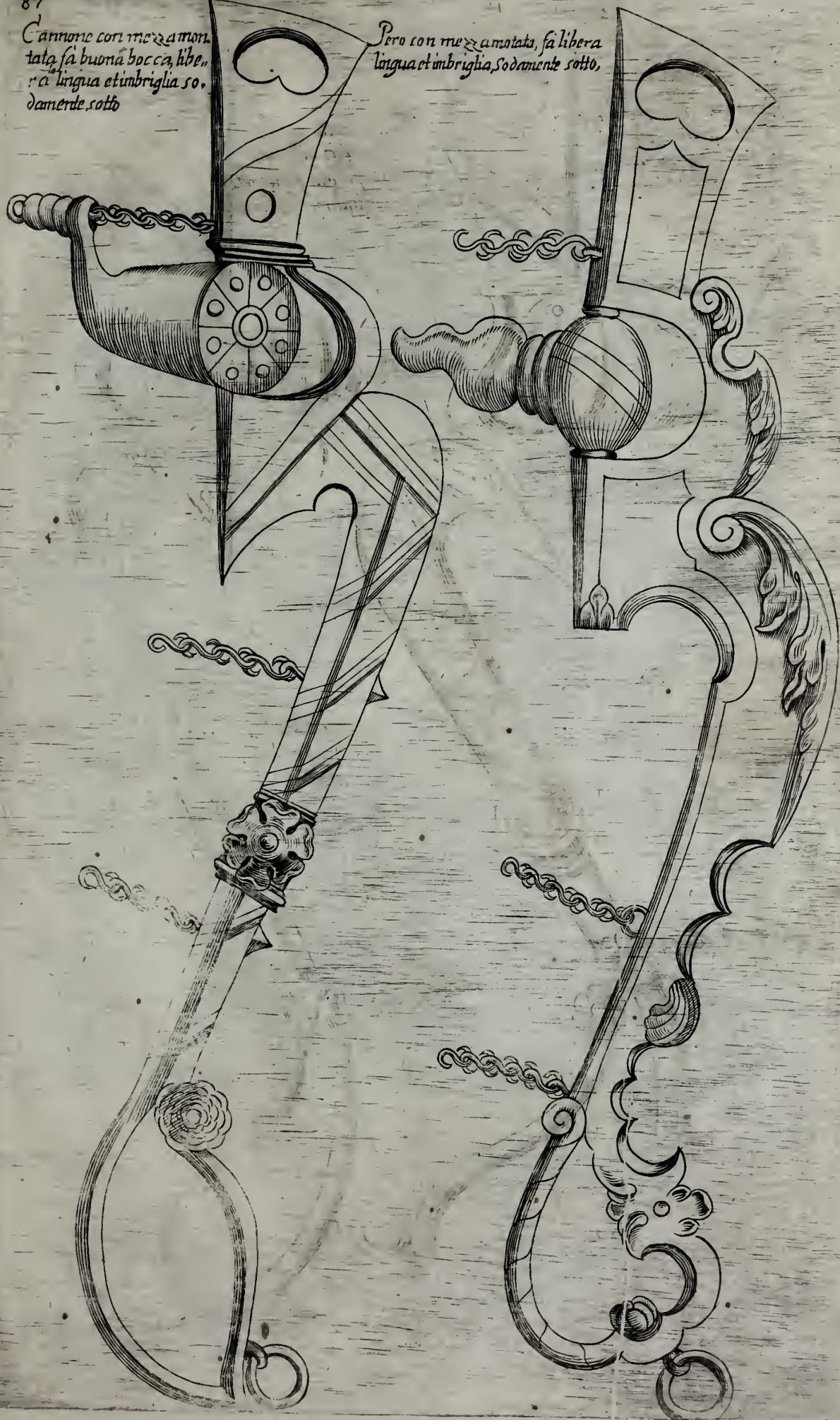
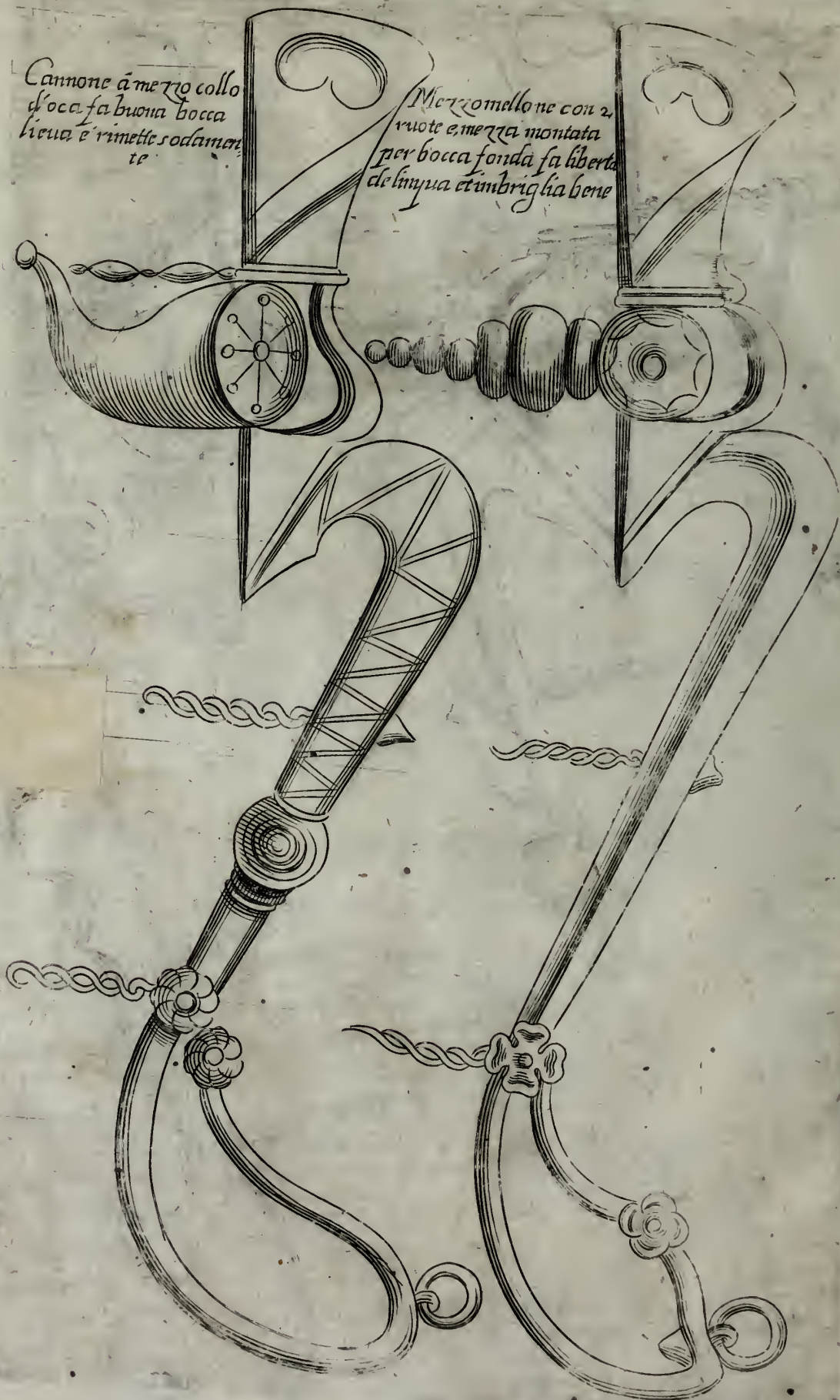
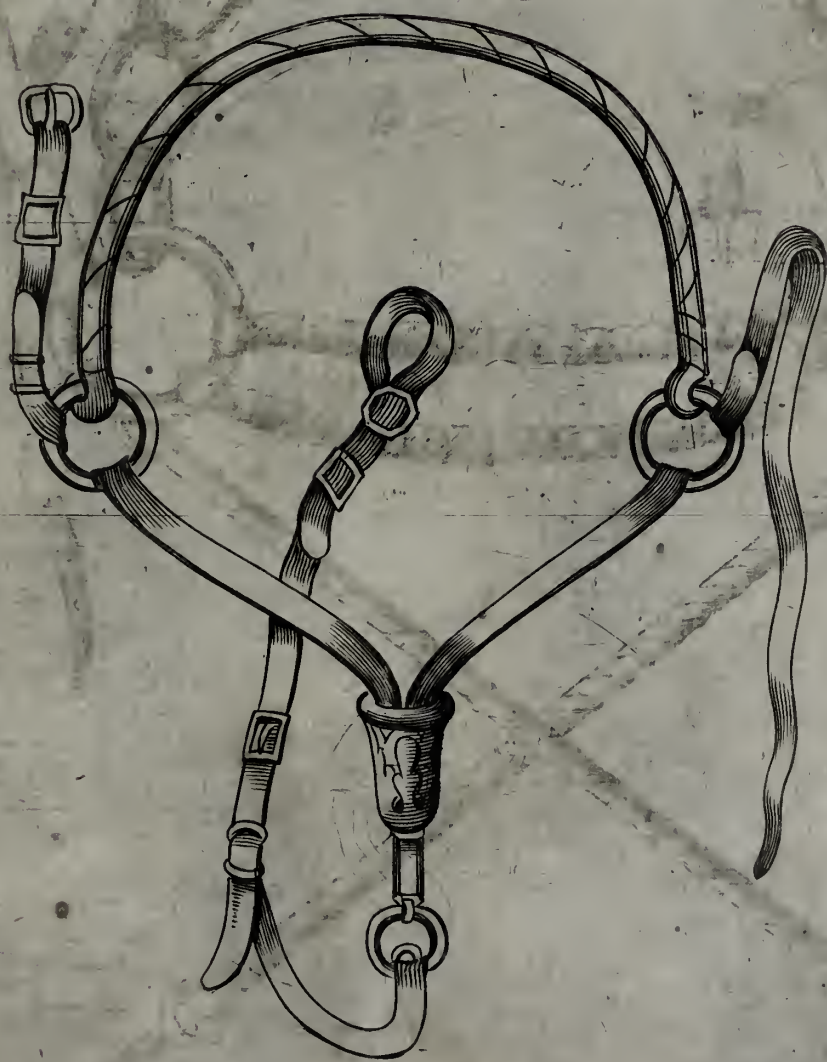
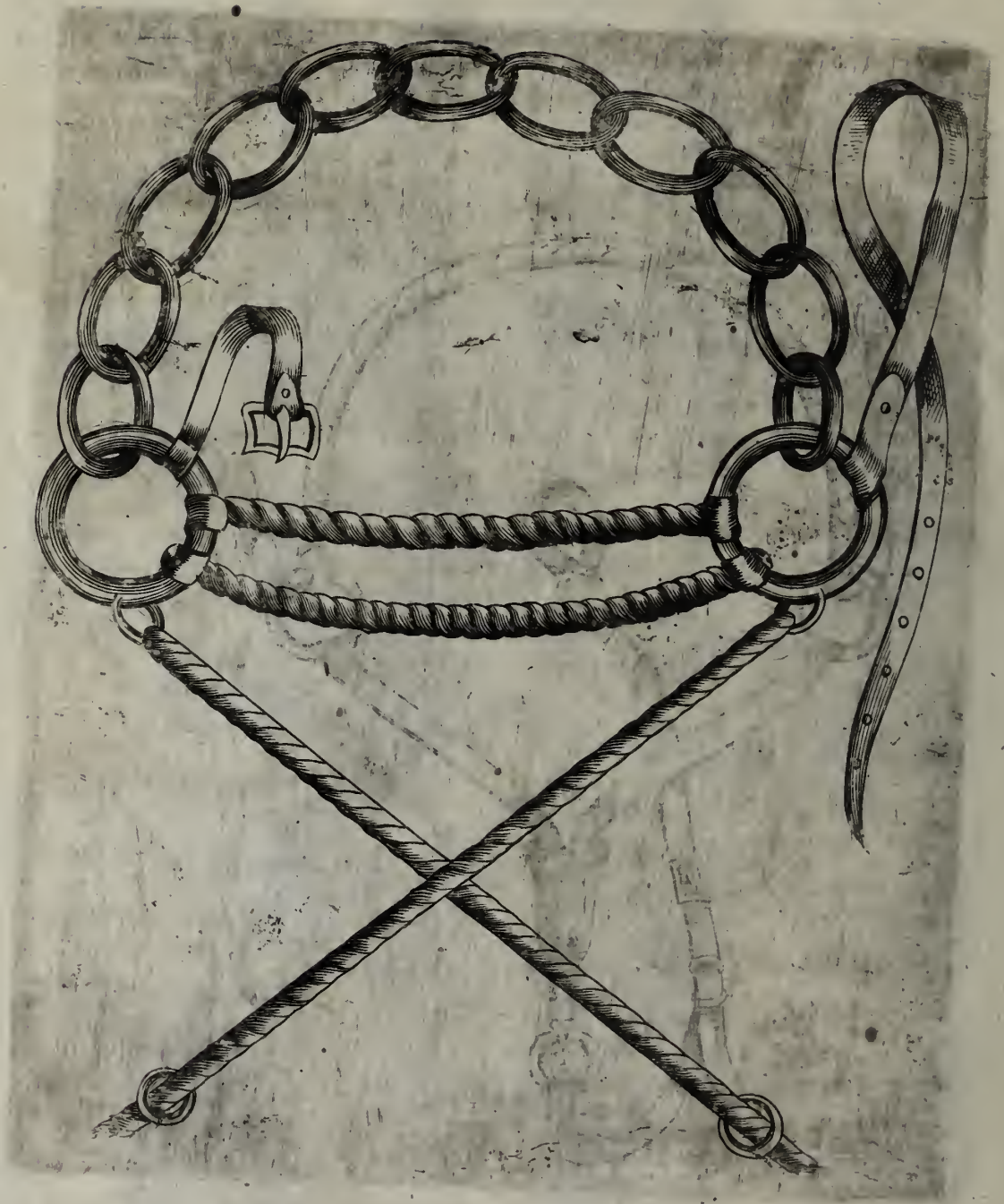
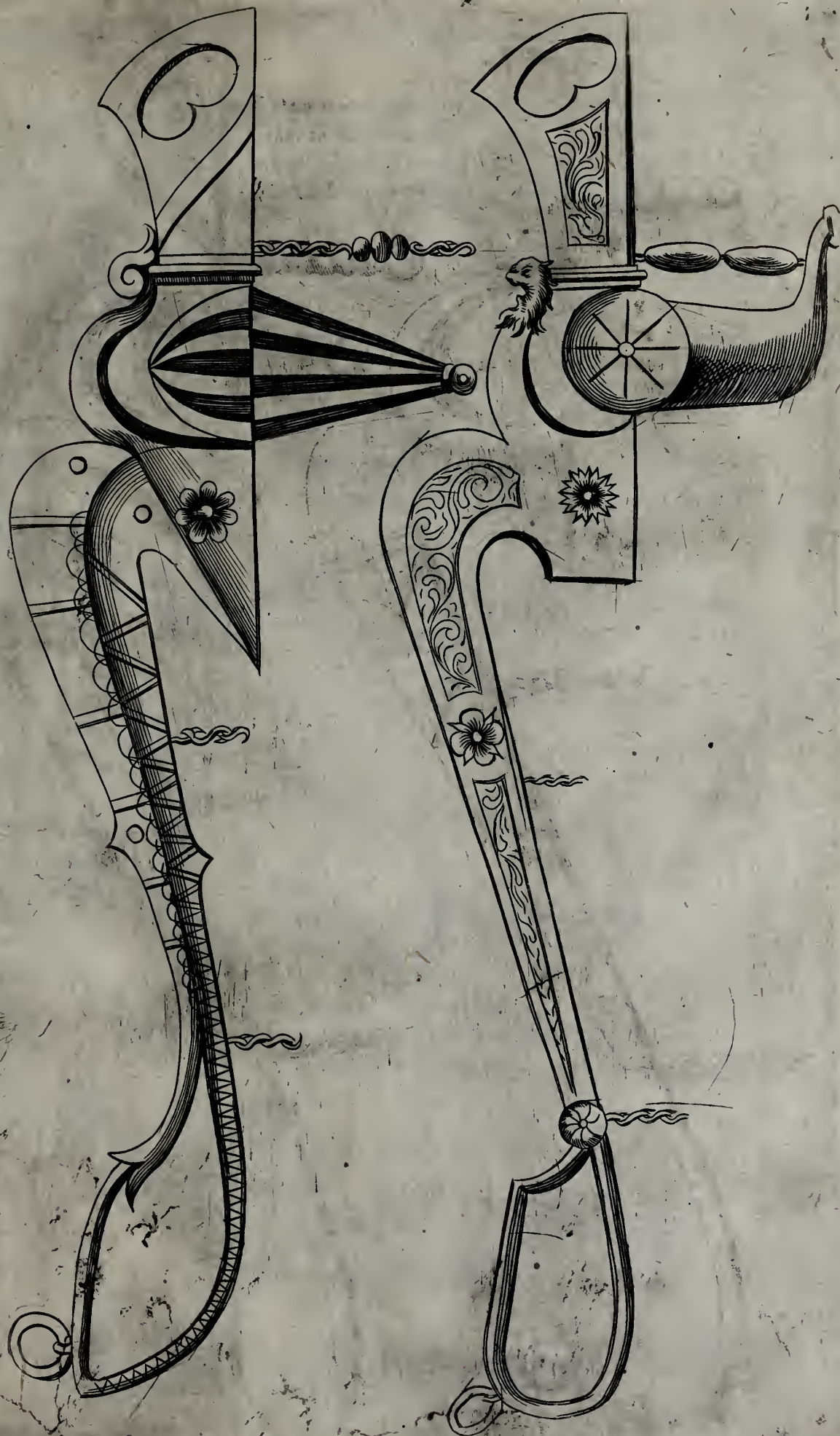
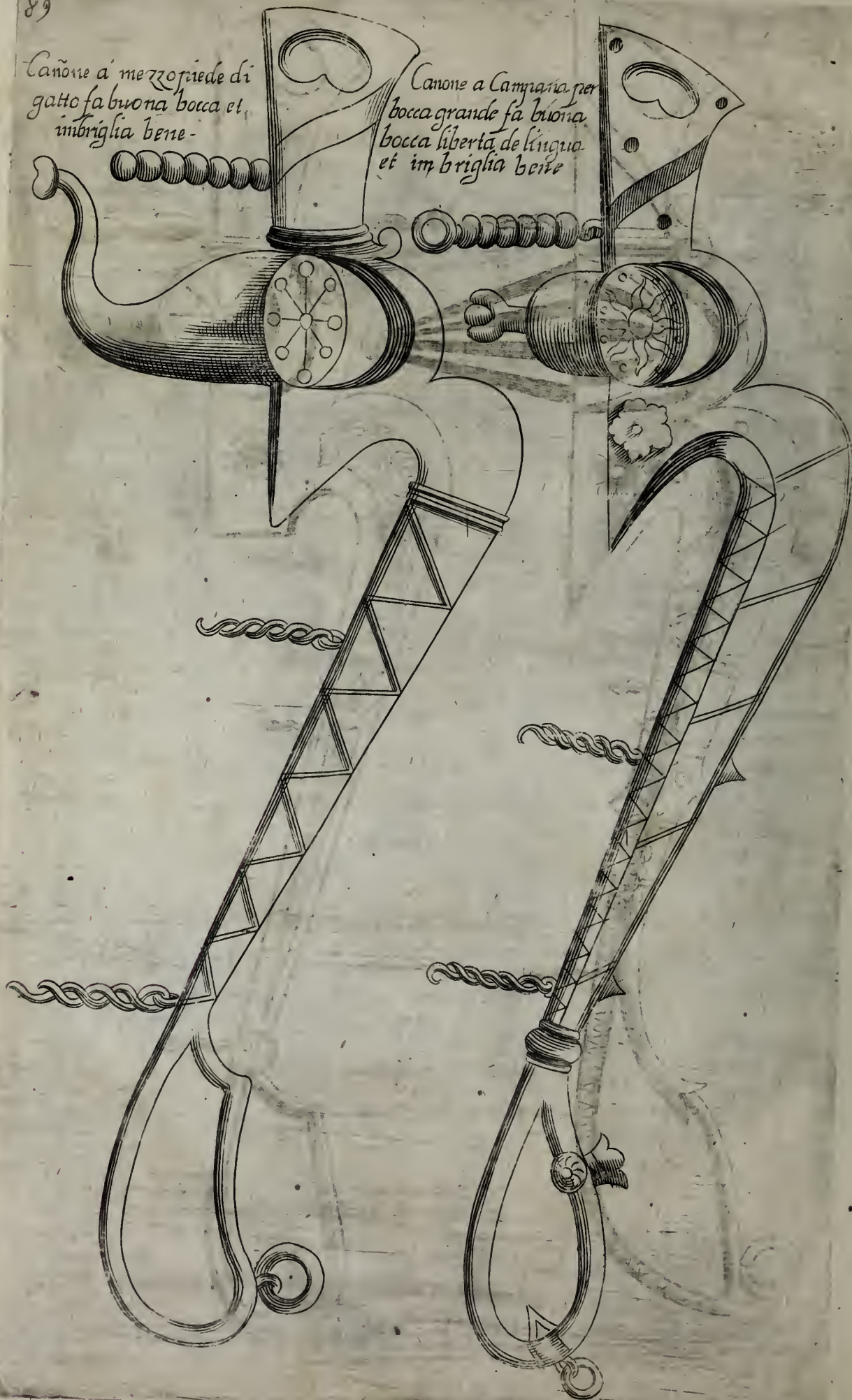
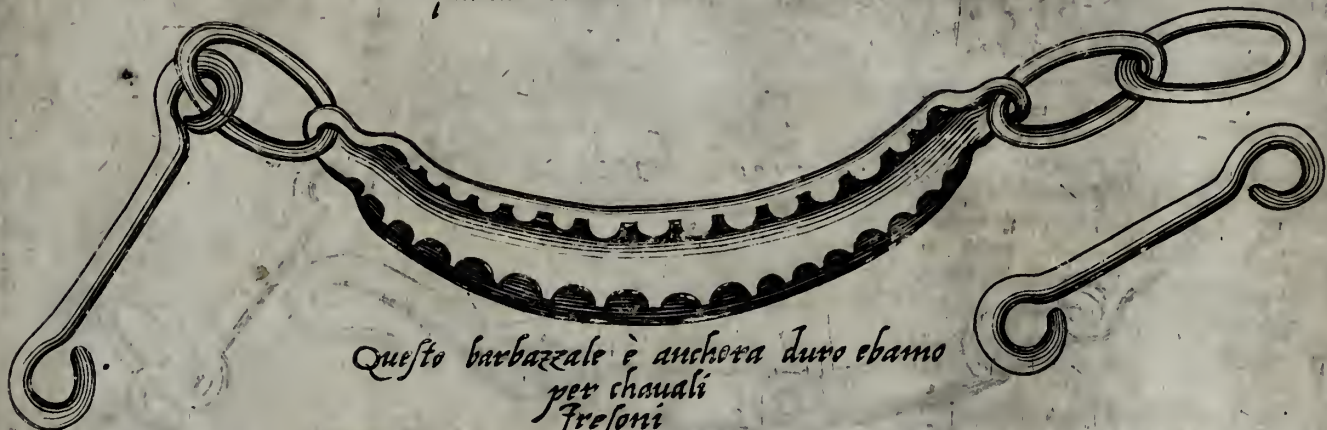
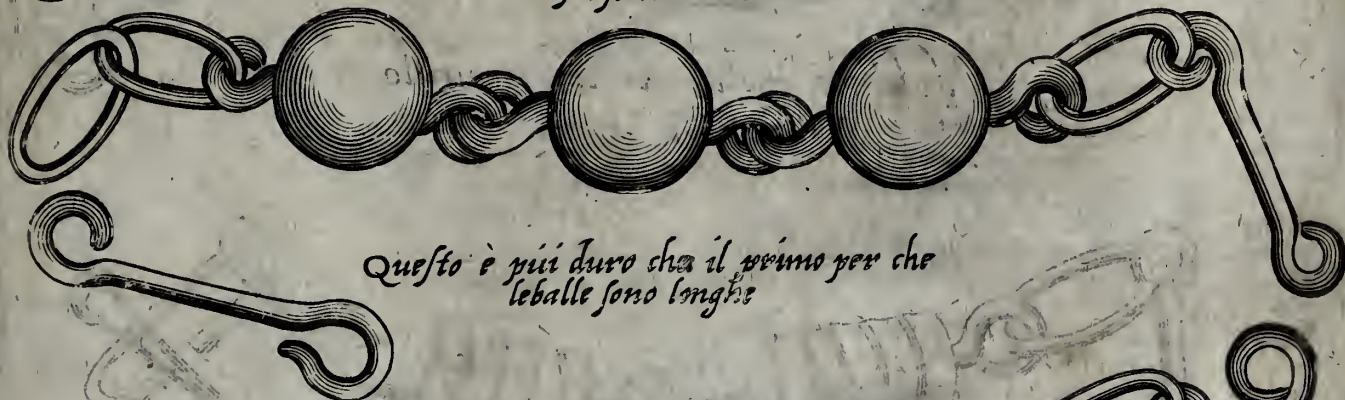
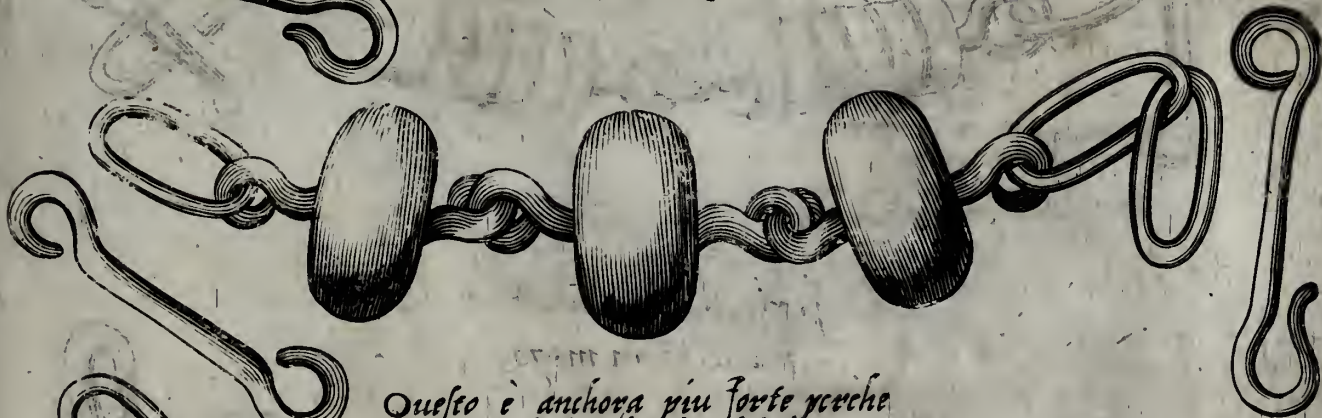
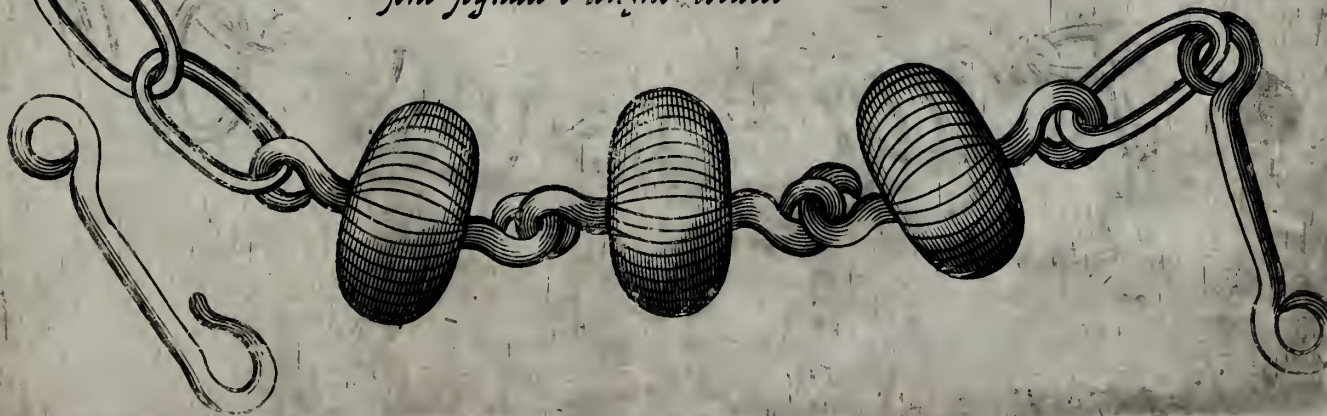
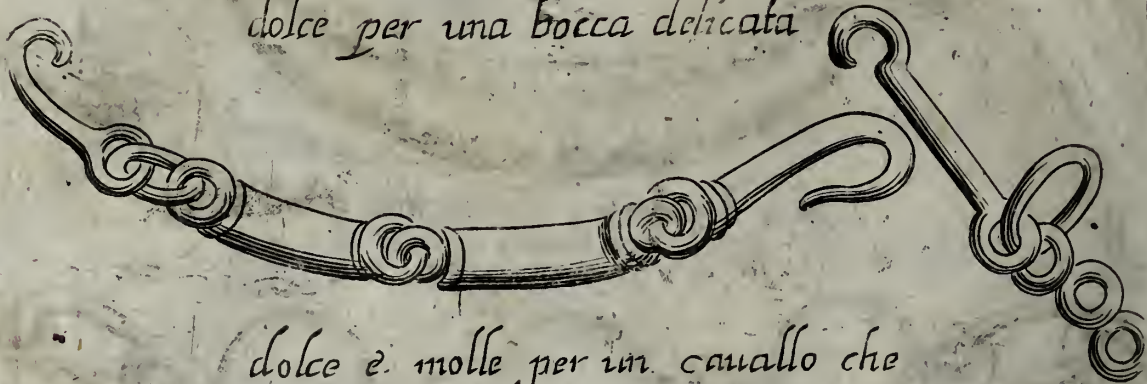
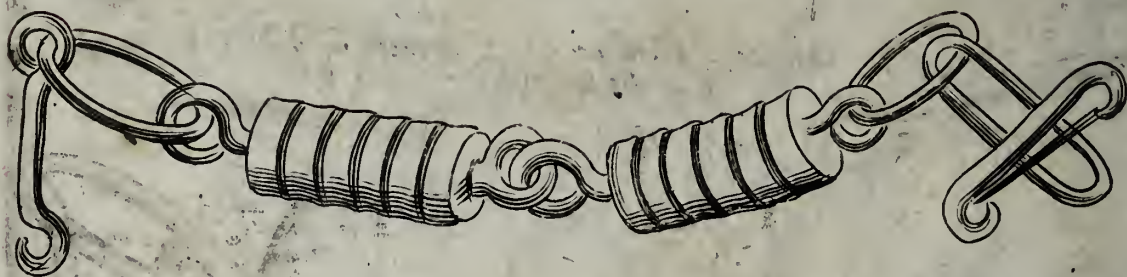
LI più belli,e megliori cavalli deuon' essere di mezza taglia, cioè nõ molto alti, ne molto bassi; leggieri,netti,e litci di gamba,forti,neruosi, la pastura bassa,il piede con bella,e buon' onghia, la corona, e piede largo,e palombino;la testa scarica,e stretta,picciola,e corta,con poca ganassa; le narici del naso larghe,& rosse;la bocca di dentro piana, non molto larga,ne molto stretta,e delicata, l'orecchie corte,& strette,appuntate,& alzate;il collo un poco longo,& auuolto,sottile uicin' al capo,&verso il petto intauolato come una spada romana,li crini sottili,& longhi, la schiena eguale, la groppa fonda con un canale in mezzo,]più alto di dietro che d' auanti,la coda sottile di sopra,e grossa di sotto,e longa, l' occhio bouino,il pelo gentile,e corto;il corpo lungo,e grande,e tutte le membra corrispondenti, il guidalesco distesо; il dorso piano,li lombi grossi,e tondi; le coste, e fianchi come il bue, il ventre longo;l'anche distese,e longhe,la groppa lõga & alta,le coscie larghe,& assai asciutte e scarme come quelle di ceruo;le gambe secche,& asciutte;le giunture grosse,mà scarnose vicin' all' unghia;l'unghie dure,e caue, e la larghezza honesta, & eleuata,in sõma chi vuol conoscer la bellezza del cavallo deue ordinatamente proportionare la longhezza con la grossezza,e la bellezza,e grassezza del petto. Mà à mio giuditio si conosce meglio le belle fattezze d' un cavallo magro, che d' un grasso;e fra li pelami io stimo esser' il migliore,e più bello il leardoscuro, benche in questo chi li piace più uno,che l' altro.

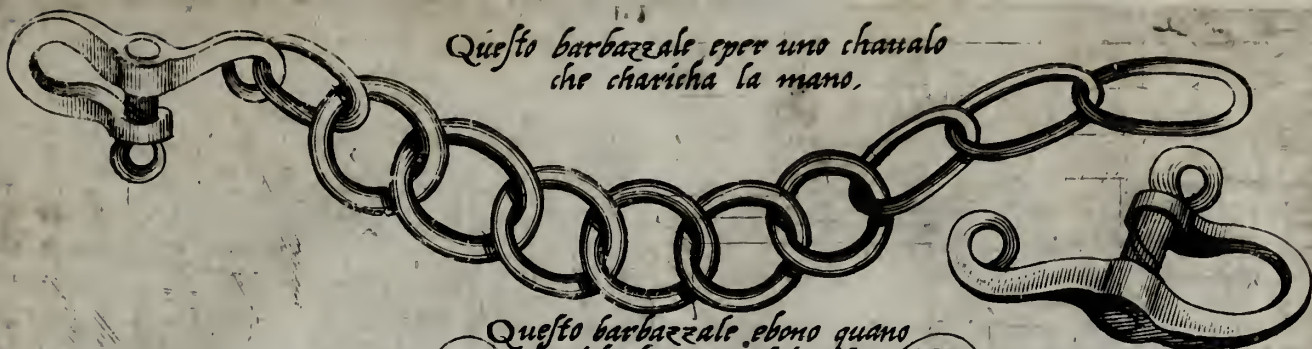
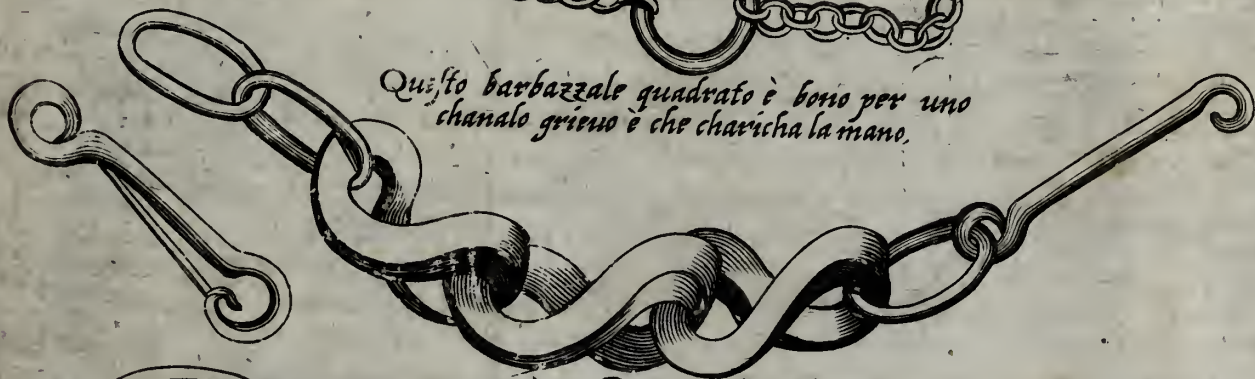
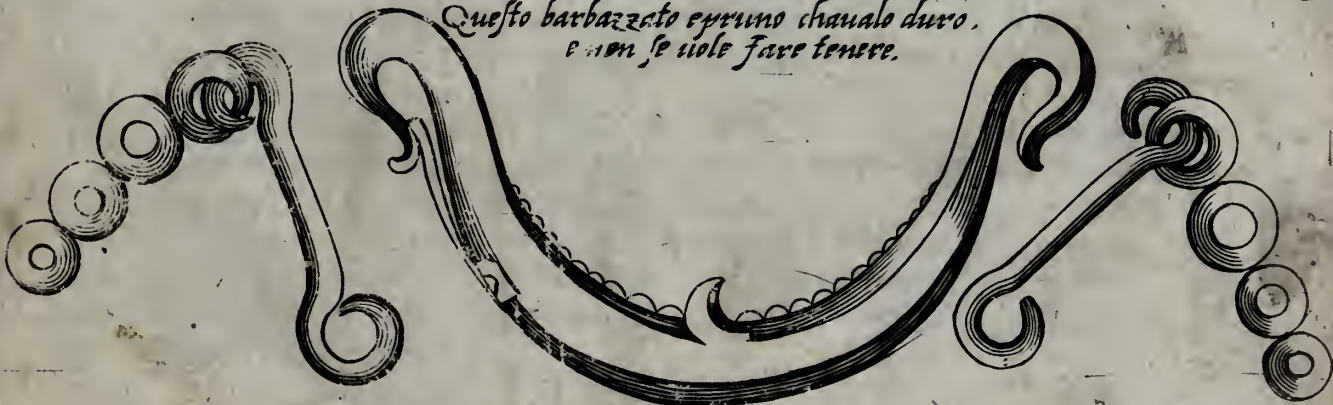
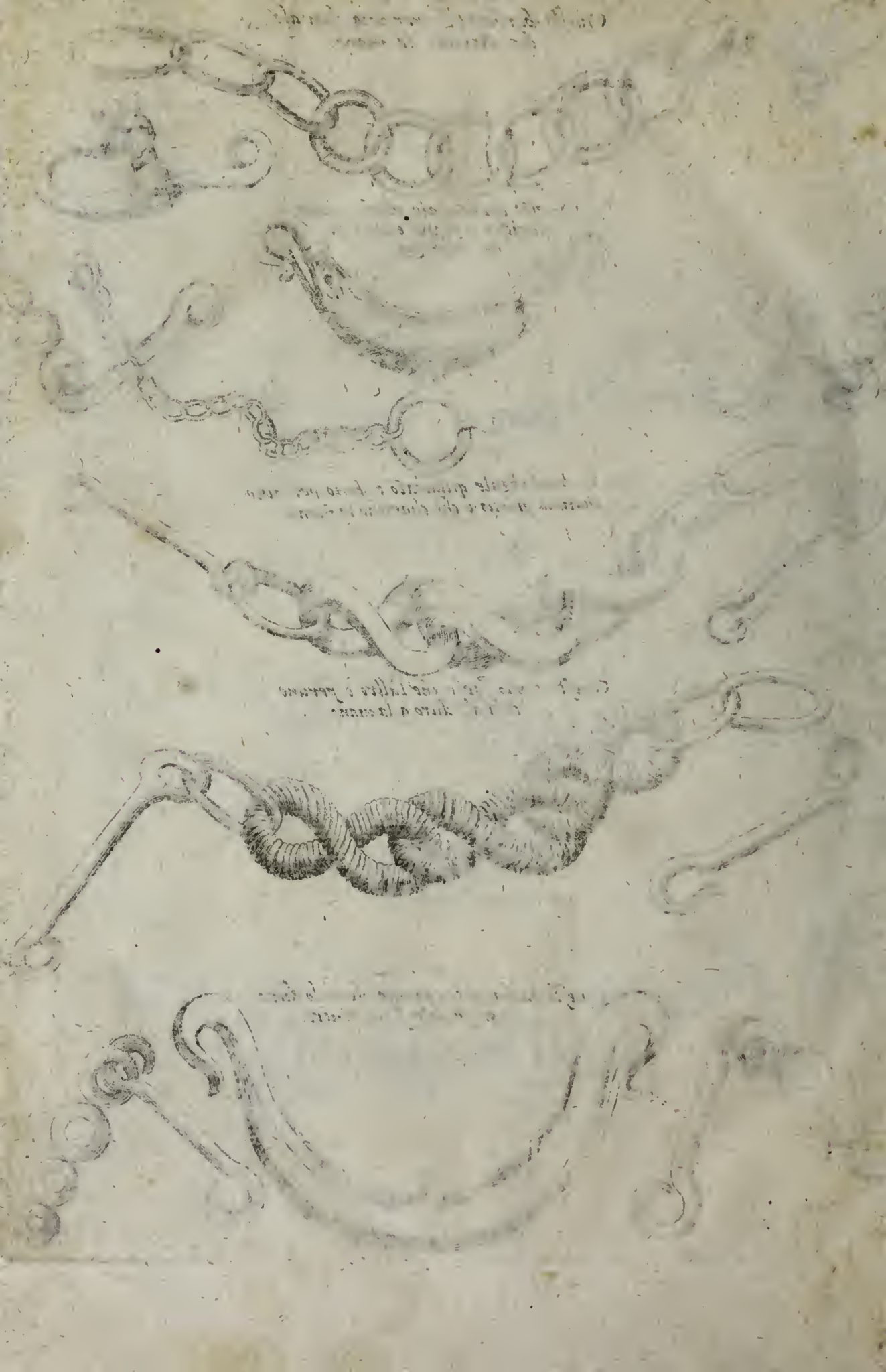
CAPITOLO XXIX.

Dell' Imbrigliare.

IO dicò che un cavagliero il quale sappi ben caualcare, & conoscer' ogni sorte di cavalli deue anco saper ben' imbrigliare; e però la prima briglia,che si mette al poledro deu' esser' un cannone liscio, chiuso, e senza montata, dritto di guardia di giusta longhezza conforme il cavallo è grande, ò picciolo, e lo lasciarai al cavallo sin che è quasi totalmente ammaestrato, & di poi l' imbrigliarai con un altro cannone dolce, e se vuole libertà farai un mezzo piede di gatto, ò qualche altra montata, acciò la lingua habbia la libertà, e la guardia farai à coscie di gallina corta,ò longa secondo il collo del cavallo richiede,e un poco dritto, e battuto innanzi come parerà meglio,perche felice quel cavallo,che muore sopra il cañone. Se il cavallo è gentile assai,& habbi picciola bocca,li metterai una oliua cõ duoi anelletti per parte,ò una mezza montata,acciò habbi libertà di lingua.Se il cavallo hauesse la bocca fonda,e grossa,& anco la lingua, li metterai un melone con mezza montata con duoi,ò trè anelli di fuorauia,& anco di dentro. Se il cavallo hà bocca piana,larga,e dura,li metterai una scaccia cõ una montata,e di sopra via duoi grossi anelli,& la guardia come conuiene un poco gagliarda & buttata auanti. Se il cauallo và alto di testa li metterai la guardia ben buttata auanti,l'occhio della guardia basso; e se il cauallo uà basso di testa, mettili la guardia flossa, mà un poco dritta,e in questo modo imbrigliaranno benissimo:mà l' importanza è il saper bene conoscer le bocche de caualli,e con queste boccature che t' hò detto imbrigliarai bene;e sappi che col prouare molti morsi si gustano le bocche de caualli,e non si fà bene, e però hò disegnato quì molti cauezzoni, e molti morsi, acciò ognuno ne possa prendere conforme il bisogno,conuenienza.

CAPI-

Canone dritto per prima
briglia
Morco à ruota,
cóme canone si

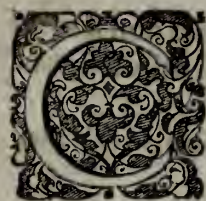
Pero liscio per bocca
fonda rimette e fa
buona bocca
Scaccia con una
ruota per bocca
grande fa buona bocca
e rimette sotto

Cañone á colo d'occa.
Cañone à mezo piede di gatto.
Scaccia con una ruota.
Scaccia con re ruota.
Melone litto con meza montata.
Melone con due ruote
Oliua con piccata.
Oliua lissa.
Perro lisso.
Perro con tre anelli.
Campanello.
Campanello.
Campanello con meza amontat
Perro à mezo piede di gatto

Melone con mezzo piede di gatto, e duoi anelli, sbriglia bene.
Cannone schietto per bocca leggiera, imbriglia alto, e bene:

Melone con due ruotte di fuora, et una di tentro, fà spioma ageuole, et imbrig, lia bene.
Cannone con una ruota fà buona bocca imbrigliadto, e rimette sotto

Cannone con mezza montata, fà buona bocca, libera lingua et imbriglia sodamente sotto
Pero con mezza motata, fà libera lingua et imbriglia, sodamente sotto,

Cannone á mezzo collo
d'oca fa buona bocca
lieua e rimette sodamen
te
Mezzomellone con 2
ruote e mezza montata
per bocca fonda fa liberta
de lingua et imbriglia bene

Cañone a' mezzopiede di gatto fa buona bocca et imbriglia bene-
Canone a Campana per bocca grande fa buona bocca liberta de lingua et imbriglia bene

Queſto è uno legiero barbazzale è bono
quando tira, e bate la mano

Queſto barbazzale è anchora duro ebamo
per chauali
Freſoni

Queſto è piu duro che il primo per che
leballe ſono longhe

Queſto è anchora piu forte perche
ſono ſeghate è longhe leballe

dolce per una bocca delicata

dolce è molle per un cauallo che
bate la mano

Piu forte del primo con la
ruotella in mezzo

Questo barbazzale eper uno chaualo
che charicha la mano.
Questo barbazzale ebono quano
charicha la mano. esalza su
del barbozzo.
Questo barbazzale quadrato è bono per uno
chanalo grieuo è che charicha la mano.
Questo è puo forte che lallro ò peruno
chaualo duro à la mano.
Questo barbazzeto epruno chaualo duro.
e non se uole fare tenere.

PARTE TERZA DELL'

Inferrare, medicar la febbre, cauar ſangue al cauallo giouine, ò vecchio, conoſcer l'infirmità, e li rimedij à quelle opportuni.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' inferrare.

I.

COminciand'à trattare dell'inferrare li caualli, ſi deu' auertire, eſſer gran differenza trà li piedi d' auanti, e di dietro, tra il calcagno, e la punta, eſſendo li calcagni più molli, e delicati, che la punta, parlando de piedi d' auanti, poiche è il contrario delli piedi di dietro, perche ſono dal mezzo ſin' alle punta aſſai più delicati, e geloſi, perche hanno la lor vita, e lo ſpaſmo in quel luogo, e però biſogn' auertire quando s' inferrano li piedi d' auanti, perche portan tutt' il peſo, e la vita del cauallo; e quando ſi ferrano li piedi di dietro li chiodi non deuon' eſſer tant' appreſſo l' un l' altro verſo la punta del piede, acciò il piede reſti ſano, intiero, e gagliardo aiutandolo col ferro, acciò non ſi maligni, & il ferro deu' eſſer meſſo ſotto il piede eguale, e piano, acciò non patiſca dolore, ò danno.

2. Come deuon' eſſer li ferri d' auanti, e di dietro.

Li ferri delli piedi d' auanti deuon' eſſer tondi dal mezzo ſin' alla punta del piede; e dal mezzo ſin' al calcagno deuon' eſſer' eguali, & longhi, & in tal modo anco quelli di dietro, come dirò più ſotto.

3. Quando è congelata la terra che ferri ſi deuon' adoprare.

S' adoprano delli chiodi à ghiaccio, le punte delli ferri di dietro, e d' auanti in mezzo del ferro appuntate, acciò il cauallo vada ſicuro, e non caſchi con il Padrone. Mà li caualli di maneggio non deuon' hauer le punte d' auanti acute, & aguzze, perche il piede ſtà più eguale, e ripoſato, e meglio ſopra il ferro; ma alli caualli graui, e di fatica ſe li deuon far le punte hauendone biſogno, perche quando il cauallo vien' inferrato peſante, le gambe patiſcon' aſſai, e principalmente quando ſono deboli, perche vengon piene d' humori cattiui, e naſcon ficoni alle gionture, e ſe li conſumano le gambe; e quando li ferri ſono liſci, il cauallo và più leggiero, leſto, e ſicuro, che quando hà li ſcaglioni & anco puol inciampare, e farſi male ſopra la carne; & il calcagno quando hà il ſcaglion patiſce aſſai.

4. Mà quando il piede del cauallo andaſſe molto baſſo con il calcagno ſi deue far' il ferro più groſſo, & auertire ſe l' unghie ſono forti, e ſe poſſon comportare la grauezza del ferro, acciò non ſi ſtroppij; e ſe il piede è buono, ſe li deue far li ſcaglioni mà piccioli, e baſſi, e ſe ſi vogliono far più groſſi, è neceſſario farli ſecondo la qualità dal ferro. E però due ſorti di ſcaglioni ſi trouano, l' un' appuntato per il ghiaccio; e l' altro piano.

5. Il cauallo bisogn' inferrar' ogni quattro settimane, acciò si mantengan i piedi, & il marescalco deu' auertire di non farli male ne piedi, ne deue passare con la lunghezza del ferro l' unghia, mà esser' eguale, eccettuato quando fosse rotta l' unghia, che si potrà far' un poco più longo, acciò possi crescere, & alli quarti deuon' i ferri esser' un poco larghi, e li ferri d' auanti dalla parte di dietro non deuon' esser molto longhi, acciò quelli di dietro non li tocchino ò li faccino cascar dal piede, e li faccino danno, ne meno deuon' esser troppo corti, acciò il calcagno non vada per terra, e si facci male.

6. Conforme è il piede tale deu' esser' il ferro.

Auanti si metta il ferro sopra il piede, si deue tagliar', & accommodar bene l' unghia, acciò il ferro stià bene, e con duoi chiodi si deue metter prima, e poi lasciar' il piede in terra, per vedere, se il ferro stà eguale di sopra, e se stà bene, all' hora si potrà inferrare del tutto, e se non stà bene, accomodarlo, & aggiustarlo.

7. Come deuon' esser li chiodi.

Li chiodi deuon' esser longhi, larghi, e sottili, e non molto duri, acciò non si rompano, & entri qualche scaglia nel piede, e conforme è il piede, così deuon si porre li chiodi.

8. Quand' il ferro fà mal' al piede del cavallo, piglia oglio, vino, e calcina, fanne unguento, & ungilo, che vedrai l' effetto.

9. Quand' il cavallo hà buona unghia.

All' hora si posson fare li scaglioni piani, ouero un poco più alti, grossi, e forti; & anco quando hà buon piede, non se li deue leuar troppo unghia nelli quarti di mezzo, perche in quelli porta tutta la grauezza. E quando hà cattiua unghia se glie ne deue leuar pochissimo.

10. Si trouan' alcune unghie negre, bianche mischiate, che si chiaman cristalline, e quando se li pone un chiodo grosso si spezzano, e però quando s' inferrano bisogn' auertirle; come anco dirò più sotto.

11. Son' altri cavalli, che hanno cert' unghie, le quali nel tempo dell' estate si seccano, & il cavallo sente gran dolore. Altre unghie si trouano che sono secche d' auanti, & il calcagno morbido, e non posson' andare sopra perche li fanno male, e ciò prouiene dalla gamba, che è sanguigna, e li duole perche è piena d' humori. Son' anco certi piedi pieni, e non vagliano niente, e questo vien dall' inferrarli male, e dal poco gouerno, e cura.

12. Vi son' altre unghie, che si chiaman maligne, e queste sono strette, alte, e poco buone, e si deu' auertire, che bisogna conseruar l' unghie più che si puole, e non tagliarle molto fonde, perche s' indebolirebbe il cauallo, e uà à pericolo di far li quarti falsi. Li quarti delli ferri deuon' esser forti, e un poco più grossi, e larghi, acciò possa crescer l' unghia, potendo portare la grauezza del cauallo; e li ferri dal mezzo indietro deuon' esser' un poco più larghi, acciò possa ben fermarui il piede.

Anco si trouan' alcuni piedi, qual' apportano grandissimo trauaglio al cauallo massime nel tempo dell' estate, perche se li seccano l' unghie in modo, che à pena si puol regger' in piedi; e questi caualli non solo si deuono ben gouernare con farli inferrar con giuditio, mà anco tenerli per qualche giorno in stalla, e in luogo humido con li piedi, ungendoli con unguento come si deue per gouernarli tene;

e quan-

e quando s' inferrano come hò detto non se li deue lasciar l' unghia, ne troppo corta, ne lunga, acciò non li crepi, e facci male.

13. Delli piedi duri, e teneri.

Si trouan' alcune unghie morbide, e la cagione è, perche la gamba del cauallo è piena d'humore salitro, e mal sana; Altre sono dure meschiate di bianco, e negro, e queste si rompan facilmente, perche non u' è sugo dentro, e tali quando s' inferrano non si deuon tagliare molto fonde, perche se li leua la forza; e li ferri di dentro deuon' esser di dentro un poco alti, e larghi, acciò possa posarsi sopra, e quand' è inferrato se li deue metter dentro verso la punta qualche rinfrescatiuo, che mollifichi, e dià forza all' unghia, e mantenga fresco il piede; & il calcagno che è frigido, si deue tener' asciutto; e tali caualli sono di poca stima.

14. Quando li piedi sono stretti, & alti di calcagno si chiamano molini, ò incastellati, & il tal piede può facilmente pigliar' una storta, con leuarsi il corno dalla gamba, e cascar' il cauallo, ouero patir discesa di qualche humore, ò sangue, e ciò prouiene dal poco gouerno, e non inferrarli per tempo, che poi il calcagno si marcisce in modo che il cauallo si stroppia à fatto, e non val niente.

15. Quand' il cauallo tien' il piede alto, e stretto, che si chiama asinino, il marescalco quando lo vuol inferrare gli deue tagliar li ferri, e sbassarli bene, e ferrarlo basso.

16. Delli piedi rompitiui, e pieni.

Si trouan certe unghie, che sono bianche, e si chiamano unghie di ghiaccio, e queste quando vien' il freddo crepano, e nel caldo si seccano, & similmente crescano, e tali unghie è necessario tener morbide, e ben ferrate, & unte con gran diligenza, e non segli deue metter li ferri molto forti, acciò non li faccin male. Quando li piedi son pieni si deue far li ferri sin' alla metà dalla parte d' auanti sottili, e leggieri, mà della parte di dietro, cioè dal calcagno un poco grossi, & far' il ferro un poco corto.

17. Per far crescer l' unghie.

Piglia sei capi d' aglio ben pestati, una mano piena di ruta, alume di rocco, grasso di porco libbre trè, un poco di sterco di vacca, e mescola ogni cosa insieme, e ungi il corno: altro rimedio che anco è buono: piglia delle faue, & falle ben bollire, e poi con il miele fanne un unguento, e legalo sopra il corno dell' unghia che crescerà mirabilmente.

18. Come si deue incominciar' ad inferrar li poledri.

Si deu' auertire che quando li caualli non son nati sopra li monti, ò luoghi sassosi, mà in paludi, e piani hanno semper li piedi morbidi, e però questi tali poledri bisogn' inferrare con ferri molto sottili, e leggieri da un capo all' altro; ouero metterli mezzi ferri, acciò il piede cresca, e si mantenghi morbido, e venghi poi à pigliar' un bel trotto, & attione; e si deue caualcar' in luoghi morbidi, acciò non si facci dann' al piede, ò al calcagno; e si deue tagliar poco, e metterl' il ferro leggiermente, acciò li calcagni non diuentino duri, e secchi; e doppo che il poledro hauerà portato qualche tempo simil ferri, si potrà poi inferrare co' li ferri intieri, mà che sian' un poco larghi, acciò li possino crescere l' unghie.

19. Quando il cauallo si taglia.

Mentre che il cauallo si taglia è segno di gran debolezza, e quasi sempre sarà infermo, hauerà le pasture, & i calcagni bassi, e le sue gambe non valeranno molto, e

ſarà mancino, ò ſiniſtro, e ſe ſi taglia nell' andar di paſſo, maggiormente ſi taglierà quando anderà di trotto, perche fà più forza. E per rimediar' à tal cauallo; biſogna tagliar più l'unghie dalla parte ſiniſtra, & il ferro dalla parte contraria, cioè dalla parte deſtra farlo un poco più alto, e ſenza punta.

20. Quand' il cauallo camina molto largo.

Queſto mancamento puol venir' al cauallo, ò perche è nato di natura debole, e fiacca, ò perche è nato in luoghi ſaſſoſi, e duri non portando ferro, ò perche hà li piedi rotti, e guaſti. Per rimediarui, ſi deu' inferrare con un ferro ch' habbi li ſcaglioni di dietro, tagliando baſſo li calcagni del piede, e ſe li hà rotti, biſogna ungerli, e rinfreſcarli; e però è bene che li polędri, e caualli giouini nel tempo dell' eſtate particolarmente conduchinſi dentro l' acqua corrente, e freſca ſin' alla panza, perche ſi rinfreſcano, e fanno buona unghia.

21. Quand' il cauallo è mancino.

Il tal cauallo ſi deue ſpeſs' inferrare, e tagliarli l' unghia di dietro di fuorauia egualgliand' il piede, mà non tagliarlo molto, acciò ſi poſs' inferrare, & il ferro da quella parte farlo più groſſo, & auertire di non inchiodarlo.

22. Quand' il cauallo urta.

Il cauallo che batteſi, & urta ſarà debole, che però deue ſeli rimediare come hò detto quando ſi taglia.

23. Quand' il cauallo non pone ben' il piede di dietro in terra.

In tal caſo ſi deue far' al ferro di quel piede duoi ſcaglioni alti, e tagliarli l' unghia dalla parte d' auanti.

24. Come ſi deuon' inferrare li piedi di dietro.

Si deue tagliar l' unghia, & eguagliar ben' il piede, e maſſime la punta, & li ſcaglioni ben fatti, puliti, tagliati, e ben' inferrati; e queſto è quanto dell' inferrar' il cauallo.

CAPITOLO SECONDO.

Del medicar la febbre al cauallo.

I. Come ſi conoſce quand' il cauallo hà la febbre.

QVand' il cauallo hà la febbre non puol' alzar la teſta, e la tien baſſa ſin' in terra, & hà l' occhio come ſe foſſe morto, e getta lagrime qualche volta, & hà le membra, e la vita fiacca, gli puzza il fiato alle volte, ſuda per la vita, e trema; al naſo, & alla bocca gli viene la rogna per il caldo, e queſto prouiene, che quando ſi è caualcato fortemente, ò al caldo, ò al freddo ſubito ſe li dà da mangiare, ò da bere. Queſta febbre ſi puo guarir' in tal modo, cioè, cauarli ſubito ſangue dalla fronte, e non darli molto da mangiare, e bere, e tenerlo caldo ſecondo la ſtagione, e dargli delli beueroni d' acqua tiepida, ò calda che è meglio con farina dentro ſin che pigli forza; ſegli puol' anco dar dell' orzo perche quando lo mangia non hà febbre, mà è fiacco dalla fatica datali. Quando non vuol mangiare, mà cerca ſolo di bere, e ſi butta in terra hà la febbre, & in tal caſo non ſe li deue cauar molto ſangue dalla teſta, ma poco, & anco dal collo; così anco quand' è ammalato per la molta fatica non ſe li deue cauar molto ſangue, perche verrebbe più fiacco. Anco quand' il cauallo hà la febbre ſe li puol dare per medicamento del lauro peſto con un poco di miele, & un poco di vino con acqua temperato

rato insieme ogni cosa, fargliclo bere, che si sanarà. E se il cauallo vuol' molto dormire si deue caualcar' un poco, e poi ritornarl' in stalla, e darli dell' orzo bagnato, e cotto, & anco darli da mangiare delli cauoli.

2. Quando per stracchezza vien la febbre al cauallo.

Piglia latte di capra, tre, ó quattr' oua fresche, e facédoli un beuerone glie lo darai, che si rinfrescarà, e guarirà. Anco è buono per la febbre; Piglia tre oua fresche, quattr' oncie d'oglio rosato, & una libbra di vino, & ogni cosa insieme glielo darai da bere, tenendol' in qualche buon luogo, acciò pigli buon fiato; e dagli solamente del fien' à mangiare, & acqua fresca da bere, mà poca, e se non vuol bere, glirela gettarai nella gola per forza, & in capo à trè giorni dagli dell' orzo, ò dell' auena. Se il cauallo hà solamente la febbre accorgendotene per tener la testa bassa, li cauarai sangue dalla testa, ò dalla ganassa.

3. Quando getta sangue dal naso.

Piglia delli coriandoli, e pestali, e poi ponli nell' acqua rosa, e con un schizzo sbruzzali dentr' il naso; & hauendo la febbre deui cauarli sangue dal collo; e poi piglia cannella, incenso, e mirra d'ogn' uno un' oncia, e sangue di tartaruga, & infondi ogni cosa insieme in vin uecchio, e gettalo nel naso del cauallo per tre giorni.

CAPITOLO TERZO.

Del salassare, ò cauar sangue al cauallo.

1. Per cauar sangue al cauallo è necessario conoscer l' infirmità di quello, cioè se hà inferma la milza, ò le gambe gonfie, ò altri mali, e conforme quelli anco cauarli sangue ne i luoghi, e parti della vita proportionati per guarirlo, cioè, ò dal collo, ò dal petto, ò dalla fronte, ò dalle ganasse, ò dalle gambe, ò sotto li piedi, ò in bocca, ò dall' orecchie, ò dalle vene del corpo, e però bisogna conoscer l' infirmità, & anco quand' il cauallo è troppo grasso, ò si gratta alla muraglia, ò mangia con li denti la mangiatoia, ò quando gli scotta la testa, ò cala l' orecchie, ò si gratta con li piedi d'auanti, ò molto dorme, ò gli lagrimano gl' occhi ò quando fà il sterco, ò l' urina sanguinosa, ò tiene la febbre segli deue cauar sangne.

Se il cauallo fosse incordato, e tenesś' il collo dritto, non se li deue cauar sangue, perche li nerui si ritirarebbero, e si farebbe peggio.

Se il cauallo per il gran correre s' incordasse, ò quando se li danno molte speronate, e fortemente, se gli toccasse la vena, e facesse una postema, se gli deue cauar sangue un poco più sotto il ventre, ò alla pastura d'auanti, & anco alle coscie di dentrouia.

Quand' il cauallo per il molto maneggiarlo non si potesś' alleggerire, ò dalle molte, e forti speronate gli venisse la febbre, bisogna cauarli sangue dal ginocchio, ò appresso la pastura di dentro, ò di fuora via.

Anco bisogna conoscer quand' al cauallo per il gran caldo, che patisce alle gambe diuengono dure, e stanno dritte appresso l' unghia del piede, e facilmente gli puol cascare tutta l' unghia, se non si rimedia presto; è però per tempo bisogna cauar gli sangue, & lauarle con acqua, & aceto mescolato con herbe buone, e rinfrescatiue.

Alle caualle non se li deue cauar sangue, e se è necessario cauar gliene per qualche infirmità, se ne deue cauar pochissimo.

Alli caualli castrati parimente non se li deue cauar sangue, perche restarebbero fiacchi, e non potrebbero far fatica, e potrebb' essere che li venisse una postema per la debolezza.

2. Quand' il cauallo è stracco.

Il cauallo che è stracco per la fatica nõn segli deue cauar sangue perche gli faresti gran danno, e li nerui per esser deboli si ritirarebbero. Mà deui lauargli la gambe con vin bianco caldo, mescolato con oglio, e fregarlo con le mani, che li passarà la stanchezza. Anco quand' è stracco non gli deui dar da mangiare cose dure, come orzo, faue, ò grano se prima non le bagni, perche potrebbe riprendere di nuouo il male. Deui dunque quand' è stracco farlo riposare tre, ò quattro giorni, e poi farli aprir la vena, e cauarl' il sangue cattiuo che gli sarà di sanità, più che cauarglielo subito, perch' essendo caldo dalla stracchezza hà il sangue corrotto e la materia putrida, e salassandolo uerrebbe fuor' il sangue buono, e restarebb' il cattiuo, e si ammalarebbe grandemente. E buon' anco quando è stracco darli vin caldo con farina d' orzo.

3. Quand' il cauallo hà pien' il piede doppo cauatoli sangue.

Non lo deui in tal caso trattenere che non beua, perche patirebbe grandemente; e quando li membri appresso il ginocchio, ò al principio della gamba, ò si muouan le midolle, ò si gonfian le parti da basso sotto il ginocchio, e si rompan, e fanno piaghe; però bisogna hauer buona cura, acciò non gli venga questo male.

4. Come s' hà da salassar' il cauallo.

E necessario saper, e conoscer la natura del cauallo, e per qual causa se li deue cauar sangue, e doue, perche sono molti caualli sani, grassi, e gagliardi, & altri malenconici, e di molte altre sorti di nature; così anco il sangue è diuerso di natura, come anco li pelami, e colori non son simili; e quelli che son sani hann' una natura temperata, & à questi si caua il sangue, acciò non gli venghi qualche infirmità e nō per altro; e però quando si caua sangue ad un cauallo si deue guardar' il sangue, perche se sarà di varij colori è segno che il cauallo è infermo, e fà la spuma, e li tali caualli hañō li denti negri; e quãdo li caui sangue gli deui dar dell' herba à mangiare, e se li vuoi cauar' il cattiuo glie lo cauerai dal collo toccandolo cõ la mano, acciò le uene uenghino grosse; e poi legali una cordella al collo frà li crini appresso il petto, acciò si scopra ben la vena, e pòi batti la lancetta, auerti però di non batter troppo forte, acciò non passi dall' altro canto la uena, perche il sangue non si potrebbe stagnare, e il cauallo si gonfiarebbe, & andarebbe à pericolo di crepare.

Occorre qualche volta, che doppo cauatoli sangue dal ginocchio, ò dalle gambe li nascon posteme, ò si gonfiano, e uà zoppo; però se deue rimediar' in questo modo: in un giorno li lauarai quattro, ò sei uolte le gambe con acqua calda mescolata con herbe buone rinfrescatiue, e lo menerai à spasso che li passarà.

Quando si caua sangue dal piede, e che la uena è sottile, e picciola, si deue prima legar' il piede doue fà bisogno. Quando la vena si gonfia, ò s' alza, se li deue cauar sangue con bella maniera. Quando dal buso della lancetta scorre molto sangue, si deue pigliar' un pezzo di terra fresca, e porla sopra la vena; e se non si volesse stagnare si deue pigliar' una pezza, e bagnarla nell' oglio, e porla sopra la vena. Quando si gonfiasse la gamba per causa della lancetta, si deue pigliar della calcina viua, dell' acqua rosa, e miele tanto d' uno come dell' altro, e riscaldato al fuoco insieme si deue porr' ogni cosa sopra un panno, ò pezza, e legarla sopra

la gam-

la gamba gonfiata. Ouero piglia della creta bianca, & un poco d' oglio, aceto forte, ruta pestata, pietre di vino, cioè tartaro di botte, qualche scorza di lumaca, e scaldat' insiem' il tutto lo porrai sopra l' enfiagione, e se è tempo d' estate si deue por fredda.

CAPITOLO QVARTO.

Del male de gl' occhi, e suo rimedio.

AL cauallo spesse fiate gli vien qualche catarro, ò ciamoro nella testa, e cala nell' occhio, quale diuenta rosso di fuori, e di dentro bianco; ò pur perche sarà stato battuto, ò si sarà grattato alla mangiatoia, per il che li nasce un panno negl' occhio, e non puol vedere, e lo serra: per rimediar' à ciò si deue subito cauarli sangue sotto l' occhio; mà se li nascesse qualche panno sottile bianco nell' occhio non occorre cauarli sangue, perche non gioua, ne meno altri medicamenti, essendo che li nasce come una perla. Nondimeno à tal' accidente si puol rimediar' in questo modo; si deue forar con un punteruolo l' orecchio, e poruj dentro un poco di legno di nocciola. Anco è buono tagliar la pelle sotto l' occhio, e mesterui dentro un poco di radice dell' istesso legno di nocciola. Mà è meglior questo medicamento: piglia li piedi d' una capra, e cauane la midolla, e mescola con acqua di rose, & ungi l' occhio del cauallo, che guarirà subito.

1.

2. Quando gl' occhi del cauallo lagrimano. Molte volte auiene che la freddezza del capo fà scorrer' humori all' occhi, e li fà lagrimare, & gettar scurità di nebbia, & puzza, e non puol vedere: per guarirlo, fàgli una strettura nella fronte di poluere d' incenso, & mastice sbattuta col chiaro d' ouo stendendola sopra una pezza di lino tanto grande che pigli da una tempia all' altra larga quattro dita, radendo prima la fronte doue la deui porre, e ne la lasciarai fin che cessino di lagrimare.

Piglia anco radice di finocchio, e fattane sugo, pon la nel chiaro d' ouo con aloe patico poluerizzato, e poi mett' il tutto sopra la fontanella dell' occhio del cauallo, quale in fine bagnalo con acqua rosa.

3. Quando l' occhio del cauallo è torbido, e di dentro bianco & hà un velo turchino: Piglia oglio di pesce, mirra, miele, & insieme fattone unguento ungerai l' occhio del cauallo, che si rinfrescarà, e guarirà. Anco son buone le pietre turchine di mar salso pestate con un poco di zafferano, e miele, e unge l' occhio: anco è buono: piglia le sementi di rapa saluatica, & anco le foglie tagliate minute postedentro l' occhio.

4. Quand' hà aggrauati gl' occhi per humori scorsi per fregatura. Falli porre sopra l' occhio un ferro acuto tre dita di sopra verso i crini, e poni nell' occhio un poco di cera nuoua discolandola con il ferro caldo; & fà poluere del guscio d' ouo, e fall' ardere tanto che diuenti poluere, e ben passata con un sedaccio soffiala nel l' occhio torbido; di più vi vale anco l' acqua tiepida nella quale sià disfatto sale, e gettata nell' occhio: Anco è buono il sale masticato à digiuno, e gettato dentro l' occhio e se ui fosse la pelle che gli coprisse la metà dell' occhio la potrai tagliare leggiermente, e porui il sale per spatio di cinque giorni, e poi lauarlo con acqua calda.

5. Per leuar la debolezza, ò panno dall' occhio, ò cataratte.

Piglia balſamo, mirra, incenſo, ruta, ſpicanace, cinque oncie di pepe bianco, quattro oncie di miele, & ungilo; ouero poluere d' oſſo di peſce, e gettalo nell' occhio. Anco è buona, la ſemenza di rape gialle meſcolata con miele. Anco balſamo diſtillato, garofani, & pepe quattro oncie d' ogn' uno, le midolle di gamba di pecora, un oncia d' oglio di viole, e meſcolat' inſieme con un roſſo d' ouo, ungilo, che farà buoniſſima operatione, e mirabil effetto; ouero piglia cenere di corame vecchio e gettala nell' occhio.

6. Se haueſſe li panni all' occhi piglia vin bianco tiepido, & lauali l' occhio, e doppo piglia tartaro, oſſa ſecche, ſcorze d' ouo, zucchero di Candia, & doppo che l' hai lauato ungilo col ſugo d' hellera dentro, e delle ſudette coſe fanne poluere, e con una canna ſoffiale nell' occhio del cauallo.

7. Per le cataratte. Piglia uno, ò due ghiri, e falli bollire dentro l' oglio roſato, e piglia mezza libbra di ſugo di eboli, e quando li ghiri ſaranno ben disfatti falli bollire dentro il ſugo de gl' eboli ſenz' oglio, e fanne unguento, e pigliane quanto ſtarebbe in una ſcorza di noce, e quando l' occhio haueſſe panno, ò cataratta mettilo ſopra la fontanella, che li vada dentro l' occhio, e ſebene è mal' incurabile ſarà però libero.

8. Per curar' un cauallo che non veda.

Piglia ſal ben peſto, e ponilo nell' occhio del cauallo ben pieno, e legalo con un ſpago ben forte, doppoi con un ferro caldo forarai intorno all' occhio; & anco con la punta del ferro gli darai il fuoco in mezzo alla fronte da una parte all' altra, & anco una vergoletta di fuoco à tutte due l' orecchie, e poi fateli una ſtella col fuoco in fronte & ungilo con oglio commune, e leua il ſale fuori, e metti dentro della poluere fatta d' occhio di lepre, e guarirà.

9. Quand' il cauallo è ferito, e gli duol' aſſai l' occhio.

Piglia zafferano, ſal marino, pepe bianco, incenſo, fiori di maggio, e miele inſieme, & ungi l' occhio.

10. Quand' hà l' occhio gonfio per il caldo, e lo tien ſerrato.

Piglia viole, e ſale tanto dell' uno quanto dell' altro, aceto forte, oglio, pepe d' India, incenſo, e mirra un oncia d' ogni ſorte peſtandol' inſieme, e poi con il miele fà un unguento, & ungi l' occhio.

Quand' hà l' occhio caldo, piglia una ſpongia bagnata nell' aceto, e legala ſopra l' occhio che guarirà; ouero piglia ruta, e farina, midolla di gambe di pecora inſieme con miele roſato, & adoprandolo ſopra l' occhio è buoniſſimo.

Se lo tiene ſerrato per cauſa del gran caldo, aprilo per forza, & gettaui del uino dentro, e cauali ſangue dalla ganaſſa dall' iſteſſa parte.

Quand' il cauallo è ferito, e gli duol' aſſai l' occhio, uſa il rimedio di ſopra.

11. Del dolore negl' occhi.

Piglia ſpicanate mezz' oncia, una quinta parte di zaffrano, mezz' oncia di farina, meſcola ogni coſa inſieme, e ponilo ſopra l' occhio.

12. Quand' è infiammato piglia zaffrano, incenſo, oglio di viole meſcolato inſieme, & vngili d' intorno all' occhio.

13. Quand' è ſtato offeſo, ò battuto, ò hà urtato con l' occhio,

Piglia la midolla di gamba d' agnello ponendola nell' occhio, e tenendo glielo ſerrato per un giorno che guarirà ſenza dubbio veruno.

E più

E più piglia grasso di gallina, ò d' oca insieme con la midolla di pecora & ungilo.

E più piglia farina d' orzo, e vin vecchio facendone impiastro, & adoperandolo sopra l' occhio che guarirà.

E più piglia oglio rosato, e bianco d' ouo, fanne impiastro, e ponilo sopra una pezza di tela, e mettila sopra l' occhio del cauallo; & il giorno seguente piglia vino, e semola, e ponila sopra che guarirà.

E se vien battuto piglia un oncia di mirra, e zaffrano, farina d' orzo, un poco di zolfo, e pestando ogni cosa insieme, e facendone unguento con un poco d' acqua di miele, ungilo con quest' unguento.

14. Quando l' occhio si gonfia da se stesso.

Ciò prouiene dal molto sangue, ò dall' humidità che hà nella testa. E per rimediarli, se li deue cauar sangue appresso la fronte dalla parte, che è gonfio: piglia latte, miele, e gettalo nell' occhio. Item piglia delle canne abbrucciate, e fanne poluere, e gettale nell' occhi che guariranno.

15. Per far tornar' indietro una discesa che casca nell' occhio.

Gettali acqua fresca nell' occhio, ouero piglia buon vino, mirra, miele, e fà unguento, & ungili l' occhio, e doppo un quarto d' hora lauálo con acqua fresca.

16. Quand' hà il gambaro nell' occhio.

Piglia farina di grano, oglio rosato, bianco d' ouo, e fanne unguento, & ungi sopra l' occhio, che è buonissimo.

CAPITOLO V.

Del male dell' orecchie, e suo rimedio.

1. QVand' il cauallo hà l' orecchie grosse per il male che vi hà essendosi marcite, e putrefatte. Piglia una spogna, e netta l' orecchie, e bagnale con acqua calda, e poi tagliale, e fà uscir la materia cattiua, poi gettaui del sale dentro; il secondo giorno lauale con acqua calda, poi piglia farina di piselli mescolata con il miele, e ungi l' infirmità, e male.

Il male dell' orecchia si deue medicar presto, acciò non diuenti colerico per il dolore.

2. Se vi hà dentro materia fal' andar fuori asciugandola con una spongia, e poi piglia del salnitro, con miele, e acqua insieme, e laua il male, & ungi la piaga ponendoui dentro delli stoppini di bombagia, e il giorno seguente lauala con acqua di salnitro, che guarirà.

3. Quando cascasse acqua, ò qualch' altra cosa nell' orecchia, per la quale si facesse qualche postema come si deue curare.

Piglia dell' acqua in un schizzo, e schizzala nell' orecchia, che così uscirà fuori quello che è dentro; e quando u' hà postema farai l' istesso con la medicina.

CAPITOLO VI.

Del male della gola, e suo rimedio.

1. QVand' il cauallo hà gonfia la gola, e non puol' inghiottire, e mette fuori la lingua:

Piglia un ferro, & aprili la bocca, poi piglia acqua, e aceto insieme, e

ſchizzala nella gola, che leuarà la materia, poi ungil' il naſo, e la mandola del collo, e poi piglia farina d' orzo, & acqua, facendoli de beueroni, e quando non voleſſe uſcir la materia deue ſi tagliare, e far' uſcire, e medicarlo meglio, che ſi può, e ſe non voleſſe guarire, abbrucciarla con un ferro caldo, e rouente.

2. Quand' hà gonfia la gola, e non puol mangiare; piglia dell' acqua diſtillata, & aceto, e ſchizzala inſieme nella gola, e cauali ſangue dal collo, e ſe non vuol uſcir dagl' il fuoco, doue è la materia.

4. Quand' hà gonfia la gola di dentrouia. Queſt' infirmità ſi conoſce quando li puzza il fiato, & hà la lingua groſſa, e la tien fuora, e non può mangiare, ne bere, gli nuoce agl'occhi, e ſi ſmagriſce. Piglia il fiele di bue, & ungili la teſta, e moſtaccio, e doppo il ſecondo, ò terzo giorno laualo con acqua, poi piglia oglio, e vino, e meſcol' inſieme, e ſchizzali dentro le narici del naſo, che guarirà.

4. Quand' ha la parte ſiniſtra ò deſtra del moſtaccio gonfia. Piglia aceto forte, e con ello laualo, e ſongia di porco & ungilo. E ſe il dolore non voleſſe ceſſare, e foſſe gonfia, con un ferro gli darai il fuoco.

CAPITOLO VII.

Del male delle gambe, e ſuo rimedio.

QVand' una gamba urtando rompeſi.

1. Si deue ſubito cauar ſangue dal petto, e ſe è tempo d' eſtate ſi deue lauar con acqua freſca, e l' inuerno con acqua calda, e non trauagliarlo. Mà quand' è rotta la gamba piglia graſſo di cane, cera nuoua, gomma, armonio, & vermi habitanti ſotto la terra, che ſi chiamano lombrichi, e zolfo, e farai unguento, & ungi la rottura legandola ſopra, che guarirà ſenz' altro.

2. Quand' hà preſa una ſtorta.

Se è la gamba deſtra deui cauarli ſangue dalla ſiniſtra, e ſe è la ſiniſtra dalla deſtra, drizzando le gionture inſieme come conuiene ſalaſſando anco la vena ſott' il piede, acciò gli leui il dolore, e non ſi gonfij, e ſe foſſe fuori del ſuo luogo, ò del ſuo neruo deueſi accommodare; e poi lauar ben la giuntura con oglio, e aceto, & anco con acqua calda.

3. E ſe foſſe aperta per cauſa d' una ferita, ſi deue unger con oglio, e verderame, che guarirà.

4. Mà ſe è rotta la legarai con de i legnetti d' intorno facendol' il dett' impiaſtro confortatiuo.

5. Se un cauallo prend' una ſtrotta alli piedi di dietro difficilmente ſi puol guarire, perche ſempre andarà un poco zoppo; e però deui ſubito cauarli ſangue dalla paſtura, ò ſotto il piede, ungerlo, e farlo ripoſare qualche giorno: e quando queſto non giouaſse piglia un ferro caldo, & dagl' il fuoco, e poi ungilo, facend' il ſimile à quello d' auanti.

6. Quand' il cauallo per il gran correre caſcaſſe, e ſi rompeſſe una vena, ò faceſſe materia.

Si deue ſubito cauar ſangue, e poi piglia quel ſangue caldo, e ponui dentro dell' oglio, quattro oua, e del buon vino, cipolle, lumache picciole trenta, ò quaranta, lauando la gamba prima con vin caldo, e poi poni tal impiaſtro ſopra, che diſecca, e mett' inſieme la gamba.

7. Anco molte volte si muoue un osso dal suo luogo, e per il dolore il cauallo uà zoppo, e non puol star sopra quel piede, e quando camin' all ingiù par che sempre caschi, è non puol stender la gamba: per rimedio, si deue lauar con vin caldo, & oglio insieme, è cauarli assai sangue, e si deue continuare per dieci giorni à lauarlo con aceto, oglio, e acqua calda.

8. Quand' hà gran dolore nelle gambe d' auanti.

Si deu' in tal caso cauar sangue dal petto, acciò l' humore non li caschi nelle gambe, e con un ferro caldo gli farai un buso ò forame, acciò da quello esca la materia infetta; poi piglia sale, & aceto caldo, e laua ben spesso la ferita, e poi con oglio puro, vino, & oglio di giglio bianco ungila, e nõ l' affaticare che vedrai mirabil effetto. Quand' in una gamba li nascesse un sopra osso; si deue abbrucciare, ouero tagliare, e guarirlo con qualche cosa rinfrescatiua.

9. Al sopra osso.

Val' anco l' herba chiamata peonia, & glandarina, e pestale bene, poi deui rader' il luogo doue é il sopra osso molto bene, e porui sopra dett' herba in modo d' impiastro, e legalo bene, lasciandolo per una notte, & leuandolo la mattina, trouarai diseccat' il sopra osso, e maturo; ouero intorno taglia in modo che si possa toglier via con l' unghie, poi medicarai la piaga con le medicine conuenienti; e questo rimedio è molt' espediente à sanar le galle, & le scrofole, essendo stato più volte prouato.

All' istesso. Piglia senape stemprata in acqua fredda in modo d' impiastro, e doppo tre dì lo farà cascar dalla radice; mà guarda ch' il cauallo non lo venghi à toccar con li denti, perch' andarebb' à pericolo di guastarsi.

Passano molti, e diuersi sopra ossi nelle gambe per diuerse cause, ò per qualche percossa, ò maccatura, e non solo uengon nelle gambe, mà anco nell' altr' ossa, e per ordinario cominciano con enfiagione. Il Rimedio è. Quando tu uedi che comincia venir' una galluzzetta di carne subito deui raderui d' intorno, e poi piglia delle cime d' assenso, vetriolo, apio & brancaursina, & pesta insieme con songia di porco, è falle cuocere, e cotte che saranno le porrai calde quanto può soffrir' il cauallo sopra quella galluzzetta, legandole sopra, e quest' impiastro è buono per tutte l' enfiagioni che vengon' alle gambe per qualche percossa.

10. Quand' il cauallo hà rotta una gamba.

Accomoda la gamba, e poi mettil' intorno della lana grossa, piglia una tela bagnata ben con aceto, e oglio, e legala sopra; e poi di nuouo bagnala, e ponila sopra, e steccala con alcuni legnetti piccioli, acciò la gamba si drizzi, e la lasciarai quaranta giorni legata, bagnando sempre la pezza con aceto & oglio; acciò non si secchi, e passati li quaranta giorni sciogliela & ungila con grasso di porco; e menalo à spasso, che euidente segno si vedrà.

11. Impiastro per la rottura di gambe.

Piglia aceto forte libbre una, oglio libbre una, foglie d' argento, cera mezza libbra, visco quattr' oncie, armonio quattr' oncie, e le foglie d' argento pesta, e fanne poluere, e falle bollire con aceto & oglio, poi ponilo in qualche vaso, e quando fà bisogno mettilo sopra la rottura.

Altr' impiastro.

Piglia pece sottile libbre una, cera quattr' oncie, assenso due oncie, armonio quattr' oncie, un quarto d' aceto, e facendo bollire la pece nell' aceto, piglia un

pezzo di ſchiuma di ferro e fanne puluere, mett' ogni coſa inſieme à bollire, e diuentarà impiaſtro esquiſitiſſimo, e quãdo fà biſogno ponilo ſopra la rottura.

Altr' impiaſtro.

Piglia una libbra e mezzo d'oglio vecchio, graſſo di porco, e ſalitro una libbrà per parte, e fà bollire tanto che diuent' unguento, mettilo ſopra un pezzo di tela, e legalo ſopra la rottura, che guarirà ſenza dubbio.

12. Quand' hà le gambe gonfie.

Se li deue dar ſottilment' il fuoco, e poi ungerlo con coſe rinfreſcatiue.

13. Mà quando la gamba è gonfia, e dentr' è materia ſi deue tagliare, e poi medicar come hò detto di ſopra. Altro rimedio.

Piglia miele con vino bollito caldo quanto può ſopportare, e boni ſopra l'enfiagione, e uſarai queſto per quattro giotni, e poi cauali ſangue dalle coſcie dalle vene uſate, e di queſto ſangue ne pigliarai in buona quantità con acqua calda, nella quale ſia bollita malua, e gli lauerai bene, e bagnarai l'enfiagione; e poi aſciugata bene fà queſt' impiaſtro. Piglia ſterco bouino miſto con aceto, moſtarda, & oglio commune, e fatto bollir' inſieme l'impiaſtrerai la gamba caldo quanto potrà ſopportare, rinouandolo mattina, e ſera, e caualcato prima il cauallo; e queſta medicina val' anco alle corbe.

Item val' il ſeme di lino, oglio cotto nell' aceto, ouero col vin caldo bianco con miele, e ponilo ſopra la gamba caldo impaſtandola bene, e lo farai ſin che gaurito ſià.

Item vale la creta ſtemperata con aceto; e la più parte de mareſcalchi fanno queſta cura.

14. Quand' hà mal' alle gambe, e toccandole ſi duole, e lamenta.

Gli fregarai ben la gamba, che li duole, perche ciò vien da frigidità, e così ſi riſcalderà, e ſe il mal' è andato molt' à baſſo aprilo con un cortellino, e poi lavalo con vino, e ſal caldo, poi aſciuga ben la gamba, e dagli un poco di fuoco, e coprirai la gamba, acciò ſtià calda, e non la bagnar con acqua.

15. Quando la gamba gli doleſſe, & andaſſe zoppo, e li nerui foſſero ritirati.

Piglia oglio, e ſale, e fregalo bene, che guarirà.

16. Quand' hà gonfio il ginocchio.

Piglia aceto, farina di faue, e ſemola, e legala ſopr' al ginocchio, e ſanarà; ouero piglia midolla di gambe di ceruo inſieme con miele, & ungi che farà operatione. Mà ſe anco gli doleſſe, e foſſe gonfio, piglia una ſpongia, e bagnala nell' acqua calda, poi ſpremi fuori l'acqua, e ribagnala col miele, e ponila ſopra, che guarirà. Mà ſe la gonfiatura faceſſe poſtema la forerai con la lancetta, e farai uſcir la materia dentro racchiuſa, poi lauala bene con vin caldo. Alle volte vanno zoppi per la gran fatica, & in tal caſo non ſe li deue dar da ber' acqua freſca.

17. Quando duol qualche piede per ventoſità, ò che ſia caldo.

Piglia una lancetta, & apri ſott' il piede, che uſcirà la ventoſità, ouero apri ſopra la corona del piede che uſcirà humidità grande.

18. Se il piede foſſe urtato, e faceſſe materia di ſotto, ſi deue premere, acciò eſca la materia e ſe la materia foſſe naſcoſta, e non ſi vedeſſe, piglia farina di formento, oglio, & aceto, e fà bollire ogni coſa inſieme, e ponila ſopra che farà maturare, e così uſcirà la materia cattiua, e putrida.

19. Se le gambe foſſero dure, e teſe, lauale con vino, & aceto caldo, e lauali

la te-

la testa con sangue di volpe, e spruzzali dell' aceto dentr' il naso, che giouerà.

20. Se un' osso uscisse fuor del suo luogo.

Farai prima ritornar l' osso al suo luogo, e l' accomodarai bene, e poi piglia farina, aceto, oglio, e noce moscada, e fà impiastro, e ponilo sopra con legarlo bene, acciò non si muoua che gioua assai.

21. Quand' il piede si spaccasse; Piglia aceto, e sale, e ponilo nella spaccatura. Se per il gran caldo si spaccasse ò rompesse, piglia una lancetta, e pungi intorno al corno, e bagna la rottura con urina calda, e poni dentro del sale, e legali di sopra una spongia, e di poi con un ferro caldo falli scorrer della cera nuoua dentro la rottura.

22. Pittima prouata per confortar tutte l' enfiature che si fanno nelle gambe del cauallo.

Piglia sangue di drago, bollarminio, resina, incenso, mastice, cera nuoua, oglio, pece greca, pece nauale, songia, fulmia di forno, & grasso di caprone d' ogni cosa egualmente pigliate, le ponerai in una pignatta al fuoco, e quand' è calda piglia un stecco, e legali nella punta un poco di stoppa, e poi bagnala nella pignatta calda, & ungi tutta la gamba doue è il male, e poi poneli sopra un pezzo di panno legandolo, e lascialo per noue giorni, che sarà libero, e sano.

CAPITOLO VIII.

Modo di conoscer doue zoppica il cauallo & altre infirmità.

1. QVand' il cauallo zoppica del piede d' auanti, e tocca la terra nel caminare sol con l' estremità della punta del piede; è segno che patisce nell' unghia.

2. Quand' il cauallo zoppica del piede d' auanti, e non preme verso la terra con il calcagno del piede, è segno che patisce in altro luogo, che nell' unghia.

3. Quand' il cauallo zoppica verso la terra nel prescone, e non piega, ne curua il pastorale, ò le giunture, e segno che hà mal' alle giunture.

4. Quand' il cauallo zoppica d' auanti, e la sua reuolutione è d' auanti similmente della parte destra, ouero dalla sinistra zoppica più forte; l' infirmità è nelle spalle.

5. Quando zoppica nella sua reuolutione, si duole, e patisce nelle anche.

6. Quando zoppica nel descendere, e nel caminare fà li passi minuti, e spessi, si duol nel petto per grauezza.

7. Quando zoppica d' auanti, e mette un piede verso l' altro, si duol nel petto.

8. Quand hà li dolori nel corpo continui, hà l' orecchie fredde, gl' occhi concaui, e pare mezzo morto.

9. Quand' hà l' infirmità del ciamoro, ò del verme volatiuo sempre manda dal capo per il naso continuo humore come acqua grossa, e fredda, e questi poco campano quando li humori sono grossi, e freddi.

10. Quand' il cauallo hà l' infirmità ragiata, euacua sempre sterco liquido, e com' acqua restando sempre nel corpo il sterco della materia cattiua, e se presto non vien medicato con opportuni rimedij muor' in breue.

11. Quand' il cauallo patisce freddo alla testa, e se li gonfia il capo, e gl' occhi, e tien la testa pendente, le orecchie basse, e fredde hà una infirmità difficile da sanarsi.

12. Quando patifce l'infirmità del tranguglione, con gran difficoltà fi può liberare, e queſt'è quando non può reſpirare, & hà tutta la gola gonfia, e groſſa.

13. Quand'il cauallo più profondamente pone le narici nell'acqua quando beue, tanto più è di maggior virtù, e bontà; perche u'è il proverbio che dice quanto più il cauallo beue maggior forza egli contiene.

14. Molt'altr' infirmità hà il cauallo, le quali fi conoſcono da molt'altri ſegni come raccontarò più à baſſo, & anco li rimedij per medicarle.

CAPITOLO IX.

Della toſſe del cauallo, e ſuo rimedio.

1. ALl'hora vien la toſſe al cauallo, quando mangia della terra, ò paglia, ò fieno di marzo, e beue acqua putrida, guaſta, e fredda, ò mangia biada puzzolente, e cattiua, ouero che ſi riſcalda molto, ò li vien la poluere in bocca, ò nella gola, e perciò getta alle volte ſangue dalla bocca, per eſſer guaſt'il fegato, ò polmone, ouero ſi rà fredda nell'inuernata aſſai, e piglia il ciamoro, e toſſe.

2. Per guarir dunque tutte le ſorti di toſſe: Piglia miele roſato, e miele ſemplice egualmente, e poi oncie quattro di mazzurana, cinque libbre di graſſo di porco, ò ſongia ſenza ſale, otto ò dieci capi d'aglio, e peſt'ogni coſa inſieme, e farai una paſta, e la partirai in tre parti per tre giorni, e quando glie la vuoi dare, ungila con il miele; e in queſto modo gli paſſarà la toſſe cauſata dal polmone.

3. Se la toſſe vien dal caldo che hà patito, piglia ſette, ò otto oua, e le porrai con là ſcorza dentro l'aceto forte per una notte, e la mattina trouarai le ſcorze ſottili, & aprirai la bocca del cauallo, tirando là lingua fuori, e gli gettarai dentro l'oua uno doppo l'altro; poi pigliarai quell'aceto meſcolandolo col miel roſato, e gli e lo darai in tre mattine una dopo l'altra, e guarirà.

4. Al toſſir forte che vien per il male, che hà al polmone: Piglia radice di cocomeri, e cotte con orzo gli e le darai à mangiare: ouero piglia paſſe ſenza granelli bagnate con acqua, e dà le al cauallo per ſette giorni, & è prouato.

5. Contra la toſſe vecchia. Piglia foglie di ſaggina peſte meſcolate con auena, e dà le da mangiar' al cauallo.

CAPITOLO X.

Del mal dell'unghie, e ſuo rimedio.

1. VIen'un male nell'unghie, & nelli piedi fin'al ſaſſuolo dentro dell'unghie, e le fende per mezzo, ò per trauerſo, & arriua fin'all'eſtremità, e manda anco ſangue per il male, che u'è dentro, quale li viene quand'è giouine per eſſere l'unghia tenera, e però ſi duole, e zoppica ſpeſſo quando ſi caualca.

Per rimediarui; troua la radice della ſetola, e poi trà il viuo, e il morto dell'unghia vers'il tuello tagliarai ſinche eſca ſangue, poi piglia una biſcia, e tagliala minuta in pezzi, e cuocila in un vaſo pieno d'oglio ſinche le ſpine ſi ſtaccano ben dalla carne, e fanne unguento, & ungi la radice della ſetola e ponila così calda nel luogo doue hà il male, & ungilo due volte il giorno ſinche è fuori dell'unghia, &

auerti che quel piede non tocchi acqua, ò pozza fin che non è guarito, e non gli dar' in alcuna maniera herba da mangiare, se vuoi che guarisca.

Altri curano questo male in tal modo, cioè: tagliano l'unghia con la rasetta fin' al viuo fin che si troua la radice della fetola, e con ferro caldo la mortificano, poi pigliano poluere dell' affendelli, & l'altre polueri insieme, e fanno una compositione di poluere d' incenso, mastice ben pesto & seuo di montone, & cera nuoua, e ne fanno unguento, e l' usano due volt' il giorno insin che saldi la carne, & l' unghia.

Mà io lodo più il primo della biscia; e sappi che li pezzi grossi della serpe tagliati rostendoli nel spedo, e raccogliend' il grosso che cola, e poi arsi quelli pezzi nella braci, e poi poluerizzati, e ponendo quel grasso così caldo nella fessura dell' unghia quanto basti, molto vi vale.

Item questo grasso posto sopra il pomone del dorso in un giorno lo distrugge, mà guarda che non tocchi se non il male, perche nuocerebb' assai alla carne buona.

2. Dell' unghie rifendute.

Quand' il male è fresco si cura in questo modo, cioe cauasi l' estremità dell' unghia dinanz' al piede con la rasetta tant' al fondo fin che rompa la vena maestra che vi è, e lasci uscir' il sangue, finche il cauallo s' indebolisce, e ciò fà bisogno in ciascun piede che zoppica, poi empi la ferita di salnitro, e poi legaui sopra tutt' il piede stoppa bagnata nell' aceto e lasciala in tal modo fin' al secondo giorno; e poi curala con poluere di galla, ò mortella, ò lentiggine tre volt' il giorno, lauando prima con aceto forte caldo, & auerti che non si bagn' il piede.

3. Cura dell' infirmità della fetola.

Prima habbi una resinetta picciola; con la quale netta, & allarga bene la fetola da alto à basso fin che ritrou' il viuo, poi piglia sale, e tartaro, quanto vi basti, e ponilo in una pignatta con oglio d' oliua, e fallo ben bollire, poi piglia un bastoncello, e legalo in capo della stoppa ouero una pezza, e ponilo nella pignatta quando bolle e lasciàlo per spatio d' un pater noster, e poi così caldo leualo, e ponilo sopra la fetola fin che si sià rafreddato, e questo fà molte volte fin, che ti parrà sofficiente; e poi per far venire l' unghia farai quest' unguento.

4. Vnguento perfettissimo al mal di fetola e per far crescer l' unghie al cauallo, esperimentato.

Piglia radice di consolida libbre una, & radice d' eboli libbre una, e mezza, e lauate, e nettate bene, poi pestale per un poco in un mortaro, e doppo piglia seuo di caprone, oglio d' oliua libbre una, songia di porco libbre cinque. Nota, che quand' hauerai pestate le radici, le deui spremer bene, e farli uscir' il sugo, quale metterai da parte, e le radici porrai à bollir' in un vaso stagnato, e meschiaui un poco di vino con seuo, oglio, & songia, e farai bollire fin che il vino sarà consumato, poi spremi bene di nuouo quelle radici, & il suo sugo con quel primo porrai nel dett' unguento, poi piglia termentina oncie quattro, mastice, sangue di drago oncie cinque d' ambeduoi, tartaro di vin bianco oncie una, serapino, galbano, armoniaco, appoponaco, olibano bianco oncie una, pece nauale oncie tre, miele oncie due, cera nuoua oncie due nel tempo d' inuerno, e nell' estate oncie tre, e quello che si deue pestare si pesti, e passi per il sedaccio, poi poni ogni cosa insieme, e fanne unguento, e con quello ung' il piede come t' ho detto, che in termine d' otto giorni l' unghie cresceranno, e si sanarà; mà in questo tempo doui tener'

il ca-

il cauallo in ſtalla, legandoli la ſerchia con una pezza, acciò non u' entri lordezza, e ſarà ſano, e libero.

5. Cura all' unghie ſpaccate.

Piglia letargirio, oglio roſato, aceto forte, e peſtate in un mortaro, e fattene unguento ungi tutta la corona de piede, e ſanarà.

6. Per le ſetole anco è buono tener' il cauallo nell' acqua fredda ſpeſſe volte, e poi infonder nel male cera, e ſeuo disfatto, e guarirà.

7. Cura alle crepaccie. Son' alcun' infermità dentr' alle gionture delle gambe, & unghie quali rompano la pelle, à guiſa di rogna, e queſt' infirmità dà gran dolore, e moleſtia.

Il rimedio è. Si deue primieramente ſpellar' il luogo delle crepaccie, e poi fare queſt' unguento: Piglia ſolmia oncie cinque, verderame oncie tre, oropimento oncie una, e queſte ben minute, e meſcolar' inſieme con miele farai bollire ſin che ſi aſciughino, e u' aggiongerai un poco di calcina uiua, menando con un baſtone ſin' che venghi com' unguenro, e con queſto un poco caldo ungerai le crepaccie due volt' il giorno, & auerti che al cauallo non ſia bagnata la gamba ò il luogo doue hà l' infirmità; e prima d' ungerlo laua l' il male con vino, & aſciugalo bene, e poi ungilo che guarirà ſenza dubbio veruno.

8. Cura delle grappe.

Queſto male vien' appreſſo le gionture delle gambe, e del piede, e rompe la pelle aprendola per il longo, & è ſimil' alle crepaccie; e queſt' infermità ſi deue curare diligentemente. Prima ſi deue leuar tutti li peli doue è il male, poi pigliar' oropimento oncie due, calcina viua oncie otto, ben peſta, e farla bollire con acqua in una pignatta, e quando vorrai conoſcere, ſe queſta confettione ſarà cotta piglia una penna di gallina, e ponila nella pignatta, e poi cauala fuori, e ſe ſi ſpelarà, la decottione ſarà cotta, e con quella ungi il male del cauallo che ſia calda però quant' il cauallo potrà ſopportare; e quando lo vorrai ungere piglia un ſtecco, e legali in cima della ſtoppa, e intingilo nella pignatta, e ponilo ſopra il male, che poi potrai lauar con acqua calda, ſin tanto li peli ſieno caduti; e poi lauarlo di nuouo con acqua nella quale ſia ſtato cotto della malua, caniglia, ſeuo di caſtrato, le quali coſe tutte legarai con una pezza larga intorno doue ſono le grappe dalla mattina ſin la ſera, e poi farai queſt' unguento.

Piglia calce viua oncie due, ſapone commune oncie una, capitello quanto baſti à diſtemperar l' inſieme, e ſe non puoi hauer del capitello piglia della liſcia, e ſe lo vuoi far più delicato piglia aceto, e fanne unguento, & ungi il luogo del male laſciandolo così unto per un giorno, ò più ſin che ſarà curato, perche ſeccarà le radici del male; e poi lauand' il male con uino tiepido, cura le piaghe con medicine ſofficienti.

9. Cura della nulue, ſetaccie, ò ſpaccature, & al ſopraoſſo.

Piglia tartaro, e calcina, e diſſolui prima la calcina in acqua commune doppoi congelala, e meſcola con ſale & un poco d' aceto fortiſſimo, e ſapone, & ogni coſa inſieme fanne unguento, & ungi, doue è il male ſpelando prima il male con pizzicarole, ò con altro, acciò n' eſca un poco di ſangue, e poi poniui l' unguento; e ſe vi foſſe il ſopraoſſo radi prima il luogo, & intacca un poco dentro, in modo che getti un poco di ſangue, e poi ponui l' unguento legandoui ſopra una pezza, quale laſciarai dalla mattina ſin' al mezzo giorno, e poi slegala, e trouarai

che

queſt' unguento guariſce anco le reſte longhe, & le grappe; & é ſtato prouato in tutte queſt' infermità.

10. Cura quando naſce un male frà il pelo, e l' unghia.

Piglia termentina negra, cioè pece nauale oncie quattro, miele oncie trè, oxicroco un quarto, oglio roſato oncie due, cera nuoua oncie una, incorpora inſieme ogni coſa, e fà bollir' in un pignattino finche diuenti come unguento, ouero empiaſtro, e poi ſtendilo ſopra una pezza di camoccio quanto ſarà il male, quale ungerai prima con midolla di vacca, e poi ci metterai il dett' impiaſtro per trè volte, & è prouato ſpeſſe fiate.

11. Cura quand' il cauallo ſi diſſuola del piede.

Accade che per li humori concorſi al piede del cauallo ſi diſſuola, e ſi ſtaccano le ſuole, per cauſa dell' enfiagione; e però per ſanarlo biſogna leuarli à fatto le ſuola del piede con una reſinetta tagliando prima intorn' intorno, e poi con un par di tanaglie tirarle fuori per forza, laſciandole ben gettar ſangue dopoi piglia aceto, rodomole, bianco d' ouo, ſale, tartaro, filigine di camino, e sbatti tutt' inſieme, & un poco di pece negra incorpora inſieme, e fanne unguento, poi piglia della ſtoppa, e bagna la nell' unguento, e ponla ſopra le ſuola, e poi ponui ſopra dell' altra ſtoppa aſciutta, legala bene, che guarirà.

12. Cura quand' il cauallo muta, ò rinnuoua l' unghia.

Auiene aſſai volte per ignoranza del mareſcalco, che gl' humori concorron' al piede, e per molto tempo ſon' inchiuſi dentro, doue s' inuecchiano per mala guardia, e conuiene poi che il tuello ſi parta dall' unghia per la natura contraria; e poi l' unghia ſi parte à poco à poco, e ſi fà una unghia nuoua preſs' alla vecchia; e à queſta ſi puol dar queſto rimedio, prima ſi deue pareggiare l' unghia intorno, al pari della nuoua, quale non creſce per cauſa della vecchia, eſſendo più dura, e poi ti ſeruirai di queſt' unguento.

13. Vnguento perfetto per far creſcer l' unghie.

Piglia termentina, alume arſo, pece greca, incenſo, maſtice oncie quattro d' ogni ſorte, ſeuo di caſtrato libbre trè, ſongia vecchia di porco libbre due, galbano oncie una, miele commune oncie due, cera nuoua oncie due, e quello che và ſpoluerizzato, ſi spoluerizza, e quello che uà ſquagliato ſi ſquaglia, come il graſſo, il ſeuo, e poi colarli bene, e ponerli in una pignatta con il galbano ben minuto, e farlo bollire à poco à poco del continuo rimenando con un baſtone fin che il galbano ſia disfatto, doppo metteui la trementina, & la pece, & rimenalo un pezzo fin che ſià ſquagliat' ogni coſa, poi à poco à poco mettici le polueri rimenando del continuo per mezzo quarto d' hora, ſin che le polueri ſi ſiano ben' incorporate con l' untione, poi leualo dal fuoco, e laſcialo raffreddare, che hauerai un unguento perfettiſſimo per tutte l' unghie. ungendole una volt' il giorno, e conſerua l' unghie, e le fà creſcere, & è prouato.

14. Alle crepaccie nouelle.

Piglia ceruello di becco negro, ò bianco, e cenere di ſermenti di vite meſcolando inſieme, acciò diuenti unguento, e poi laua il male con acqua calda, & aſciugalo bene con un panno di lana groſſa & ungi il male due volte il giorno, e legalo con una faſcia ponendoui ſtoppa, e guarirà.

15. Per la corona del piede quand' è indolentata.

Piglia bietola tagliata minutamente inſieme con ſongia di porco vecchia, e miele,

e fà bollir' inſieme, & aggiungi un poco di farina, e poi ponilo ſopra una pezza caldo quanto può ſopportare, e metti ſopra l'infermità, e laſcialo per ſpatio di dodeci hore, poi laualo con vino caldo, e quando ſarà ſciutto, ungilo con miele, e farina calda, che guarirà,

16. Della ſopra poſta, e ſuo rimedio.

Queſta leſione vien contro la corona del piede trà la carne viua, & l'unghia, e rompe la carne, e molte volte s' inuecchia, e s' incancariſce, e ciò prouiene quando ſi pone un piede ſopra l' altro. Per rimediarui: Si deue tagliare con la roſetta preſſo la ferita tanto che l'unghia nõ tocchi la carne viua, e tagliata l' unghia d' intorno la deui lauare con vin caldo, ò con aceto, e poi curarla con l' oſſo ſaldatiuo, guardandola da acqua, ò pozza finche ſià ſaldo.

17. Dell' inchiauatura, e ſuo rimedio.

Prima vi ſi fà un' inchiauatura nel piede che dà nel ſaſſuolo dentro ſin' al fondo, & un altra dentro, mà non così fonda, & un altra trà il ſaſſuolo, e non è così danneuole. Vn altra non dà nel ſaſſuolo, mà ſolo tocca il viuo dell' unghia, la prima è molto pericoloſa, perche è una tenerezza fatta d' oſſo al modo d' unghia. Il ſuo rimedio è. Quando tocca il ſaſſuolo, e fà danno aſſai la deui curare come hò detto di ſopra, quand' il cauallo ſi diſſuola del piede; e ſe il ſaſſuolo è poco offeſo, deui diſcoprire il ſuolo dell' unghia con un ferro intorno alla ferita tagliando tanto dell' unghia ſin ch'arriui al fondo del male, e di ſopra la chiauatura taglia tanto dell' unghia d' intorno che li rimanghi un poco di ſpatio trà l' unghia, & il male; e poi riempi la ferita di ſtoppa bagnata nel chiaro d' ouo, & curala con ſale trito, & aceto forte, e con poluere di calce, ò di mortella.

Quando non tocca il ſaſſuolo, e paſſa tra il ſaſſuolo, e l' unghia, la deui ſcoprire ſin' al viuo ben' infondo per il lungo tanto che l' unghia in alcun modo s' appoggi, ò tocchi la ferita, poi lauala con aceto forte, e caldo, e poi empila di ſale minuto, e ſtoppa ſopra bagnata nell' aceto, legandola ſopra, e farai ciò due volte il giorno.

E ſe dà nella terza ſpetie d' inchiauatura la quale non dà nel ſaſſuolo di dentro, mà paſſa per l' unghia, farai la ſopraſcritta cura, tagliando l' unghia, farai uſcir' il ſangue, e la marcia; e ſappi che l' inchiauature, che non danno nel ſaſſuolo di dentro ſi poſſono curare con l' infraſcritte coſe: cioe; ſeuo, & cera, & altro vnto bollito con ſale, e peſtat' ogni coſa inſieme. Item vale, la filigine, e ſale, con oglio miſte inſieme. Item vale chiara d' ouo, miſta con aceto, & oglio. Item vale poluere di galla, e mortella, & lentecchia poſtoui ſopra, lauato prima il male con aceto.

E quando queſto male vien per cauſa del chiodo lungo, ò altra coſa ch' entra nel piede inſin' al viuo; auanti che tagli per trouare l' inchiauatura falli queſt' impiaſtro; ſeuo di caſtrato, ſemola, malua cotta, e bollita nell' aceto forte, e legalo ſopra il piede tanto caldo, quanto può patire, laſciandolo dalla mattina ſin' alla ſera, e queſt' impiaſtro mollifica l' unghia, e meglio poi ſi puol tagliare; & auerti che quel piede non ſi deue bagnare con acqua, ò qual ſi voglia altra coſa, ne meno caualcarlo; e ſe per forte u' haueſſe qualche puzza rinchiuſa dentro dell' unghia, ò trà la carne, e l' unghia la deui tagliare, e romperli la carne per leuar la puzza, e poi falli la cura ſopradetta.

18. Dell' inchiauature che rompano la corona del piede, à modo del mal del fico.

Anco ſi duol' alle volte il piede ſotto l' unghia in mezzo del ſuolo di ſotto per

causa d' alcun ferro, ò osso, ò pietra, ò legno, che u' entra sin' al calcagno, onde fortemente si duole, per il che nasce presso la ferita certa superfluità di carne sopra il suolo del piede, & passa dentro alquanto, e quella carne superflua, è à guisa di fico secco, e si chiama il mal del fico. Per rimediarui: deui prima tagliar l' unghia, che stà presso la ferita sin' al fondo, in modo che ui sia qualche spatio trà il suolo del piede, e quella carne cresciuta à modo di fico poi taglia il fico sin' al suolo, e cauali del sangue in abondanza, e legali sopra della spongia ben stretto, perche se vi fosse rimasto qualche radice del fico quella spongia lo raderà sin' al fondo del tuello; leuato affatto il fico curarai la ferita come hò detto di sopra delli piedi; e se non hauessi spongia li potrai metter sopra la polueri dell' affondelli; ò delle trè polueri corrosiue; mà non gli porre risigallo, perche rode troppo, e non vi fare cotture, perche l' unghia cascarebbe dal sassuolo, e si guastarebbe.

19. Cura al male del sassuolo quando và disferrato il cauallo.

Quand' il cauallo và disferrato per luoghi sassosi, e duri, se l' assotigliano tanto l' unghie dalla parte d' auanti, che si riducono quasi al niente, e dà nel tuello, e il sangue si raduna trà il suolo, & il sassuolo. Per rimediarui lo deui curare come hò detto dell' unghie dissuolate; e quando perde tutta l' unghia, ò mezza, ò una parte farai uscir gl' humori, acciò che il sassuolo offeso si possi meglio curare.

20. Quando l' unghia si parte dal sassuolo.

Alle volte per lasciar' inuecchiare gl' humori scorsi alli piedi dentro l' unghia, è necessario che l' unghia si parti dal sassuolo, e si muti. Per rimediar' à questo male deu' incontinente tagliare con la rosetta l' unghia vecchia in modo che non tocchi la nuoua, poi pigliare libbra una di seuo di montone, & cera nuoua, e far bollir' insieme, & far' unguento, e quest' è buono per mollificare tutte l' unghie, & ungerai sin che l' unghia sià ben matura, quando si parte dal sassuolo.

21. Vn altra cura per la soprapostа.

Se la carne sarà aperta, piglia seuo di becco pestato con aglio, & fanne una fogaccia, e scalda la in un vaso, doue sia buon vino, e ben caldo poi la porrai sopr' il male per tre giorni due volte il giorno, e poi una volta il giorno per noue giorni continui, e guarda, che non si bagni.

22. Cura del cauallo che tiene l' unghie secche.

Son' alcuni caualli, ch' hanno l' unghie secche, anzi per causa della secchezza non possono tener la ferratura, anzi quando li pongano li chiodi per inferrare, si spaccano per la souerchia durezza, e seccità. Per rimediarui, Pigliarai la rosina, e tagliarai ben l' unghia finche rimanga la palma tutta tenera, poi piglia seuo di caprone, pece, cera nuona, sale, e miele, e meschia ogni cosa insieme; & habbi li ferri ben caldi, e grandi, e poni nel suolo del piede la detta confettione, e sopra subito li ferri caldi, acciò li piedi piglino tutto l' unguento poi ponui della stoppa, acciò il calore entri tutto nell'unghia, & attaccalo bene con una pezza lasciandolo così un giorno intiero & una notte, e questo continuarai una volta il giorno per dieci dì, finche si leui l' unghia secca, poi piglia butiro, seuo di montone, songia vecchia la metà meno dell' altre cose sopradette, e piglia senape apostolico, & incenso, & adopra come hò detto di sopra.

23. De gl' humori scorsi nelli piedi per il rifendere.

Taglia forte il sassuolo del piede d' intorno con la rosetta verso l' estremità dell'

unghia, e lasciala insanguinar' à suo modo, poi poni sopra la ferita della stoppa bagnata nel chiaro d' ouo lasciandola stare per duoi giorni, poi laua con aceto forte, e tiepido, e bagna intorno con sale trito, e con altretanta gomma, e lascialo così non leuand' alcuna cosa, sin' al terzo giorno, e quand' hauerai post' il sale, e la gomma li porrai la stoppa sopra bagnata nell' aceto; poi laua il male con aceto due volte il giorno, poi mettili sopra della poluere di galla, mortella, e lentiggine, e queste polueri serrano la carne, e ristringono gl' humori, e ciò farai sin'che sarà saldato, guardandolo da acqua; poi giglia poluere d' incenso, mastice, pece greca, un poco di sangue di drago, cera nuoua liquida, e altretanto seuo di montone, e fà bollir' insieme, e fanne unguento, e questo caldo usa con l' altre cure sopradette; e ciascuna volta che si dissuolano l' unghie usa le sopradette medicine; e se vuoi che metta buona unghia da ferrare, piglia malua, vetriolo, semola, e seuo di montone, & impiastra tutta l' unghia caldo, e spesso rinoualo.

24. Quand' un cauallo nasce con le gambe storte.

Se le gambe di dentro sono storte, e si tagliano dalla parte di dietro con ambiduoi li piedi, lo scottarai dentro alle gambe per il lungo, e per il trauerso ogni giorno, e il cauallo fregandosi la scottatura sentirà gran dolore, e si scorticarà, e però procurarà d' andare largo con le gambe per non sentir' il dolore, e così si verrà ad' accommodare; l' istesso farai alle gambe d' auanti.

25. Alli piedi storti.

Lo deu' inferrare spesso, e drizzarli l' unghie alla forma del ferro tondo di dentro, e di fuori drizzandogli li ferri, e s' accommodarà.

26. Quand' hà il nodo mosso, ò storto.

Prima deu' immorbidir' il luogo con il miele, e comino mescolato, e caldo postoui sopra facendol' andar prima parecchi passi sopra il piede del male, e se per questo non guarisce, gli farai una strettura tale: piglia pece greca, sangue di drago, farina di segala, e fior di calcina, e poluerizzate ponle in un vaso, e mescola con il sangue, e poi piglia una fascia larga, e sottile, voltandola intorn' alla gamba del male, mettendoli per ciascuna piega quest' impiastro sufficientemente, e poi con l' ago, e refe la cucirai, acciò stia soda, e la lasciarai così per sei, ò sette giorni, sin che si parte da se medema, e quest' è buonissima strettura.

27. Per far crescer l' unghie, altro rimedio.

Piglia sei capi d' aglio, e pestali bene, e ruta, alume di rocco, grasso di porco libbre trè, un poco di sterco di vacca, pestalo, e pon' ogni cosa insieme, & è buonissimo. Ouero piglia delle faue, e falle bollire nell' acqua, doppoi mescola con il miele, e legale sopra il corno, che crescerà l' unghia.

28. Quand' il cauallo è inchiodato, ouero qualche chiodo, ò vetro, ò sasso facesse mal' al piede.

Procurerai di leuar quel chiodo, ò sasso, ò altra cosa che li faccia male, poi piglia songia di porco, pece, zolfo, & oglio insiem' ogni cosa, e ponilo sopra, e poi abbrucciálo con ferro caldo, mà se fà materia lo deui tagliare più al fondo, e poi metterui dentro l' impiastro, e poi darli fuoco. Altro rimedio.

Prima deui sferrar' il piede, e poi piglia farina, e falla bollire con oglio, e songia, poi ponli dentro una cipolle tagliata ben' in pezzi minutamente, e fà ben bollir' insieme sin che uenghi come unguenro, e così caldo poni sopr' il piede del cauallo legandolo bene con una pezza, e lo lasciarai in questo modo per una notte, e la

mattina leualo, e con la rosinetta scopri l'inchiauatura, e vi trouarai marcia, ò sangue putrido: doppo scoperto che hauerai, per duoi giorni mattina, e sera porrai stoppa con ouo, sale, e tartaro, poi piglia nepita pesta ponendoci filigine di camino, tartaro, e bollarminio, lauando prima l'inchiauatura con aceto, poi ponui le sopra dette cose per duoi giorni mattina, e sera, che farà effetto.

29. Rimedio alle giarde de garetti.

Queste giarde vengon' à i garetti de i caualli giouini per le souerchie cariche, e per troppo caualcarli per causa della loro tenerezza, e delicatezza; vengon' ancor' alli caualli troppo grassi, quãdo se li dà souerchia fatica, perche si comouono gl'humori quando si riscaldano, e li scorrono nelle gambe, e gli fãno come una noce alle volte fuori del piede, alle volte dentro, e alle volte à tutti li piedi: per rimediarli deui subito quando vedi venir questo male cõ un ferro caldo scottarla per dritto, e trauerso, poi piglia sterco humano, vin fresco mescolato cõ oglio caldo, e ponilo sopra per una volta, e non più, & legalo in modo che non possa cascare, e toccarlo con la bocca, ò fregarlo, acciò non si possa scorticare le scottature, le quali procurerai che non tocchino acqua, fin' in capo di sei giorni, & ungi la scottatura una volta il giorno con oglio caldo, e quando saranno scorzate farai star' il cauallo nell' acqua corrente fredda per molto spatio, cioè dalla mattina fin' à mezza terza, per dieci, ò dodici giorni, in modo che soprauanzi la cottura, sopra la quale doppo che l' haurai cauato fuori, li porrai della poluere minuta, ouero della cenere di salice, & falli questo la mattina, e la sera tenendolo dall' hora di vespro fin' al tramontar del sole nell' acqua ponendoui la poluere come la mattina, e ciò farai fin che le cotture sieno salde, perche l' acqua corrente fredda disecca gl' humori, salda le cotture, e fagli buona guardia, acciò non si freghi, ò morda, perche si scorticarebbe fin à i nerui, & all' osso per il gran calore che gl' apportano le cotture.

30. Del male de spauenti, e suo rimedio.

Vien' un altra infirmità al cauallo sotto li garetti, e fà alle volte enfiare presso la vena chiamata fontanella, per la qual vena ogni giorno crescon' humori, e quando si affatica conuien che zoppichi. Per rimediarui, deui primieramente legarli la vena chiamata fontanella, la quale si stende all' in giù per la coscia dal lato destro per mezzo delli spauenti, & sempre ci riduce humori, & enfiagioni, & allacciata la detta vena, & stagnata per se, passa l' enfiatura delli spauenti così conueneuolmente, e poi falli la cura sopradetta delle giarde.

31. Del male della curua.

Vien' anco un altro male sotto il capo del garetto nel magro neruo di dietro, e fà enfiagione per la lunghezza del neruo, e perche questo neruo sostiene, e regge tutt' il corpo del cauallo, è necessario che souerchi nel suo andamento, e quest' auiene quand' è giouine, e si caualca sconciatamente, ò per troppo gran peso postoli sopra, e così il neruo per la tenerezza della sua giouentù, e troppo carico bisogna si scorti: Per rimediarui, quando questo neruo, ò osso è offeso lo deui cominciar' à curare dal garetto in giù presso la gamba doue comincia l' enfiagione del neruo, e scottalo per il lungo, e per trauerso, poi falli la sopra detta cura della giarde; e tutte le cotture che farai, sì per il lungo, come per il trauerso procura di distender' il pelo, perche appariscono meno, e quando si fanno per il lungo si uà à minor pericolo di offender l' il neruo.

32. Cura alla ſchinella.

Trouaſi un' altro male ſott' il garetto preſſo la giuntura dell' oſſo di ciaſcuna parte, e dà lì una volta da una parte ſi genera ſopra oſſo duro, e grande come una nocciola, e queſto conſtringe la detta giuntura, e ciò gl' auuiene per la cauſa ſopradetta della curua, e molte volte conſtring' il cauallo à zoppicare; per rimediarui: Piglia ſugo d' aſſentio, & rauano fortiſſimo, & meſcola inſieme e fà lo bollire, e poi ungi la ſchinella all' in ſù, facendo in tal modo due volte il giorno ſin che ſià guarito. Item falli cotture per il lungo, e per il trauerſo curandolo poi come hò detto di ſopra; e ſappi che il dar' il fuoco, e ſcottare, ò far cotture al cauallo è l' ultimo rimedio di tutti, e ſi deuon fare conueneuolmente profonde, e doue hai con il ferro fatto non deui ritornare, perche ſarebbe poi brutto uedere, & anco danno al cauallo.

CAPITOLO XI.

D' altri diuerſi mali, che patiſce il cauallo, e loro rimedij.

QVand' il cauallo è sfilato.

1. Deui ungerli bene la ſchiena con ſapone, poi piglia oglio, & acqua piouana, bianco d' ouo, e fanne unguento, & ungilo: altro rimedio: Piglia carbone di legno dolce, oglio, e vino, e ponilo ſopra la ſchiena, e leuarà il dolore, poi gli farai un' impiaſtro confortatiuo, laſciandolo ſopra la ſchiena per qualche giorno, di poi laualo con aceto, & acqua calda che guarirà.

2. Come ſi deue guarir' il petto eſſendoui materia dentro.

Deui far' uſcire la materia fuori, e poi lauare la ferita con vin caldo, poi piglia poluere di tabacco, e gettalo nella ferita: ouero: Piglia verderame, e fanne poluere, e prima laua la ferita, & ungilo con oglio di lino, e poi gettali il verderame dentro, e ſe il male è profondo deui tagliare, e nettar bene la piaga & ungerla col miele, oglio di lino inſieme, e farà il pelo.

3. All' enfiagione del petto, ò ſpalla.

Se il cauallo hà enfiata una ſpalla, ò il petto per qualche percoſſa, ò calcio, piglia ſongia vecchia, oglia d' oliua, cera nuoua, butiro, & dialtea, e fà unguento, & habbi un teſto di braci, e ſcaldati bene le mani & ungi l' enfiagione, mattina e ſera, e fallo condur' à ſpaſſo, e ſe il male puzza, quando è ben maturo aprilo con la lancetta radendo prima intorn' al male, e poi ſalda la ferita con ſtoppa, e fiore di calcina, lauandola prima con aceto forte, e caldo.

4. Quand' hà rotta la pelle ſopra la ſchiena, ò ferita.

Piglia ſcorze d' oſtriche in poluere, e ponle ſopra la ferita hauendola prima unta con oglio di lino, che farà effetto, e guarirà: ouero: Piglia herba di ferro, e verderame, e ponla ſopra hauendo prima lauata la piaga; ouero; Piglia delle galle, e miele, e ponile ſopra che guarirà.

5. Al male del dorſo.

Prima raderai il dorſo doue è enfiato, e poi farai queſt' empiaſtro: Piglia farina di formento ben rimenata con chiaro d' ouo, e ponila in una pezza di lino ſopra il male, & auerti di non leuar l' impiaſtro per forza, mà più gentilmente che puoi, e doppo leuato l' impiaſtro ſe foſſe rotto, ò fatto marcia ſi deue lauare con vin caldo, e poi ponili ſopra queſt' infraſcritta poluere, cioè Piglia calce viua minutiſſima meſcolandola con il miele, e ponendol' al fuoco, per abbrucciare fin che diuenti ſecca come carbone, e poi fanne poluere, e ponla ſopra la ferita, che ſi ſanarà.

6. Per

6. Per fortificare la pelle d' una piaga.

Piglia le suole di scarpe vecchie,e bruciale, e fanne poluere,e ponile sopra il male.

7. Quand' il cauallo hà poco fiato, e non puol star' in piedi.

Piglia un oncia d' incenso, mezz' oncia di zolfo, pietra di vin bianco, e miele,e mescola ogni cosa insieme,e buttalo nelle narici del cauallo,nõ trauagliandolo molto; e quando gli darai da bere deui porre nell' acqua del sale, e del miele, dandoli poco da mangiare, doppo duoi giorni cauali sangue, poi piglia vin vecchio, oglio rosato, & zafferano, mirra oncie due, e mescola insieme, e fà bollire sin che resti una mezza parte, e bagnali la testa, e lauali le gambe,che si rimetterà,e sanarà.

8. Quand' hà il polmone, ò fegato infettato.

Quand' il cauallo hà quest' infermità diuenta bolso, e non puol pigliar fiato, & è malenconico, puzza, e getta marcia dal naso insieme con sangue, e se non si rimedia per tempo creperà, e se lo porrai in compagnia d' altri caualli l' infetterà tutti; per guarirlo deui pigliare legno di nocciole, e farlo abbrucciare, poi piglia semenza di lino, con quattro oncie di miele, butiro, songia di porco, un poco di pece,& d' ogni cosa insieme fà delle pillole,e buttale nella gola del cauallo: Ouero piglia dell' oglio, assentio, sugo di ruta,e gettalo nella gola del cauallo che è buono.

9. Rimedio alli caualli bolsi, & i segni per conoscerli.

Per conoscer quand' il cauallo è bolso si deue auertir' à questi segni, cioè quand' hà il fegato grosso, e batte spesso li fianchi, caccia fuor' il fondamento & il membro, e non puol salir una montata, e quando tosse suenta per il fondamento.

Alli caualli bolsi se li può dare questa beuanda prouatissima, e buona: Piglia capel venere, requilitia, vin greco, passerine d' ogn' uno oncie cinque, cardamomi, pepe, mandole amare, berache, d' ogn' uno oncie due; seme d' ortica, astrologia rotonda, rose, d' ogn' uno oncie quattro, e fà la decottione, nella quale sia risoluto agarico oncie cinque, polpedia, colloquintida oncie trè, e dissoluetele con miele di quantità di libbre due, e dà la detta beuanda al cauallo trè, ò più volte conforme sarà espediente, per un corno, e se fosse troppo dura ponili acqua cotta di requilitia, e guarda che il cauallo non mangi niente la sera auanti quando la mattina gli vorrai dare questa medicina, e doppo ott' hore chegli hauerai dato questa medicina dà li un beuerone, & il suo orzo ordinario; e quanto più lo farai star' in dieta meglio sarà, e guarirà.

10. Vn altra beuanda approuata per il cauallo bolso.

Piglia garofoli,noce moscada,zenzero, galange,& cannella egualmente oncie tre d' ogn' uno, ciperi, cardomo, comino, seme di finocchio un poco più dell' altre cose sopradette, & hauendo poluerizzate le cose predette, e sbattute insieme ben bene con buon vin bianco,e quantità competente di zafferano le distemprarai insiem' aggiongendoli rossi d' ouo per quantità di tutte le cose predette, e sbattuto ben' ogni cosa insieme,e fattela tanto liquida,che si possi sorbire, poi dà l' al cauallo, che stià alto per un hora, acciò che la medicina si diffonda per tutte l' interiora, poi fallo menar' à mano pian piano,acciò la beuanda s' incorpori bene, e la notte auanti che non habbia mangiato veruna cosa, ne men' il giorno della beuanda; acciò il cibo non impedisca la medicina, poi il secondo giorno dà li da mangiare dall' herba, ouero frondi di canna,ò di salice,e se in detta beuanda aggiungerai un poco di sugo di requilitia tanto più purgarà il polmone, e si sanarà.

11. Quan-

11. Quando la bocca è guasta dal morso, ouero da qualche ferita, ò piaga.

Piglia acqua di rame rosso, e miele insieme, & ungi la ferita; anco è buono pigliar' un pomo granato, aceto, noce moscada, farina d' orzo, & ungerlo che guarirà; & questo è anco buono per le ferite che hà nella vita.

12. Quando la sella hà fatto marcire la schiena del cauallo.

Deui tagliare quella carne marcia, poi pesta del cipresso, e farina d' orzo, e ponila sopra il male, che farà operatione.

13. Del fuoco di sant' Antonio, e suo rimedio.

Hauend' il cauallo per le gambe, e vita certe pallottoline che sono come rogna, bisogna cauarli molto sangue, poi pigliar un pomo granato, e farina d' orzo battendola insieme la porrai sopr' il male; & il giorno seguente piglia noce moscada fatta in poluere, farina d' orzo, aceto, e fatto impiastro leuarai il primo, e porrai questo secondo, & il terzo giorno piglia un altro pomo granato, e fà il simile di prima, e poi piglia farina, foglie di cauoli, e fà bollire nell' acqua, e poi laualo, ouero della malua, e lauandolo guarirà.

14. Cura per smorzar' ogni sorte di fuoco nelle piaghe de i caualli.

Piglia radice di giglio bianco domestico, e cuocila sotto le braci, e poi piglia seuo di capra, songia vecchia, sterco di colombo, & un poco di cera, & fanne unguento, e ponilo sopra la piaga che sarà libero. Giou' anco quest' unguento, quand' il cauallo fusse scottato da acqua calda.

15. Quand' il cauallo hà mal' al cuore.

Quand' hà questo male, tiene la testa bassa, gl' occhi turbati, il fianco calato, le gambe gonfiano, e diuien malenconico, morde se stesso per la vita. Et à questa sorte di male è necessario rimediarui con cose calde per la bocca, e per li buchi del naso. Piglia pepe, vin buono, cipolle di mare, e gettale nella gola del cauallo, e nel naso, e poi piglia del lauro, e fanne poluere, e dà lo con la biada dà mangiare; & auerti di non darli herba fresca, perche gli farebbe gran danno, e fallo star caldo in stalla con fargli delli profumi caldi.

16. Quand' hà il male del montone nella testa, e getta materja dal naso.

Questo male si conosce, quando neile gambe di dietro è fiacco, e non puol star' in piedi, e le porta larghe, e cerca d' appoggiarsi per tutto; l' orina che fà è rossa, come sangue, & hà gonfiati li testicoli, & la bocca, gl' occhi sono torbidi, e non li puol' aprire, e quando camina, mette una gamba sopra l' altra per la fiacchezza, e camina come se fusse imbriaco; e però bisogna ungerli la testa, la schiena, e le ganasse con unguento sottile, che gli leuarà il dolore, e coprirlo, acciò stià caldo, dandoli da mangiare cose, quali gli facciano far buona urina, e che gli leuino la freddezza, come del finochio & herbe insieme con pimpinella mischiata con mirra, pestata insieme, e fatta bollire sin che resti la metà, e poi gettala nella gola del cauallo, e coprilo bene, e menalo à spasso, che guarirà.

17. Quand' hà male alli lenti.

Questo male si conosce alle gambe; e subito si deue cauarli sangue da ambedue le gambe di dietro, e lauarlo spesso con acqua calda e poi con vin caldo che guarirà.

18. Quando duole la panza al cauallo.

Si conosce quest' infermità, quando li fianchi sudano, si storce nella vita, non stà fermo, non puol urinare, si gett' in terra per il gran dolore, si gonfia il ventre, butta le gambe in quà, & in là, si riuolta per terra dalla parte che hà il dolore: e questo

questo male anco si conosce quando non puol mangiare biada, ò orzo; e quando beue fuori dell' ordinario; massime quando mangia della segala si gonfia nel ventre, e gli fà male, e uà à pericolo di morire, se non se li rimedia presto: e però bisogna cauarli sangue dal petto, e farli correre molto sangue, poi fregarli tutti li nerui con oglio, e metter la mano dentro nel corpo unta con oglio, e cauar fuor' il suo sterco, poi pigliar sale, e fregarlo dentro le budella, che guarirà.

19. Cura alli dolori del ventre.

Piglia del salitro, e fichi secchi battuti insieme, e scaldati con acqua calda in una pignatta, e così cald' ogni cosa getta nella gola del cauallo che urinarà, e passarà il dolore: ouero piglia rosmarino, e ponilo in un mezzo boccale d' aceto, e fallo bollire, e dall' à ber' al cauallo, e poi caualcalo andand' à spasso, e non li dare per trè giorni biada dura, ne men' il primo giorno, mà da li dell' herba à mangiare, e doppo trè giorni li potrai dar quello che ti parrà.

Quand' hà dolori nel ventre, e suda volentieri, & hà poco fiato, e non puol far fatica; Piglia radice d' ansere con vin caldo, e dà li à bere.

20. Quand' hà il dolore, e non puol urinare.

Ciò si conosce quando sudano li fianchi, si gonfia il ventre, con li piedi si gratta la testa, e con l' occhio guarda in quà, e in là, qualche volta trema, e quando camina caua fuor' il membro, e benche si sforzi per urinare non puole, e solo gli ene casca qualche gocciola: Per guarirlo: piglia sugo d' herba cardil un bicchiero pieno, incenso pestato, e vin grosso, e dà ciò ber' al cauallo.

Deui sapere che diuerse sono le cause per le qual' il cauallo non puol' urinare: alle volte vien dalla fatica grande, che si dà al cauallo, e non si tiene mai fermo, acciò possi urinare: anco ciò l' intrauiene, quando stà molto nella stalla, perche se li gonfiano le giunture, e vengano fiacche. Anco l' inuerno per causa del freddo gli puol succeder l' istesso, e in tal caso bisogna farlo star' appresso al fuoco, acciò possi urinare: è anco buono per farl' urinare condurlo in una stalla doue sono le pecore.

21. Delli vermi che mordano la panza al cauallo, e suo rimedio.

Li vermi del ventre del cauallo sono lunghi come quelli, che piouano cioè come i lombrichi, & in questo modo si conoscano, quando li caualli si gettan' in terra da una parte all' altra, si voltano con la testa da quella parte che mordano, e fann' altri segni, e però è necessario rimediarui subito. Deui ungerti la mano con oglio, e ponerla nella panza del cauallo tirando fuori il suo sterco, nel quale vi saranno delli vermi dentro, poi falli un seruitiale con acqua salata, poi piglia de cappari, e pestali, & infondili in un poco d' oglio, e dagl' à ber' al cauallo, che amazzerà li vermi.

22. Per far passare tutte le doglie al cauallo.

Piglia mirra, zafferano, finocchio saluatico fanne poluere, e ponila nel mangiare, e nel bere del cauallo.

23. Quand' il cauallo hà li dolor colici.

Li dolor colici, che vengon' al cauallo sono li più grandi, che gli possono venire, e si conoscon' in questo modo; quand' hà questo dolore, si getta in terra, si leua, torn' à gettarsi, trema, e suda per tutta la vita, e massime quando beue acqua fredda; si deue rimediar' in questo modo: Piglia termentina, pepe bianco, e negro, oglio, petrosemolo, semenza di viole, herba d' oro, herba che si chiama febbre, ruta, spicanate due oncie d' ogni sorte, due libbre di miele, battendo tutte queste

cose insieme, dandon' al cauallo quanto è una nocciola à mangiare, facendoli ber' acqua calda, mescolata con farina, e miele: ouero piglia due oncie di miele, un oncia d' incenso pesto, vin vecchio, aceto mà poco, e spartiscilo in tre volte, e per tre mattine susseguenti dall' à ber' al cauallo, e coprilo bene, e caualcalo fuor di stalla, che guarirà.

24. Quand' il cauallo è gonfio.

Si deue tener caldo in stalla, dandoli à mangiare dell'orzo cotto nell' aceto, alle volte se li gonfiano le budella per hauer mangiato qualche ragno velenoso; ouero per mangiare pessimo fieno, che è causa poi gli nascono li vermi nel corpo.

25. Quand' il cauallo stend' il collo, e le gambe, e li nerui talmente si ritirano che non puol caminare.

Anco se li gonfiano li testicoli, e non puol urinare, si getta in terra, e non si puol leuare; se questa male vien l' inuerno al cauallo difficilmente se li puol rimediare, mà l' estate meglio. Si deue pigliare songia di porco, termentina, cera uergine, pepe pesto, & oglio insieme, & ungilo bene. Anco è buono, fare un fosso, e metterui dentro il cauallo, e la testa resti di fuori, e poi copirlo con litame. Mà l' inuerno si deue metter' in una stalla calda, e tenerlo ben caldo, & ungerlo con oglio, e strigliarlo bene. E quando fosse incordato nelli nerui non se li deue cauar sangue perche perderebbe la forza.

26. Quando gli vien' il granchio, e non puol star' in piedi.

Se li deue cauar' assai sangue dal petto, e lauarlo bene con acqua calda, & ungerlo bene con unguento, e ponerlo in una stalla calda, facendoli buon letto di piglia, e che beua poco, e bagnarl' il fieno con acqua salata, non dandoli molta biada.

27. Quand' hà mal alla milza.

Si conosce in questa maniera, gli manca il fiato, & è duro. Piglia un ferro picciolo, e dagli il fuoco da tutte due le parti appresso doue si dà le speronate, e medicalo con buon unguento. Anco è buono, quando si caualca, e suda, e poi quando se li dà da bere mescolar salitro con l' acqua. Anco fagli questi beueroni, piglia dell' oglio, salitro, sugo di felce, e mescola con vino, e gettalo nella gola del cauallo, dopoi caualcalo, e và à spasso, e lauálo con acqua calda che farà effetto.

28. Quand' il cauallo urina, e fà il sterco come sangue.

Si deue cauar sangue dalla parte del ventre presso la vena del sperone: poi piglia radice d' herba d' oro ben pestata, e ponila in un mezzo boccal di vin dolce, e dagli da bere. Anco è buono pigliar della farina di formento, & un pomo granato facendolo bollir dentro il grasso di porco con un poco d' acqua finche sià tenero, e da lo per bocca al cauallo, e subito caualcalo; e quando gli dai da bere poni salitro nell' acqua, acciò si purghi. E se urina sangue piglia una mezza tazza di latte di capra con un poco di farina, oglio insieme, e gettalo nella gola del cauallo. Quand' il sangue esce fuor del naso, piglia dell'acqua fresca, e gettala sopra la testa.

29. Quando non puol andar del corpo.

Si conosce in questo modo, perche tien li buchi del naso larghi, & la coda alta, e batte con li piedi d' auanti, li sudan li fianchi, trema, tien' il membro fuori come se volesse orinare, e non puol euacuare. Per guarirlo: Piglia un mezzo boccal di vino, e dieci oncie d' oglio gettalo dentro la gola, caualcalo, e dagli da mangiare dell' herba, salandoli l' acqua, che beue. Anco è buono unger la mano con oglio, e metterla nel corpo del cauallo, e tirar fuor' il sterco che guarirà.

30. Quand'

30. Quand'hà il flusso, e và molto del corpo.

Piglia rose secche, una libbra di sale turchesco, incenso, cardobenedetto, hissopo, ruta, e mescola con vin caldo, e dagli spesso à bere: ouero piglia sterco del Diauolo mescolato con vino, e acqua, e gettalo nella gola del cauallo.

Item, Piglia sterco bianco di cane pestato, e mescolato con vin vecchio dagli à bere trè giorni un doppo l' altro, non perderà la forza, ne li dar' acqua da bere per un pezzo in quel giorno; poi piglia poluere d' hissopo mescola con acqua, e dagli da bere, e se vomita è segno di sanità. Anco è buono cauarli sangue dal piede, ò sopra il ginocchio, e cauarglielo per spatio di mezz' hora in acqua corrente.

31. Cura al cauallo ammalato per la fatica.

Piglia farina d'orzo, e vino, e fà delle palottoline, e gettale nella gola del cauallo, e se hauesse in bocca qualche rottura, piglia del zafferano con aceto, e bagna doue è il male. Vn cauallo stracco, e fiacco si deue gouernar' in questo modo, cioè: piglia grasso di porco, e fà delle pillole, e gettale nella gola al cauallo, & anco del vino, coprilo bene & ungili la schiena cō l'istesso grasso, e dagli buona, e molta biada.

32. Quand' un cauallo è indebolito nei nerui.

Questo vien dalla stracchezza, ò per non hauer da mangiare, e se li venisse la febbre si conosce dal tener la testa bassa fin' à terra. Vi son' anco delli caualli sani, i quali se si trauagliono molto, ò si fanno star molto al sole diuentono deboli, e fiacchi e non si possono reggere sopra le gambe, e queste sorti d' infermità vengono spesse volte, e però bisogna conoscere da che procede per poterui rimediare, e molte volte auiene perche non hanno beuuto per qualche tempo, mà ne meno se gliene deue dar subito, mà lasciarli un poco riposare, e poi darli da bere, rompendoli però due, ò tre volte il bere. Anco è buono darli questo beuerone: Aceto con farina d'orzo, mescolata con trè oua fresche: Ouero la mattina gettali un ouo fresco intiero nella gola; l'altro giorno aceto & aglio pestato; e gettalo nella gola. Quando si stracca per il molto saltare, piglia grasso di porco con vin caldo, e gettalo nella gola del cauallo.

33. Per guarir l' aperture, ò ferite.

Piglia aceto, ò vin caldo, laua la ferita, e con oglio di lino ungilo, e poni nella ferita verderame.

34. Poluere perfetta per distruggere la carne trista, e far venir la buona.

Piglia, aloe, mirra, olibano, mastice, carofonio, oropimento, bolloarmeno egualmente mezz' oncia, e poluerizzale, e incorporal' insieme, e poni sopra la piaga, ò ferita al modo sopra detto perche mangiarà la carne cattiua, e sanarà presto, & è prouato.

35. Cura del sangue quand' esce dà alcuna ferità, ò tagliatura del cauallo.

Molte volt' esce sangue per ferita, ò per tagliatura di vene, e non si può stagnare. Piglia chiaro d' ouo ben battuto, incenso, mastice, pece greca un poco d' ognuno, è polueriza, e mescola insieme con il chiaro d' ouo, e poi ponui dentro del pelo di lepre, e ciò metti nella ferita: e se la ferita fosse troppo picciola aprila un poco, acciò le dette cose possin' entrare per forza, e poi li darai un punto con un ago da una all'altra parte della pelle, e stringilo molto bene, acciòche li piumaccioli, che vi hai posto siano fermi; & appresso habbi un poco di stoppa, e piglia trè bianchi d' ouo, e poniui un poco di calcina in poluere, e mescola insieme, poi bagna la stoppa dentr' à questo chiaro d' oua, e calce, & inuolgila bene,

e ponila sopra la ferita, & attaccala, e fà star' il cauallo 24. hore che non mangi, ò beua, con il capo alto, e non habbia briglia, & la stalla sià calda, e ben serrata; passate le ventiquattr' hore dà li da mangiare cose molli, come canne di salice, semola, herba, e da li da bere, mà non tanto quanto uorrebbe, mà conform'il suo ordinario, e che l' acqua sià tiepida con un poco di farina, e questo fà per quattro giorni mattina, e sera, e passati li quattro giorni sciogli là piaga, per vedere se la vena sia stagnata, mà per meglio fermarla tornarai à far' il sopradetto unguento, ouero rimedio, e falla star per duoi altri giorni sopra la piaga, poi sciogli lo, leuando li piumaccioli che stanno dentro la piaga, e se vedi che la piaga habbi fatto borsa di materia falli il camino che possa purgare; e per saldare la piaga usa le medicine sopradette.

36. Alla rottura del dosso del cauallo.

Piglia farina di silice con chiaro d' ouo, e poni sopra che giouerà.

37. Come si conosce quand' il cauallo hà rotto qualch' osso dentro la vita.

Si conosce questo quando tira l' occhio dentro nella testá, e sbassa la testa, li fianchi diuentano magri, mangia, e beue assai, mà senza giouamento, è fiacco, fà strepito con tutti li piedi, non urina, e se getta sangue di dietro presto morirà.

38. Come si conosce quand' hà qualche budello rotto.

All' hora rigetta la biada; e acciò non crepi gli farai questa medicina. Piglia radice di viole mezza libbra, un quarto di pepe, una libbra, e mezzo di miele, trè libbre d' uua passa mescola col uino, quando gli e la vuoi dare. dagliene un oncia per volta, mescolata col vino, e poi dà li una libbra d' oglio da bere; e questo medicamento scaccia li dolori, e ventosità del corpo.

Anco si conosce quand' hà rotte le budella, perche manda il sterco per il naso, e tutta la vita suda.

Quando la vescica è rotta, lo sterco, e l' urina escono di dietro teneramente.

Quand' hà crepat' il fegato gli corr' il sangue dal naso.

Quand' è guast' il polmone, hà gonfia la vita, e li testicoli.

Quand' hà guasta la milza non mangia volontieri la biada, el' urina è sanguigna, e rossa.

Quand' hà rotto le budella, ò la vescia non u' è medicamento che gioui; Mà per l' altre rotture, piglia zafferano, mirra, spicanate, cannella, farina, herba di foglio, oglio, taglia minutamente, e mescola insieme, e poi metti una mezza libbra di miele in un mezzo boccale di buon vino, e gettalo nella bocca del cauallo, e adopra spesse volte questo rimedio dandoli beueroni con acqua, e fichi cotti insieme.

39. Come si conosce quand' il cauallo hà la colera, e suo rimedio.

Ciò si conosce quand' è caldo per tutta la vita, e fuma, e massime quand' hà serrat' il corpo, e non puol' euacuare, e questa si chiama colera asciutta, e per il gran dolore si arrabbia, la bocca è calda come fuoco, è questo male è causato dalla molta ventosità, che gli serra il corpo. Si cura in questo modo: Piglia sale, salitro, oglio, & acqua, e falli un crestiero caldo, e dalli dà mangiar' herba, ò fieno con sale, & miele, gettali dell' acqua cotta con la malua nelle narici, lauandolo, e fregandolo nel naso, e da li beueroni con farina d' orzo.

40. Della colera humida.

Quand' hà quest' infermità l' occhio gli diuenta lucente, li buchi del naso stanno larghi, li fianchi, & orecchie sudano, e le vene sotto la lingua sono calde, e le

gambe

gambe qualche volta gonfianſi, l'urina è gialla, e colleroſa, quando ſtà proſtrato ſtende tutte le gambe; per ſanarlo, gli deui dare mezzo boccale d'aceto da bere; ouero piglia del comino, e finocchio ſaluatico egualmente, e peſta inſieme poi infondilo in una libbra di miele con un poco d'acqua, e dà dà ber' al cauallo, e poi cauali ſangue dal collo, che è buoniſſimo.

41. Come ſi deue dar' il fuoco al cauallo quand' hà la febbre.

Piglia la pelle di ſopr' il collo, e dall' il fuoco paſſando dà una parte all' altra delli crini, & adopra qualche unguento, che guarirà.

Quand' haueſs' il granchio alle gambe, al petto, ò al collo, fall' il medeſimo.

Quando gli naſceſſe qualche ventoſità, ò poſtema, ſe gli deue dar' il fuoco e far' uſcire quella materia fuori, & uſcita lauarlo col vin caldo. Mà ſe il ginocchio foſſe ſecco, ò neruoſo non ſegli deue dar' il fuoco, perche ſi potrebbe ſtroppiare; e ſe haueſs' altro male alle gambe con il fuoco ſi puo guarire.

Quand' anco haueſs' al piede, ò all' unghia qualche freddezza, non ſe li deue dar il fuoco, perche quella materia reſtarebbe dentro, e potrebbe cauar' altra infermità, e diuenir zoppo, e però ſi deue lauare con acqua calda, e porli qualch' impiaſtro che tiri fuori la materia, e inſieme ſani, com' hò detto al capitolo del mal dell' unghie; e quando ſe li dà il fuoco, ſi deue poi ungere con ſale & oglio, lauandolo bene.

42. Quando tremano li denti al cauallo per freddezza.

Piglia le punte di gelſo, e le punte di legno gerzola trè oncie d'ognuno, ſcorze di pomo granato, alume di rocco negro ò bianco, acqua di rame, herba benedetta oncie trè, e peſtale bene poi infondile nell' aceto, e laua li denti al cauallo alcune volte, che ſi fermaranno, e ſaranno ſtabili.

43. Come ſi conoſcon li mali humori che vengono nella teſta del cauallo; e ſuo rimedio.

Ciò ſi conoſce perche vengon fuori del naſo, & anco per la vita, e quando non ſi prouede per tempo diſcendon al fegato, ò al petto; e fanno materia, e toſſe aſſai, & operano che il cauallo getti per il naſo gran materia, e alle volte niente, ne poſſi mangiare, ò bere, e ſe li gonfiano le vene della teſta. Per rimediarci, deui caualcarlo pian piano fin che ſi riſcaldi poi lauali tutta la teſta con acqua calda, e coprila bene, e piglia del lauro peſto, e profumalo, e ſtriglialo bene, e così gli mali humori partirannoſi.

44. Del male del verme,

Queſt' infermità comincia nel petto del cauallo, ouero alle coſcie appreſſo li teſticoli, e poi diſcende nelle gambe, e le fà infiare, e ogni giorno creſcono, e le fà rompere, perche queſto verme è appreſſo li teſticoli, e dà grandiſſima doglia al cauallo, e la piaga creſce, e ſi diffonde per il petto, e per le gambe, e ſi fanno molti buchi nella pelle, acciò eſchino queſt' humori, e principalmente per eſſer' humori frigidi diſcendono nelle gambe, le rompano, & arrecano grandiſſimo dolor' al cauallo. Il rimedio è

Quando vedi nel petto, ò tra le coſcie del cauallo preſſo li teſticoli eſſerui enfiato, e groſſo con gran dolore deui ſubito farlo ſalaſſare dalla vena uſata del collo, e dalla vena del petto, & anco dalle vene delle coſcie da ambe le parti, e cauarli tanto ſangue fin che s'indebiliſca per tal uſcita, per la quale gl' humori cattiui ſi diſecchino; poi metti un laccetto conueniente al petto, ò alle coſcie, acciò gl' hu-

mori vi concorrino & aprino la via, e le doglie cessaranno, e ogni giorno si deuono muouere quelli laccetti, acciò escano gl' humori, & anco far muouer' il cauallo ogni giorno pian piano, e non se gli deue dar' herba da mangiare, ne troppo fieno, ne altra cosa che gli facci muouer' il verme, e si deue far star legato la notte nel freddo; e se non si sminuiscono gl' humori, mà sempre crescano, e le coscie gonfiano maggiormente, deui al meglio che si puó cauar fuori tutte le radici del male, in modo che non ne rimanghino, e poi medicar la ferita con stoppa bagnata nel bianco d' ouo ben sbattuto, e curarlo in modo, che non caschi la stoppa, e se la ferita sarà nel petto, legali una pezza, ò panno d' auanti, acciò il vento non lo molesti; e mutare la stoppa in capo di trè giorni, e tre volte il di la stoppa bagnata nel chiaro d' ouo, & oglio d' oliua, lauandoli prima ben la ferita con vin caldo, e lasciarlo in tal modo fin al nono giorno, e poi di nuouo lauarli la ferita con vin caldo, e poi ponui dentro della stoppa, e cura la ferita come conuien medicare le ferite, come hò detto di sopra.

45. Del verme volatile.

Vengon' alle volte naturalmente alcuni vermi molto piccioli nel corpo del cauallo, e principalmente uno nella testa, il quale gli fà uscir molt' humore dalle narici simil' all' acqua, e questo verme si chiama, volatile. Per rimediarci, falli cauar sangue dalla vena usata da tutte due le parti sufficientemente, e poi caualcalo, e fallo star' in luogo freddo, & falli l' altre cure dette di sopra. Molte volte questo verme si conuerte nell' infermità chiamata ciamoro, e si potrà curare come dirò quì sotto.

46. Del ciamoro.

Vn altra infirmità discende dal capo del cauallo, quand' è rafreddato, e manda dal naso robba liquida come acqua fredda, e questo gli uiene quando tien l' infermità longamente nel corpo, & anco per il verme volatile.

Per rimediarci: deui coprirl' il capo con lana, e tenerlo in luogo caldo, e darli da mangiare cose calde, e non gli sarebbe nociuo, se pascolasse herba picciola, perche col tener' il capo chino, gettarebbe gran parte degl' humori, che hà nel corpo fuori delle narici.

Item il fumo delle pezze abbrucciate, ouero della bambagia, e questo molto li vale facendol' andar sopra per le nari più leggiermente si puole & cauarla presto, e di nuouo porla, e lasciaruela perche risolue gl' humori freddi.

Item piglia un bastoncello, e legaui in punta una pezza unta nel sapone saracinesco, e ponila dentro le nari del cauallo facendola andare più sù che puoi, e poi cauala presto, e questo molto gli gioua: e sappi che quest' infermità poche volte si guarisce, benche si adoprino molti, e molti rimedij, perche è quasi incurabile.

Altri segni, e cura per il cauallo che habbi il ciamoro.

Prima guarda se l' estremità del naso sono fredde, & anco quelle dell' orecchie; ancora tiene gl' occhi graui, la testa bassa, e tutt' il corpo graue, hà una certa tosse, & appetito di bere, e soprauenendo alcuna volta gl' humori batte il fianco, rispondendoli alle narici, e getta per l' istesse, & anco alle volte gli vien' un dolor' all' anche. Per rimediarui: Piglia euforbio oncie trè, e pestalo bene, e mescolaui una libbra di sugo di bietola, poi piglia sangue di porco libbre cinque mescolat' insieme, e poi per ultimo u' aggiungerai detta poluere, e fà bollir' ogni cosa insieme, e poi leuala, & à noue parti aggiungerai una d' euforbio fatt' in poluere quale

mesco-

mescola ben' insieme, e così hauerai un' unguento ottimo, qual conseruarai in un bussolo, ò vasetto, & porrai delle taste di stoppa lunghe unte nel dett' unguento dentr' il naso del cauallo, e le lasciarai per poco spatio di tempo, e poi leualo, e vedrai uscir nell' istesso tempo dal naso del cauallo infinità di materia fetida, e fredda del capo, e fà questo ogni giorno; e sappi che se quest' infermità è fresca guarirà, e se vecchia, non si può conoscere per in fin' alli quindici giorni; & è prouato più volte.

47. Del mal del freddo del capo.

Auuien' un altra infermità nel capo del cauallo, ouero dolore, che lo stordisce tutto, & lo fà tossire, & stringere la gola talmente che non può pigliar fiato & enfiare gli occhi, e batter il fianco, questo facilmente auiene, come quando stà nella stalla caldo, e poi si caua fuori al vento, ò al freddo, & anco quand' è caldo per altra cagione, e poi piglia freddezza souerchia, e perde gran parte del suo mangiare, e bere: Per rimediarci gli deui tener coperto il capo, & ungerli con butiro le ghiandole che nascono tra il collo, e sotto il capo, lauandolo prima, acciò gl' humori possin' hauere l' esito facilmente, & ungeli anco trà l' orecchie.

Item piglia il fromēto ben cotto, e ponilo così caldo in un sacchetto, e legalo alla bocca del cauallo, acciò il fumo entri nella bocca, e che mangi anco del fromento.

Item piglia butiro mescolato con oglio laurino; e ponilo nel naso del cauallo; ne deui darli cose fredde da mangiare, ma calde, & acqua calda da bere.

Quand' è raffreddato é anco buono pigliar uitalba, ò vitaleone, che è più utile; piglia li rami, e spaccali à misura d' un palmo, e siano tre manipoli spezzandoli dalle parti, & empito un sacchetto di detti rami attacalo al collo del cauallo, e alla bocca, acciò il fumo di quelli ascendi per il naso, e gl' humori tristi eschino, & l' usarai due, ò trè volte, & è rimedio prouato.

48. Dell' anticore, e suo rimedio.

Vengono molte volte alcune doglie nel petto del cauallo vicin' al cuore per causa degl' humori continui, quali non possono discendere nelle gambe, e fanno postema, e se tosto non si rimedia li vann' al cuore, e muore. Per rimediarci: deui subito che uedi gonfiarsi il petto del cauallo tagliar e cauar fuori tutta la radice del male conform' hò detto del verme; mà auuerti che vi vuole gran diligenza nel cauarla, perche essendo vicin' al cuore và à gran pericolo della vita: e se nel cauarla si rompesse una vena, la deui subito legare con un fil di seta, e se non potessi per l' abondanza del sangue fagli il seguente rimedio.

49. Per stagnar' il sangue.

Piglia del gesso pesto con calcina, e granelli d' uua pesti, e posti sopra stagna.

Item il sterco cauallino fresco, con carta, e con infusion d' aceto posto sopra stagna.

50. Delli strangoglioni.

Sono certe ghiande che nascon' alla gola del cauallo, e se li gonfia il gozzo, per gl' humori che discendono dalla testa, e quest' enfiagione gli chiude la gola in modo che non puó respirare, ne mangiare, ne bere: per medicarlo; quando vedi il gozzo, ò la gola enfiarsi ponil' il laccio, e menalo fuori la mattina, e la sera, ponendoli sopr' il capo della lana, e l' ungerai sott' il gozzo con butiro, e gli fasciarai il capo tenendolo in luogo caldo, e se per questo non si sminuiscono, caua fuori quella ghiandola come si fà del verme, e cura la ferita come hò detto del verme, con la poluere di risigallo.

51. Del

51. Del male delle viuole, e ſuo rimedio.

Son' altre ghiande che naſcono nel collo del cauallo ſotto la maſcella da una parte all' altra, e tanto gli conſtringon' in mezzo del gozzo, che non può mangiare, ne bere ne rifiatare, e ſe preſto non ſi ſoccorre, ſe li ſtringono le vene, e l'arterie della gola, che non ſi può ſoſtener' in piedi, e ſi getta in terra, gonfiandoſe gli li teſticoli, e và à gran pericolo della vita. Il ſuo rimedio è: Piglia aceto forte, creta bianca impaſtala, e meſcola tant' inſieme, che diuengh' impiaſtro, con il quale gl' ungerai li teſticoli due, ò trè volte il giorno.

52. Del male del rinfuſo, e ſuo rimedio.

Queſt' rinfermità del rinfuſo auuien' alli caualli per troppo mangiare, ò bere, ò per la troppa, e ſouerchia fatica; onde per il troppo mangiare gl' humori creſcono nel corpo del cauallo, e diſcendon poi nelle gambe in modo che non poſſono caminare, e uanno zoppi, hora da un piede, hora da un altro, & hora da tutti; e ſi rendono graui, & inhabili à far fatica; ancò per la molta fatica gli viene queſto male, poiche li concorre quantità di ſangue nelle gambe, e ne piedi, e gli guaſta l' unghie, ſe preſto non ſe li prouede. Il rimedio è: ſe il cauallo à graſſo & in età compita dalli da bere quattro volte, e poi cauali ſangue dalle vene uſate delle tempie, e da ciaſcuna gamba ſin che s' indeboliſca, e gl' humori ſcorrin' alle gambe, e per queſta cura ſi reſtringono, poi fallo ſtare nell' acqua fredda corrente ſin' al corpo, e non gli dare da bere, ne da mangiare, mentre non ſià ben guarito. Se il cauallo è giouine, e magro, non gli dare da bere come hò detto, mà legalo con il freno à capo leuato, & alto, acciò che diſtenda il collo, & il capo quanto più può, e ponli ſotto li piedi pietre rotonde, à finche il cauallo muoua li piedi, e le gambe, e queſto ſi fà, acciò da queſto moto di gambe gl' humori ſcorſi faccino venir pigre le gambe, e perdino la loro groſſezza, perche ſi preme ſopra di quelle pietre, e fà che ſià coperto con un panno di lino bagnato nell' acqua, & guarda che non mangi, ne beui, e che non ſià percoſſo dal ſole in modo alcuno; e ſappi che queſt' infermità non nuoce alli caualli giouini, mà gli gioua, perche li fà venir le coſcie, e le gambe groſſe. Alcuni Prouenzali medicano queſto male, col por dell' aglio nell' acqua, nella quale vi fanno ſtar li piedi del cauallo, ſenza ferri, e lo legono, e gli danno dell' orzo quanto vuole.

53. Del male dell' infoſtico, e ſuo rimedio.

Queſt' è una infermità accidentale, ch' attrahe li nerui del cauallo, e fà alle volte gonfiare, e ritirare la pelle, talmente che ſi può pigliare con le dita; e lo fà diuentar pigro nel caminare, e camina come un fuſo, e queſt' auiene quando ſi riſcalda troppo, e poi vien poſto in luogo ventoſo, e freddo, perche il vento attrahe li nerui, & impigriſce il cauallo nell' andare: per rimediarci. Poni prima il cauallo in luoghi freddi, poi piglia alquante pietre viue, e fà che ſiano ben ſcaldate nel fuoco, e ponile ſott' il corpo del cauallo, e lo coprirai con una coperta di lana groſſa ben calda, e fà che ſià ben tenuta da i capi da duoi huomini, e fà gettare un poco d'acqua ſopra queſte pietre à poco à poco, acciò faccino fumo, e lo faccin ſudare & all' hora piglia un altro panno caldo, e ponilo ad doſſo ſotto il primo, e fallo ſtar coperto ſin ch' il ſudore ſià partito, e poi fregali le gambe con butiro caldo, ò oglio, ouero con queſt' altro unguento, cuoci dell' acqua con paglia di formento, e cenere delle reſte d' aglio, e cenere di malua, e con queſta cuocitura quanta calda egli può patire, bagna li nerui delle gambe, ſtando tutta volta in luogo caldo, e deui darli dà mangiare coſe calde ſin che ſià guarito.

54. Del

54. Del cauallo riscaldato.

Questo male disecca l'interiori del cauallo, e smagrisce il corpo, e fà il sterco conform'à quello dell'huomo, e ui nascono vermi nel petirone rossi, ouero bianchi, e quest'auiene per la troppa, e lunga magrezza, & il poco mangiare che gli vien dato, e per il troppo scaldamento del corpo, che l'impedisce il far carne, & ingrassarsi: il rimedio è: darli da mangiare cose humide, e fredde, acciò che s'inhumidiscano l'interiori, e per far quest'effetto piglia herbe di viole, vetriolo, branca corta, e malua in gran quantità, semola d'orzo conuenientemente, e fà cuocer'ogni cosa insieme, e poi cola le, e dissolui questa cuocitura con butiro, e cassia fistola in buona quantità, e con questa calda falli un crestiero di dietro, e procura che lo tenghi per un pezzo in corpo, acciò mollifich'il corpo, poi piglia tanti rossi d'ouo quante sono le predette cose, zafferano, oglio, e buon vin bianco, e mescola insieme, e gettale nel corpo del cauallo per bocca quanto starebbe in un corno di bue pieno, e fà ció due, ò trè volte.

Item farai star'il cauallo duoi giorni solo nella stalla senza mangiare, e bere, poi dagli del lardo di porco salato quanto ne vuole, che per la fame lo mangierà, e quando l'hauerà mangiato dagli da ber'acqua calda con farina d'orzo quanto ne vuole & usa questa medicina, fin che sarà ritornato nel suo stato primiero; E frà tutte l'altre cose che gli dai, è buono il formento netto, e cotto con il lardo di porco un poco salato, & seccat'al sole, ouero al fuoco, dando gliene tre brancate per volta il giorno, auanti che beua, e questo lo farà ingrassare.

55. Del mal'arrabbiato, e suo rimedio.

Quand'hà quest'infermità hà un rumore nell'intestini, & interiori, e fà il sterco fumato, e tenero à modo d'acqua, e gli fà vuotar'il corpo, che non gli rimane cos'alcuna; e quest'accade quando mangia tropp'orzo, ò formento, e non lo puol smaltire; ouero quando hà beuuto assai: per rimediare: lo farai correre, ò galoppare, perche quell'acqua li barbuglierà in corpo, e gli genererà flusso; e alle volte se li gonfia il corpo per dolore, e s'indebilisce in modo che non puol star'in piedi. Il suo rimedio è; quando vedi che fà il sterco come hò detto di sopra subito lo deui condurr'in un prato, e lasciarl'andar pascendo à suo beneplacito, fin che è ben pieno, perche l'herba fresca tosto lo fà smaltire, e conforta lo stomaco; mà auerti di non darli da bere, perche l'acqua gli farebbe come se hauesse riceuuto un crestiero, e gli causarebbe un infermità; e così lascialo pascolar'ogni giorno fin che sià guarito.

Item à questo male è buono; piglia una stringa di ceruo, e legali stretto la coda appresso la groppa quanto poi, e dali buoni beueroni, e fallo mangiar buon fieno, e biada; e questo l'hò più volte prouato io medesimo.

56. Del male della bocca, ò ghiandole.

Vien nella bocca del cauallo spesse volte un'enfiagione con ghiandole lunghe da ciascuna parte grosse come una mandola, e li stringon la gola che non può mangiare, e per questo molte volte se li gonfia la bocca, e quest'infermità si chiama ghiandole volgarmente. Per rimediarci: subito che vedi enfiata la bocca cauagli sangue dalla vena di sotto, e piglia il sangue in buona quantità, & altre tanta gomma pesta insieme, e con questa poluere fregali tutta la bocca di dentro, mà infondi prima la poluere nell'aceto, ò nel vin forte; e se per questo non si sminuiscono, le deui cauare fin'alle radici con un ferro picciolo, e tirate fuori medica la ferita con

sale, gomma, & aceto; e se il palato fosse enfiato fendi con la punta della lancetta per il lungo, e poi frega bene con il sale non pesto.

57. Del male di lingua detto pisanese, e suo rimedio.

La lingua del cauallo patisce per diuerse cagioni, alcuna volta se la morde, altre volte gli vien un male, che si chiama pisanese, e non puol mangiare; se è offesa al trauerso per essersi morsicato, ò per causa del freno deui tagliar la parte offesa, perche altrimente non potrà guarire, e se gli è ne tagliasse sol' una parte, ò poco di quello ch'è offeso peggiorarebbe; tagliata che l' hauerai gli farai quest' unguento: piglia miele rosato, e altre tanto di midolla di carne di porco non salata, e un poco di calcina viua, e altro tanto di pepe pesto, e fà bollire le dette cose, mescolandole tanto che diuentin' uuguento, e ponilo sopra la lingua, quale deui prima lauare con buon vin caldo, e non gli metter freno sin che non sia guarito.

58. Cura quand'un cauallo riceuesse un calcio nel ginocchio, ò nella mascella.

Quand'è nel ginocchio piglia termẽtina, & aceto oncie trè d'ambedue, mastice oncie due, incenso oncie due, fanne unguento, rimenalo bene, e poi ponilo sopra detto male. Quand'è gonfia la mascella, deui vedere diligentemente la causa, se sia per esser stato percosso, ò da calcio, ò da qualche legno, ò spina, per le quali cose li venghi tal' enfiagione: e prima radi il luogo che è enfiato, poi piglia assenso, vetriolo, branca orsina, e frondi di lauro egualmente d'ogn uno pestale, e ponile insieme con songia di porco ben vecchia, e fà bollir' ogni cosa insieme in una pignatta nuoua, & aggiungili miele, oglio, e farina di fromento, e quando sarà ben cotto mettilo sopra la lesione della mascella tanto caldo quanto può patire, e legalo sopra con una pezza, e rinoualo tre, ò quattro volte il giorno almeno sin che sia guarito.

59. Cura della lesione del petto.

Oltre quello, che hò detto di sopra; se il cauallo sarà offeso nel petto, gli deui cauar sangue dall'usate vene d'ambedue le parti del petto, e poi ponili li lacci sott'il petto raddoppiandoli due volte il giorno, com'hò detto di sopra al Capitolo del male del verme, e li lasciarai li laccetti per trè giorni; vedi al capitol' istesso al numero 2. altra medicina.

60. Del mal' attratto.

Suol venir' un' enfiagione nel nervo delle gambe d' auanti, quale l' indegna, & offende grandemente il camino, ch' è sforzato à zoppicare, e quest' auuiene, ò per qualche morsicatura, ò per il suo caminare, ò perche si percuote li piedi d'auanti con quelli di dietro: per rimediarci; subito che vedi esser' enfiato gli deui cauar sangue dalla vena usata sopr' il ginocchio dalla parte di dentro, acciò gl' humori concorsi eschino, poi piglia fien greco, seme di lino, termentina, malauischio egualmente d' ogni cosa, e fanne poluere, e con songia di porco fann' impiastro, e caldo ponilo sopr' il male due ò trè volte il giorno.

Auien' anco un' altro mal' accidentale, il quale rimuoue, e fà partire dal suo luogo il capo dell' anca, e questo procede quando troppo corre, e che pon' il piede in fallo, ò che se lo trauolta, e trauersa: Per rimediarci, falli una stella sott' il capo dell' anca d' auanti lunga un palmo, acciò gl' humori che vi son scorsi per il restringere vadin' all' altre parti, e rinouerai questa medicina, e cura spesse volte il giorno premendo, acciò la puzza, e materia possi uscire, e fallo caminar pian piano, e poi fagli questa strettura. Piglia pece nauale, e pece greca, incenso, mastice, sangue di drago, e metti in una pignatta, e fà bollire sin che diuent' impiastro,

quale

quale lo porrai così caldo quant' il cauallo potrà sopportare sopra l'anca, e intorno per tutto, e poi ponili della stoppa tagliata per tutto, e anco è buono metter'un laccietto all'anca, per riuoltare gl' humori, quali son' adunati, e l'ultimo rimedio è dar' il fuoco all' anca per tutt' il lungo, e per trauerso con lunghe righe, perche il fuoco fà restringer gl' humori.

61. Del male delle galle, e suo rimedio.

Questo male vien' appresso alle giunture delle gambe, & piedi, e ciò procede delle gran fumosità della stalla bagnata, e scaldata, che gli fà descender gl' humori, & anco alle volte vien per troppo caualcare li caualli gioueni: per guarirlo; taglia con la lancetta la pelle della galla, e tirala fuori, scarnandola bene con le unghie. Item fendi la pelle con la lancetta, e poi ponui sopra risigallo poluerizzato, e fallo rodere. Item vale tenerlo nell' acqua fin' alle ginocchia mattina, e seca, e questo farai fin che vedrai si stringono, e poi falli le cotture cioè dagl' il fuoco intorno la giuntura, e curale come hò detto de sopra.

Se vuoi nasconder le galle che non si vedino per quindeci giorni, mà dopoi faticandosi il cauallo ritornano, poi fare questo rimedio; Piglia frondi di cipolle, ouero di porri, fà sugo insieme con le frondi ben peste, e ponlo sopr' il male ben legato che guarirà, è prouato.

62. Alle galle, e vescichelle.

Nota quando le galle, & vescichelle sono ben mature, e molli, all' hora le romperai con la punta della lancetta, spremendole molto bene, che ne vedrai uscir' una cert' acqua gialla, e mischiata; poi li darai il fuoco à modo di una rotella di sperone, & in mezzo della rotella dalli con una punta di ferro un bottone di fuoco, quanto passa la pelle, & il fuoco sià in modo che la pelle diuenti bianca, e poi l' ungerai con oglio, e non lo far toccar' acqua, che in noue, ò dieci giorni sarà libero, e l' oglio con il quale l' ungerai vuol essere bollito con cinque fichi secchi in un pignattino, & ungilo due volte il giorno; e guarirà.

63. Per l' enfiagione sott' il corpo.

Se il cauallo sarà enfiato sott' il corpo per le troppe battute, e ferite dei speroni, ò per esser la cingia troppo stretta, ò per altra cagione, piglia la lancetta, e sottilmente pungi l' enfiagione, acciò n' esca il sangue, poi piglia le foglie dell' ebio caldo spruzzate con vino, e così calde legale sopra, e lasciale star' un giorno, poi lauala con miele, e vin caldo quanto può patire, e fallo condurr' à mano pian piano per un hora à spasso mattina, e sera, e se quest' enfiagione scorress' al petto, metteui un laccio, poiche presto diuerrebb' il male dell' anticuore.

64. Della schinella.

Il cauallo ch' hà la schinella fin nelle ginocchia, e se ne duole grandemente; per guarirlo: piglia aceto forte in una scodella, e bagnaui dentro una spongia tanto grande quanto sià la schinella, quale bagnarai, e con un ferro caldo gli leuarai il pelo, e leuato che sarà piglia chiaro d' ouo ben battuto, e ponilo sopra la schinella, poi subito poniui sopra della poluere d' oropimento, e spesse volte frega il chiaro con la detta poluere, e poi cuocila con il ferro, qual vuol esser ben caldo, è tanto si bagna, che rinfresch' il ferro.

E anco buono pungerla con l' ago in molti luoghi fin che insanguini, e poi pigliar' una spongia tanto grande, quant' è la schinella, & infonderla nell' oglio bol-

lente, & cosí la porrai sopra subito, legandola ben stretta, & in capo di trè giorni leuala, & questo rimedio toglie la doglia, mà non scaccia la schinella.

65. Del cauallo, che si corrompe, e piccia sangue.

S'egli è uso di farlo, ò non è usato, mà solo và in amore, e richiede spermatizare, e non lo vuoi dar' alle caualle: Piglia marubio d' assenso, e pestalo ben minutamente con un coltello, & stemperalo con aceto forte, e fallo liquido, e con un corno di bue dagliene da bere una volt' il giorno fin che siá guarito per un quarto ogni volta. Item vale anco questo rimedio quando piscia sangue, mà se gliene deue dar meno; e due volte il giorno, che presto guarirà.

66. A cacciar via il porro.

Piglia risigallo tanto che basti, sottilmente poluerizzato misto con torlo, ò rosso d' ouo, e poni sopra una pezza di lino sottile tanto, quant' è làrgo il porro, guardando che non sanguini, e legalo sopra per spatio d' un hora, e non più, e poi leuala, & ung' il porro con songia vecchia di porco una volt' il giorno, e seguita per otto giorni continui, e il porro se ne caderà con tutte le sue radici, e poi usaui per saldar le ferita acqua fredda due, ò trè volt' il giorno, che guarirà, essendo ciò stato prouato molte volte.

67. Vnguento da rape, ouero macchie, ò rogna.

Piglia biacca, e zolfo spoluerizzato, mescolat' insieme con songia vecchia di porco, e sapone tenero, e con questo ungi la rapa, macchia ò rogna ogni sera; & in capo di quattro giorni lauali le gambe rognose con acqua calda, e questo farai fin che è guarito, è guarirà presto.

68. Alle rape, & scabbia.

Piglia un boccale d' aceto, e altre tanta pece nauale, e duoi pugni di sale & un pugno di zolfo, e la metà d' incenso, e libbre cinque di spongia, e poni ogni cosa in una pignatta nuoua, e fà bollire mescolando sempre, e fà lauar' il capo del cauallo stand' al sole con liscia, e quando sarà asciutto falli quest' unguento caldo quanto può patire, e frega bene, e quando sarà ben' unto lo porrai in stalla, e la mattina laualo come di sopra, e fà in questo modo per trè ò più giorni, conforme sarà il bisogno.

69. Della testa enfiata, & imbozzolata.

Falli cauar sangue dal collo, e metteui del sangue sopra l' enfiagione, e lascialo star sopra, fin che sarà secco, e poi laualo con vin caldo, e piglia della creta stemperata con aceto, e acqua, & impiastrali la testa. Val' anco questa cura à tutte le bozzole che vengon' in qual si voglia parte del corpo, mà vorrebbe star prima nell' acqua corrente due volte il giorno, e quando sarà asciutto impastarlo con questa creta.

70. Dell' infermità chiamata porretti.

Li porretti è una infermità, che nasce nelle gambe di dietro sopra le trauadure delli stinchi della parte di dietro, e son' humori che scorrono nelle gambe, e le fann' enfiare, e nascer' un male à modo di rogna, e si spacca per il trauerso, e n' esce una certa acqua gialla e se ne duole molto, & è necessario rimediarui con l' infrascritto medicamento, cioè: Piglia verderame, comino, mastice mezza libbra egualmente, incenso libbra una, sapone libbra una, e quelle cose che si posson pestare, ne farai poluere, ciascuna da per se, e le passarai per un sedaccio, e poi pon' ogni cosa insieme in modo che facciasi unguento, e poi ung' il luogo di

detti

detti porretti, e guarda che il cauallo non si bagni, e si sanarà, & è prouato, e prima d'ungerlo lauarai li detti porretti con vino, e sale, e poi ungilo due volt' il giorno.

71. Cura all' infermità della sciatica.

Prima caua sangue al cauallo dalla vena commune dalla parte contraria alla sciatica lontano dal filo una pianta, e poni una stelletta di piombo inuolta nel pelo, quale lasciarai noue giorni, poi ui ponerai una penna d'oglio rosato fin che getti sangue, e doppo arderai il pelo d'intorn' intorno il filo, e l'ungerai due volte il giorno per trè dì continoi con l'istesso oglio rosato, e passati li trè giorni l' ungerai una volta il giorno, fin che sià guarito, e quando comincia-rà à far marcia, lo farai passeggiar' à poco à poco, & in capo di uenti duoi giorni che gl' hauerai posta la sella lo tornarai à salassare dalla vena sopradetta commune, e sarà libero; e poi piglia un poco di cera, & oglio & incorpora insieme, fanne unguento, & ungi nel modo sopradetto, e così sarà libero: & auerti che à quest' infermità è necessario hauer buona cura, e diligenza, perch' è infermità graue, e pericolosa.

72. Cura all' infermità del chioardo.

Piglia quanto due quaglie di miele, & altre tanto di filigine, tela di ragno, cime d'ortica, e sale qnanto ti parrà, e pesta insieme, e fanne unguento, e scaldato lo porrai sopr' il male una volta il giorno legandolo con una fascia: ouero piglia pepe pesto, agli, frondi di cauoli, songia vecchia di porco, fann' empiastro, e ponne sopr' il male una volt' il giorno, & in poco tempo guarirà.

73. Cura all' infermità delle reste.

Prima fà lauar le reste con piscio, ò urina, lasciale asciugare da per se stesse, e poi con una pezza di lana, le fregarai molto bene fin che ne uscirà il sangue, doppo le pelarai molto bene con le pizzicarole fin che caschin' i peli cattiui, e doppo hauerle pelate l' ungerai co'l presente unguento: piglia butiro oncie due, verderame oncie trè, cera nuoua mezz' oncia, & incorpora ogni cosa insieme, e fanne unguento, & ungi le reste tante volte fin che comincin' à venir li peli buoni, auertendo che il cauallo in questo tempo non tocchi l' acqua.

74. Cura della formella.

Quand'il cauallo hauesse la formella gli darai quattro, ò cinque bottoni di fuoco intorn' alla corona del piede, quando solamente passa la pelle, poi li porrai il digestiuo per noue giorni, bolo, eboli, oua, oglio rosato, butiro lauato, & in capo di noue giorni gli farai quest' impiastro: piglia miele commune libbra una, termentina mezz' oncia, galbano oncie quattro, incenso mezz' oncia, mastice mezz' oncia, pece nauale libbra una, farina di faue oncie due, pece greca oncie trè, & insieme falle bollire in una pignatta con due oncie d'aceto, e mettilo sopra la formella doppoi salassa la vena sopr' il ginocchio, e sarà libero.

75. Cura alli pedicelli.

Li pedicelli è una infermità che suol nascer' alla corona del piede intorn' al pelo, e unghia in modo che và mangiando pian piano la corona del piede, e esce sangue fetido, e dà passion' al cauallo: Per rimediarci: piglia liscia con aceto, e lau' il male per cinque giorni, e poi per altri cinque gli farai l' infrascritta untione: Piglia una tazza d' aceto, & un altra d' urina di bue, & oncie due di verderame, & oncie due d'alume di rocco, & oncie noue di ceruso poluerizzato, insie-

insieme fà bollir' ogni cosa con dett' aceto, & urina dentro una pignatta nuoua, e che bollino per un buon pezzo, doppoi ung' il male per cinque giorni, mattina, e sera; e guarirà.

76. Rottorio per far romper presto una postema.

Quando venisf' al cauallo una postema sopr' il corpo, e la pelle fusse grossa, e non si potesse facilmente rompere, fà quest' impiastro, e ponilo sopra la postema due, ò trè volte fin che romperassi: piglia verderame, marchesita, nitro-salco ana oncie due, assafetida oncie trè, aceto quanto basti, e pesta, e incorpora con l'aceto, e ponilo sopra la postema.

77. Medicina per curar le posteme.

Questa medicina è buon' à distruggere le posteme doppo che sono rotte: Piglia farina d' orobi, grasso, ò songia vecchia, aceto forte, e mescola insieme, e fanne unguento, e ponilo dentro, e di fuori le posteme, con una pezza di lino, e in breue guariranno.

78. Remedio all' incoruatura.

L' incoruatura suol venire per troppo peso, e principalmente quand' il cauallo è giouine, e si carica troppo, e se li dà gran fatica. Piglia liscia un poco calda, e lauali le gambe con sapone, poi fà questo: mezz' oncia di mirto, miele commune, comino ana libbre una, sale quanto vuoi, e fà bollir' insieme in una pignatta con buon vino, poi piglia una ò due spongie, e ponile dentro la pignatta, e poi leuale, e spremile ben bene, e così calde ponile sopra l' incoruatura, legandole con una fascia di tela, e cucila, e fà ciò due volte il giorno, e se il male fusse vecchio lo conoscerai da questo che non guarirà, e all' hora per fortificar la pelle della piaga, piglia le suola di scarpe vecchie & abbrucciale, e la cenere, e poluere di quelle ponila sopr' il male.

79. All' incordatura.

Quand' il cauallo è incordato hà tal segno, che li testicoli escon fuori, perciò il cauallo patisce grandemente, e per rimediarci: piglia herba di muro, cioè vetriolo, e fà la soffriggere in una padella, e cosi soffritta, e ben' asciugata, la porrai sopra li testicoli del cauallo spesse volte il giorno, e così guarirà.

80. Cura del capo gatto.

Il capo gatto dà questo segno, enfia la testa del cauallo tutta, e specialmente intorn' à gl' occhi, per in fin' al piano delle gambe, e per sanarlo prima gli darai una punta di fuoco al piano delli gangali, dopoi li porrai le penne con oglio commune, fin che butt' il veleno, e non mancar di rimetter le penne con oglio, poi piglia sauina con vin bianco, e cenere un poco tiepida, e frega tutta la testa del cauallo per tre dì, una volta il giorno, e fatto questo, per altri trè giorni piglia sauina con aceto, e cenere, e fà il simil' impiastro, e se frà sei giorni non mangiasse non te ne curar, perche mangiarà il settimo, e mangiand' il settimo giorno sarà libero, e se non mangiarà non passarà li tredeci giorni che sarà morto, & è prouato.

81. Cura ad un cauallo che stij nella stalla tremante.

Piglia frondi verdi di saluia, e bollile in vin bianco, e fanne bere la mattin' al cauallo che sarà libero.

82. Cura al male del tiro.

Quand' un cauallo patisce del tiro hà questi segni, cioè: và largo di dietro, e d' auanti, riuolge gl' occhi di dentro, e di fuori, e distend' il capo auanti; per guarirlo;

rirlo; piglia il cauallo, e falli una ftelletta di fuoco in fronte, e da tutte due le bande al dritto del cuore, & un altra ftella pur' al modo medefimo all' una, e all' altra anca fimil' ad un botton di fuoco; di più gli darai alla groppa tre punti di fuoco dall' una all' altra parte della coda; anco dentro l' un', e l' altr' orecchio un altro botton di fuoco, mà fallo prima falaffare dalla vena commune, e poi dalli il fuoco à giorno per giorno in un luogo alla volta, poi ungerai le piaghe con oglio d' oliua, e poi con queft' unguento: Piglia oglio commune cinque parti, fongia di cauallo parte una, e pofte infiem' à bollire mettici anco à bollir' infieme due libbre di tefta di caftrato peftat' in modo di fale con dett' oglio, e fongia, fin che refti la metà, e di queft' unguento te ne feruirai ungendo le gambe una volta il giorno, & anco dal capo fin' alla coda, e tutta la fpina fimilmente con dett' unguento, ungerai le penne, che ftanno nelle ferite, e continuarai per noue giorni; dett' unguento deue fi conferuar' in un uafo ftagnato.

83. Contr' ogni dolore di nerui, e di giunture.

Piglia fongia di gatto ½ fongia d' orfo libbre una, fongia di ceruo libbre una, oglio di lauro libbra una, oglio rofato mezza libbra, di altea nuoua mezza libbra, calamo aromatico oncie trè, fongia di volpe mezza libbra, fongia di melogia mezza libbra, oglio di leftrica competentemente, poi incorpora infieme tutte le predette cofe con detti ogli aggiungendoui due libbre di butiro di vacca, e fe puoi hauer graffo d' auoltoio, fana più perfettamente, e ponile in una caldara con una libbra di fongia di fcrofa, e ponila al fuoco, e rimenala fin che cali due dita, e nel tempo che rimeni aggiungiui due libbre di trementina: tal unguento lo metterai in un vafo ftagnato.

84. Quand' il cauallo hauefse un neruo ftorto.

Fà bollir' infieme farina di feme di lino, termentina, & miele, con vin bianco fin che fià incorporato, e condenfato, e ponilo fopr' il male.

85. Quand' un cauallo butta baua dalla bocca.

Piglia miele, fale, & aceto infieme, e bagna una pezza, e con quella frigali il palato, e la bocca fpeffe volte, che farà effetto.

86. Cura alla gotta delli piedi del cauallo.

Quand' il cauallo haueffe la gotta à tutti quattr' i piedi, in modo che non potaffe leuarli, ne camminare, deui cauarli fangue dalla vena commune, e farli due ftellette di fuoco d' auanti, e di dietro nel piano della cofcia, poi piglia cenere di vite, e falla ben bollire con vin bianco, fin che veng' à modo d' unguento, e ponilo fopra la groppa del cauallo fin' al rognone à modo d' impiaftro due volt' il giorno, & in capo d' otto dì guarirà.

87. A far' urinar' il cauallo.

Piglir dell' arfenico, e peftalo, e fallo bollir con aceto forte, e poi laua la pifciola del cauallo che urinarà.

88. Rimedio al verme naturale.

Piglia radice d' incenfo faluatico, e lauala, e poi dal' à mangiar' al cauallo, che fubito farà morir' il verme.

89. Per ftagnar' una vena tagliata.

Piglia rafpatura di caldara che fià al fuoco, e ponila fopra la uena tagliata, fopra un poco di bambagia, e legala bene, che fanerà.

90. Acciò

90. Acciò il cauallo non si riprenda.

Quand' il cauallo è riscaldato, e tu smonti subito, piglia la coda, e tirarla due, ò trè volte fortemente, che non si riprenderà.

91. A far che il cauallo non sij lussurioso-

Dagli da mangiare trè, ò quattro api, che starà trè ò quattr' anni senz' alcun' appetito.

92- Medicina per ingrassar caualli.

Questa medicina hà tal virtù, che ingrassa, è conserua li caualli, e muli sani, e gagliardi. Piglia gentiana, aristologia rotonda, mirra lucente, rasura d' auorio, coccole di lauro ana, fanne poluere, aggiungendoui oncie quattro d' hissopo pesto, e miele, e passerine oncie trè, e falle à modo di pillole che ciascuna sià al peso d' una oncia, e quando fà bisogno piglia una di dette pillole, e falla risoluer' in una libbra di vin bianco, e dall' à ber' al cauallo per un corno: ma nota che quando la bestia è debole, e il caldo gli dà fastidio, li fregarai le narici, e la testa con aceto acquato & mescolato con un poco di puleggio, & anco dagl' à bere trè, ò quattro volte dell' oua, insieme con trè, ò quattro bicchieri di vin bianco per un corno, acciò l' oua leuin la tosse, e il vino conforti la virtù, e lo faccia gagliardo.

93. Per ingrassar' un cauallo in quattro, ò sei giorni.

Gli farai ogni giorno un beuerone mattina, e sera con farina di miglio, e acqua calda.

94. A guarir' il cauallo bolso, & ingrassarlo.

Piglia oglio d' oliua libbre due, butiro libbre due, songia di porco maschio libbre due, fà bollir' ogni cosa insieme fin che sieno ben disfatte, poi colale; e piglia farina di fien greco oncie sei, linosa pesta oncie sei, lardo vecchio di porco maschio raspato libbre quattro, e mescola tutt' insieme; piglia cera beneder. cera pigra, diasinicon, cassia ana oncie due, zafferano oncie una, sal pesto minutamente libbre due, zuccaro poluerizzato oncie sei, aloe patico oncie una, pesto ben' il tutto, e mescolat' insieme à modo d' unguento dà l' al cauallo la mattina, mà che la notte non habbi mangiato cosa veruna di fieno, ò paglia, e doppo che hauerà presa la medicina stià anco cinque giorni senza mangiare fieno, ò paglia, e passati li cinque giorni gliene darai, e se la medicina non operasse così presto dagl' à ber' acqua fredda, e poi beueroni, e semola.

95. Per fare che il cauallo bolso non batta li fianchi.

Piglia due oncie d' agarico, e trè oncie di croco pesta insieme, e poni in duoi bicchieri di vino, e con un corno fallo bere, ò gettalo nella bocca del cauallo, e ciò puoi far molte volte, una volta però il giorno.

96. A far nascer la pelle.

Piglia sterco di gallina, e brucialo, e fanne poluere, e ponilo sopra la pelle ungendola prima con songia disfatta nell' aceto.

97. Al cauallo che non si lascia ferrare, ne maneggiare.

Dagli da mangiar' il seme dell' iusquiamo nella biada in buona quantità, e questo l' indebolisce in tal modò, che lo potrai maneggiare.

98. A marcar' un cauallo senza ferro.

Piglia calcina viua, saponnero, liscia, ouero aceto, e fà bollir' insieme, e poi ungi il luogo, e sarà marcato, e se con le dette cose u' aggiungerai l' oropimento doue fregarai caderanno li peli, e non nasceranno più.

99. Cura

99. Cura ad un cauallo stordito.

Gl' ungerai il petto, e le narici con buona triaca, e guarirà.

100. A guarir' un cane dalla stizza, e rabbia.

Piglia pece greca, sale, e songia, e pesta bene, e distempera con vin bianco & ungi il cane, che si sanarà.

101. Come si conosce un cauallo che sia stato morsicato da un serpente, e suo rimedio.

All' hora tutta la vita gli trema, gli occhi son spauentosi, stringe li denti, gli casca la coda, & crini, e per tutta la vita si fanno pallottole puzzolenti, e per guarirlo: piglia pepe, e mescola con carbon pesto, e vino, e gettalo nella gola del cauallo, lauandolo di sopra con l'orina & ungendolo con unguento. E quand' è morsicato da un scorpione ungilo con il medesimo oglio, e con sterco di porco.

102. Quand' hà mangiato qualche cosa velenosa.

Gli darai à bere del vino, e pepe pesto, che è buonissimo.

103. Quand' un can' arrabbiato lo morsicasse.

Piglia sterco di capra, & pesce salato, e quaranta noci, e pestale insieme, e poni sopra la morsicatura che guarirà.

104. Quand' un calabron', ò moscone hauesse morsicato un cauallo.

Piglia del lopos & acqua fanne unguento, & ungi sopra il male.

105. Quando fosse morsicato da un lupo, ò cane rabbioso.

Procura se puoi hauer del fegato del can rabbioso, & abbruccialo e fanne poluere, e con acqua di mare, e se non potrai hauer tal' acqua porrai del sale nell' acqua ordinaria infondendoui detta poluere, e la darai à ber' al cauallo per un corno, e se sarà presso al mare, fall' andar à bagnare nell' acqua, lauandoli anch' il capo in quella, e sarà sano.

106. Della morsicatura del serpe.

Quand' un cauallo fosse morsicato da un serpe guard' il luogo doue è morsicato, e dà li quattro, ò cinque punte di fuoco, doppo fà bollire le frondi di verze con songia, & ungi doue è enfiato, e subito sarà guarito. Anco gioua molto pigliar cipolle pestat' insieme, con miele, e sale, e poi à modo d' impiastro porle sopr' il luogo morsicato, legandole molto bene, doppo dar' al cauallo competente quantità di triaca da ber' in buon vino, acciò il cauallo la beua più volontieri.

107. Per fare che le mosche non mordin' un cauallo.

Piglia del lauro, e pestalo, e fallo bollir nell' acqua, e con quello laua il cauallo che le mosche non gli daranno fastidio, e molestia.

108. Per fare che non naschino vermi in una piaga.

Piglia pepe, termentina, & ungila, ouero piglia pece sottile, grasso di porco, & ungi sopra il male. Mà quando nascano per mancamento, gettaui sopra acqua fresca, che cascaranno tutti, e se non gioua piglia alume di rocco, e sale, e poni sopra, e subito moriranno; ouero oglio, e cannella pesta, & ungi il cauallo che le mosche non gli faranno niente; e se non vuoi che le mosche gli dieno fastidio, doue hauerà qualche ferita, e piaga piglia lauro, & oglio, e fà bollir' insieme, & ungi.

109. Per far venir i peli ad un cauallo doue mancano.

Piglia una talpa viua, e ponila in una pignatta, e mettila al fuoco senz' acqua finche si venghi à consumare, e brucciare, e poi fanne poluere, e ungi prima

il luogo con oglio, e subito poni detta poluere, e continuando gli nasceranno li peli: Ouero piglia trè libbre di farina d'orzo, e con acqua ne farai una pasta, nella quale porrai molto salitro, e poi la farai seccar nel forno, fin che diuenga cenere, e poluere, quale poi infonderai nell'oglio, & ungerai per venti giorni, e farà il pelo come gl'altri.

110. Rimedio quand'il cauallo tenesse il membro riscaldato per qual si voglia accidente.

Si suol scaldar' il membro del cauallo per molto calore di reni in modo, che lo porta fuori, non potendolo tener dentro, e quest' anco intrauiene per il molto usare con le caualle; per rimediarci, piglia frondi d'eboli, piantaggine, e salitro, e poni à bollir' in una pignatta con acqua, e poi cola, e spremi ben' in modo che esca tutta la virtù, e fann' in buona quantità, poi piglia una pezza sottile, e bagnala in dett' acqua, e rinfresca con quella il membro del cauallo trè, ò quattro volte il giorno. E se v' hauesse qualche piaga, piglia unguento rosato, e doppo che hauerai lauat' il membro, e ben' asciugato con una pezza sottile l' ungerai con dett' unguento.

111. Quando si gratta la coda.

Quando per humor salso si gratta la coda, laua il luogo doue si gratta con aceto, & acqua tiepida, E se questo grattare procedesse dalli vermi, ciò si conoscerà, perche nel sterco saranno vermi, quali alle volte restan' al buco delle natiche di color vermiglio, e rotondi: per rimediare: piglia sugo di menta, è sugo d' assentio, e mescola insieme, poi piglia un pezzo di tela, e bagna la in detto sugo, e con un cannone porrai la detta tela bagnata nelle natiche: e quando euacuarà gettarà detta pezza, & anco se sarà necessario gli darai un beuerone di detto sugo con un corno.

112. Quand'il cauallo getta la coda.

In tal caso gli deui tagliar' il neruo, che così la terrà ferma, e crescerà.

113. Quando viene dai vermicelli, ò da altro mangiata la coda, ò i crini de cauallo.

Gli lauarai la coda, ò i crini con l'urina, poi pigliarai alume di rocco pesto, e mescolato con vino, & oglio, che è buonissimo. Ouero piglia grasso di volpe: Ouero della malua, sugo di cauoli, e vin' insieme, & ungi li peli che cresceranno, e si faranno forti.

114. Rimedio, acciò non caschino li peli della coda.

Accad' alle volte, che cascono li peli della coda al cauallo per causa di mal' humori, ò per sporcitia; e per fare che stiano sodi; piglia radici di canna, e falle cuocere per tanto spatio quanto si cuocerebbe un pezzo di carne di bue, poi pestale ben' in un mortaro, e nel pestarle porrai un poco di quell' acqua, nella quale sono state cotte, poi spremile bene, e cauan' il sugo, del quale ti seruirai per lauar la coda del cauallo due volte il giorno, e certamente la coda crescerà per termin d' un mese, e li peli si moltiplicaranno di nuouo: Ouero piglia ceruello di cane, e butiro, e fà bollir' insieme & ungi la coda; & è prouato, che crescerà prestissimamente.

115. Per far crescer li crini, e la coda.

Piglia grasso di volpe, ouero urina di fanciullo vergine, liscia di calcina viva, & lopos; pesta ogni cosa, e fà bollire, e poi laua che cresceranno senza dubbio.

bio. E se vuoi che creschin subito, piglia tartarughe, e legni di vigna, abbrucciali, e poi piglia la cenere, e poni in una pignatta nuoua insieme con due, ò trè tartarughe, e metteui un quarto d' alume di rocco, midolla di piede di ceruo, & ungi la coda che subito cresceranno li peli. Anco é buon' abbrucciare delle faue, e la cenere di quelle gettarla sopra li crini, E buon' anco pigliar spicanate, e rose secche bollite con aceto, e lauarli la coda, e crescerà subito.

116. Per far li peli bianchi ad' un cauallo.

Piglia radice di melone saluatico, salitro trè oncie, miele oncie quattordici, oglio oncie noue, e mescola insieme, & ungi doue vorrai che verranno bianchi i peli: ouero piglia fiele di capretto, e con esso ungi il cauallo che diuenterà bianco, doù' ungerai.

117. Modo di mutar li peli negri in bianchi.

Se vuoi mutare li peli negri, e farli diuenir bianchi in qualche parte del corpo del cauallo; raderai primieramente il luogo doue vorrai che naschino bianchi, poi piglia latte di capra, e fallo bollire con sugo di sambuco, e poi infondi una pezza di lino in questo latte, e così bollente, e calda la porrai sopr' il luogo spesse volte rinouando una doppo l' altra, fin che stringendo con le dita, ne venghin' à cadere li peli, e doppo cascati detti peli piglia una pezza di lino bianca, e netta, & infondila nel latte sopradetto, che sia tiepido, e così infusa la porrai doue sarà cascat' il pelo, e questo farai per quattro giorni, ò più con il latte tiepido, e fin' à tanto che li peli venghino, e comincin' à crescere, così facendo trè volte il giorno li peli negri diuenteranno bianchi. Ti puoi anco seruir' in principio per leuare li peli della pomice, ò d' un coppo nuouo, ò mattone; ma è meglio raderli con un rasoio.

CAPITOLO VLTIMO.

Delle magagne, e difetti naturali.

DOppo hauer trattato fin' hora della bellezza, e conoscenza del cauallo, come si deue domare, e caualcar' in ogni maneggio, & i rimedij à tutti li mali, che li possono accadere, in questo ultimo capitolo resta uedere le magagne, e difetti naturali, alli quali non si può prouedere, accade dunque alle volte, che il cauallo nasce con due code; alle volte con un occhio bianco, e l' altro negro, ò un più grande dell' altro, ò che li puzza il fiato naturalmente, essendo nato in tal modo; ò per la souerchia carne se li fanno le gambe callose & i calli diuenton grossi come nocciole; anco alle volte gli nascon' altre magagne, che si chiaman groppole; altre volte con un orecchio più grande, ò più lungo dell' altro; altre volte nasce sgallonato, e debole di natura, tall' hora anco con le gambe d' auanti più corte di quelle di dietro, e con i garetti pieni di calli, e questo vien perche anco li stalloni, ò le caualle haueuano l' istessi difetti, & alle volte diuengon grossi come oui, ò più, ò meno, e d' auanti come nocciole appresso le giunture, & l' unghie.

FINE.

•§)⁑(o)⁑(§•

TAVOLA PRIMA

della PRIMA PARTE.

Del conoſcer li caualli.

CAPITOLO PRIMO

Fine della tauola della prima parte.

TAVO-

TAVOLA SECONDA
della SECONDA PARTE.
Del domare, & insegnar' al cauallo nella Cauallerizza.

CAPITOLO PRIMO.

Fine della Tauola della seconda Parte.

TAVOLA TERZA

Della TERZA PARTE.

Dell' Inferrare, medicar la febbre, cauar sangue, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Fine della Terza Tauola, e dell' Opra.